



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 05 febbraio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

05/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	9
Il governo riscrive la norma salva-sindaci Ecco quando pagheranno i dirigenti pubblici	
05/02/2015 La Stampa - Savona	11
Ora si paga anche l'Imu sui terreni agricoli	
05/02/2015 Avvenire - Nazionale	12
Serviranno altri 85 anni per eliminare l'amianto	
05/02/2015 Il Gazzettino - Pordenone	13
Un asse da Spilimbergo a San Vito	
05/02/2015 Il Gazzettino - Treviso	14
Bevande e alimenti alle sagre incarico all'Anci per Giovanni Napoli	
05/02/2015 Il Gazzettino - Pordenone	15
Le Poste chiudono 19 uffici orari tagliati in altri 7 centri	
05/02/2015 Il Gazzettino - Padova	16
Alleanza metropolitana, la scommessa di Bitonci	
05/02/2015 Il Mattino - Benevento	17
«Con le nuove regole Imu agricola più equa»	
05/02/2015 QN - La Nazione - Firenze	18
Cala la mannaia sugli uffici postali Sette spariscono, in altri 4 orari più corti	
05/02/2015 QN - La Nazione - Firenze	19
Rifiuti elettronici: premio agli studenti	
05/02/2015 Corriere Adriatico - Fermo	20
Anci Giovani all'assemblea nazionale Sotto la lente le sfide per l'Europa	
05/02/2015 Corriere dell'Umbria	21
SABATO UN CORSO SUL PATTO DI STABILITA'	
05/02/2015 Corriere Mercantile - Genova	22
L'Anci invoca il Governo «Più aiuti per l'alluvione»	
05/02/2015 Gazzetta del Sud - Reggio Calabria	23
Sindaci in ansia per l'impennata delle tariffe e per la sanità	

05/02/2015 Il Tirreno - Nazionale	24
Province, nessuno perderà il posto	
05/02/2015 La Gazzetta di Parma	25
Comuni del Po, allo studio una fusione a tre	
05/02/2015 La Sicilia - Siracusa	27
Sospensione Imu agricola, il Tar rinvia	
05/02/2015 Panorama	28
I tagli promessi da Renzi su un binario morto e la spesa pubblica continua a salire	
05/02/2015 Corriere Fiorentino - Firenze	30
Allarme Anci Biagiotti: altri ottanta uffici postali da chiudere	
05/02/2015 Corriere Fiorentino - Firenze	31
Accordo con Rossi sui dipendenti Il no delle Province	
05/02/2015 Il Cittadino di Monza e Brianza	32
Sulle moschee il sindaco disobbedisce alla Regione	
05/02/2015 Giornale dell'Umbria	33
A Villa umbra il corso per amministratori locali sul nuovo Patto di stabilità interno	
05/02/2015 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Brindisi	34
Immobili pubblici, arriva il portale on line	
05/02/2015 Corriere di Viterbo	35
Imu, nuovo ricorso	
05/02/2015 Corriere di Arezzo	36
Province, c'è l'accordo sui dipendenti "Ma servono le garanzie sulle risorse"	
05/02/2015 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Taranto	37
«Rifiuti, urgono soluzioni differenti all'ecotassa»	
05/02/2015 Il Garantista - Reggio Calabria	38
Dal trasporto intelligente puntando la smart city	
05/02/2015 Quotidiano del Molise	39
L'Anci a confronto con i giovani amministratori del Molise	

FINANZA LOCALE

05/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	41
Conti online con Stato e enti locali Con sconti e rimborsi veloci	
05/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	42
Imposte invariate sulla casa È duello tra Fisco e comuni	

05/02/2015 Il Sole 24 Ore	43
L'allarme dei tecnici: rischio di aumento per le tasse locali	
05/02/2015 Il Sole 24 Ore	45
Allarme imprese sullo split payment	
05/02/2015 Il Sole 24 Ore	47
Con la clausola di salvaguardia vale il regime più favorevole	
05/02/2015 Il Sole 24 Ore	48
Nuova contabilità, così le alienazioni ripianano il «rosso»	
05/02/2015 Il Sole 24 Ore	49
Il terreno incolto sfugge all'Imu	
05/02/2015 Il Sole 24 Ore	51
Il catasto rimane a rischio impasse	
05/02/2015 Il Sole 24 Ore	53
Agenzia nazionale con personale ex Cpi	
05/02/2015 La Repubblica - Roma	54
Cantone all'Ance "Marino chiese notizie alla Finanza sulle partecipate"	
05/02/2015 Libero - Nazionale	55
Bollettini Tasi alle case popolari MM, è rivolta	
05/02/2015 ItaliaOggi	56
In agricoltura sparisce il bonus Irap per le assunzioni	
05/02/2015 ItaliaOggi	58
Gestioni associate da rifare	
05/02/2015 ItaliaOggi	59
Regioni e comuni, largo ai part-time	
05/02/2015 ItaliaOggi	60
Rifiuti, gli alberghi pagano più delle case	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

05/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	62
Gli impegni non rispettati	
05/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	64
In Italia un fondo speciale per le sofferenze bancarie Il nodo della rete di Stato	
05/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	65
Evasione, tolleranza per chi sbaglia Ma niente salvacondotto sulle frodi	

05/02/2015 Il Sole 24 Ore	67
Pronto il decreto sulla fattura elettronica tra privati	
05/02/2015 Il Sole 24 Ore	69
Tfr in busta, manca il Dpcm	
05/02/2015 Il Sole 24 Ore	70
Faccia a faccia Padoan-Dombrovskis: verifica sulle misure anti credit crunch	
05/02/2015 Il Sole 24 Ore	71
Cantone: corsia preferenziale per la riforma appalti	
05/02/2015 Il Sole 24 Ore	72
Il «sistema» non si applica agli studi	
05/02/2015 Il Sole 24 Ore	74
Senza trasparenza sanzioni dall'Anac	
05/02/2015 Il Sole 24 Ore	75
Società estinte, notifica nell'ultimo domicilio	
05/02/2015 Il Sole 24 Ore	76
Voluntary, per le carte estere la classificazione del Testo unico	
05/02/2015 Il Sole 24 Ore	77
Terziario, l'Inail riscrive le tariffe	
05/02/2015 La Repubblica - Nazionale	79
L'ULTIMATUM DI DRAGHI	
05/02/2015 La Repubblica - Nazionale	81
Bce non accetta più titoli greci banche a rischio, l'euro scivola	
05/02/2015 La Repubblica - Nazionale	82
E Renzi offre un patto alle banche	
05/02/2015 La Repubblica - Nazionale	83
Partite Iva, dalla maternità alla garanzia pagamenti in arrivo le nuove tutele	
05/02/2015 La Stampa - Nazionale	84
Renzi pensa a un ministero per il Sud con la cassaforte dei fondi europei	
05/02/2015 La Stampa - Nazionale	86
L'Europa aggiorna le stime Il deficit italiano cala al 2,6%	
05/02/2015 La Stampa - Nazionale	87
Le Popolari giocano in difesa "Una Spa con meno poteri"	
05/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	88
Poletti: «Subito il cumulo dei bonus ecco come riparte Garanzia giovani»	

05/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	91
Ue prudente: «La crescita italiana per ora resta allo 0,6%»	
05/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	92
Equitalia, da Milano e Roma un quarto della riscossione	
05/02/2015 Il Giornale - Nazionale	93
Così abbiamo salvato i soldi di Parigi e Berlino	
05/02/2015 Il Giornale - Nazionale	94
Enel-Eni, un progetto pilota per la scossa all'auto elettrica	
05/02/2015 Il Fatto Quotidiano	95
MERKEL E DRAGHI SPENGO L ' ENTUSIASMO DEL GOVERNO TSIPRAS	
05/02/2015 Libero - Nazionale	97
Buffi delle banche: paghiamo noi 131 miliardi	
05/02/2015 Libero - Nazionale	99
Belgio, Lussemburgo e Malta Il caos fiscale che mina la Ue	
05/02/2015 Il Tempo - Nazionale	100
Bilancio, comincia la battaglia sull'Isee	
05/02/2015 ItaliaOggi	101
Fallimento, al via la riforma	
05/02/2015 ItaliaOggi	102
Riscossione, il Lazio è al top con 1 mld €	
05/02/2015 ItaliaOggi	103
Fisco, black list da aggiornare	
05/02/2015 ItaliaOggi	104
Ex Inpdap, conguaglio entro il mese di febbraio	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

05/02/2015 Corriere della Sera - Roma	106
Tassa di soggiorno La commissione bocchia i rincari	
<i>roma</i>	
05/02/2015 La Repubblica - Roma	107
Stop dal Comune ai furbetti dell'affitto Ceduti all'asta seicento immobili	
<i>roma</i>	
05/02/2015 La Repubblica - Nazionale	109
"Sì alle unioni civili", Tosi rompe il tabù leghista	

05/02/2015 Il Messaggero - Roma	110
Arriva la rotazione per gli impiegati	
<i>roma</i>	
05/02/2015 Il Messaggero - Roma	111
Comune, sul mercato arrivano 450 immobili La delibera in consiglio	
<i>roma</i>	
05/02/2015 ItaliaOggi	112
La Sicilia è sull'orlo del default	
<i>PALERMO</i>	

IFEL - ANCI

28 articoli

La delega

Il governo riscrive la norma salva-sindaci Ecco quando pagheranno i dirigenti pubblici

La responsabilità per il danno erariale scatterà solo per gli atti decisi direttamente
Lorenzo Salvia

ROMA Era stata ribattezzata la «sanatoria salva-sindaci». Perché, secondo alcune interpretazioni, quella norma della legge delega sulla Pubblica amministrazione avrebbe messo gli amministratori locali al riparo dalla responsabilità per danno erariale, cioè dall'accusa di aver fatto un «buco» nelle casse pubbliche in caso di atti illegittimi. Ma il governo, che pure ha sempre respinto questa interpretazione, ora è pronto a modificare il testo, chiarendo che per i politici non cambia nulla. E che si tratta solo di definire meglio le responsabilità dei dirigenti amministrativi.

Il provvedimento in questione è da tempo sul tavolo della commissione Affari costituzionali del Senato. Ma il caso nasce da un emendamento presentato nei giorni scorsi dal relatore, Giorgio Pagliari del Pd. Dice quel testo che il governo procederà alla «ridefinizione del rapporto tra responsabilità dirigenziale e responsabilità amministrativo-contabile, con particolare riferimento alla esclusiva imputabilità ai dirigenti della responsabilità per l'attività gestionale».

Il problema è semantico. Aggravato da una formulazione non chiara e per forza di cose «vaga», visto che si tratta di una legge delega che sarà poi dettagliata dal governo con i decreti attuativi. Secondo alcuni, la «esclusiva imputabilità ai dirigenti» vuol dire che in caso di provvedimenti che producano un danno erariale solo loro sono responsabili e i politici sono salvi. Sarebbero tantissimi, perché quella per danno erariale è un'accusa classica per gli amministratori locali. Tra loro c'è anche il presidente del consiglio Matteo Renzi, che ha in corso un procedimento davanti alla Corte dei conti per la nomina di quattro dirigenti quando era alla guida della provincia di Firenze.

Il governo aveva respinto questa interpretazione, sostenendo che quella formula andava intesa in modo diverso: saranno sì riscritte le norme che riguardano la responsabilità erariale, ma solo quella dei dirigenti, senza toccare quella dei politici. Nessuno «scudo» per i sindaci, insomma. Malgrado ciò il governo ha deciso di rendere esplicita e inequivocabile questa lettura con una modifica all'emendamento da presentare nei prossimi giorni. Il nuovo testo è all'esame dell'ufficio legislativo del ministero della Pubblica amministrazione, guidato da Bernardo Mattarella, professore di diritto amministrativo e figlio del nuovo presidente della Repubblica. E nelle ultime ore, anche se a differenza dei parlamentari il governo può presentare modifiche in qualsiasi momento, ci sarebbe stata un'accelerazione. Come mai?

Si dice che, dopo l'elezione del padre al Quirinale, il professor Mattarella potrebbe valutare l'ipotesi di lasciare l'incarico al ministero. Non per motivi di incompatibilità, che non ci sono, ma per una scelta di opportunità. Sempre secondo indiscrezioni, tale passo non verrebbe fatto prima che la norma, a torto o a ragione, ribattezzata salva-sindaci, venga cancellata. Per eliminare ogni ombra.

Il punto è come cambiarla. È probabile che dalla formula «esclusiva imputabilità ai dirigenti» si passi a «esclusivamente con riferimento all'imputabilità dei dirigenti». Per far capire che il governo non addosserà ai dirigenti amministrativi tutte le responsabilità, anche quelle dei sindaci. E che si tratta solo di correggere la parte che riguarda direttamente loro.

Ma perché c'è bisogno di un intervento del genere? Oggi il confine tra la responsabilità dei dirigenti e dei politici è parecchio confuso. Ci sono dirigenti che si fanno scudo degli atti di indirizzo politico, per salvarsi da ogni accusa. E politici che si chiamano fuori scaricando ogni colpa sui dirigenti che hanno firmato gli atti impugnati. Secondo la norma in questione, la responsabilità per i dirigenti dovrebbe riguardare solo l'«attività gestionale». Pagliari, il relatore del provvedimento, ripete l'esempio fatto nei giorni scorsi: «Prendiamo il piano

regolatore di una città. Della sua definizione, e quindi della scelta di rendere edificabile una determinata area, risponde il sindaco. Ma sul singolo permesso di costruire risponde il dirigente». Messa così, sembra già più semplice. Ma bisogna trovare le parole giuste per evitare che la norma si presti ad usi impropri. Nella commissione del Senato si comincerà a votare la prossima settimana. Per quella successiva è previsto lo sbarco in Aula. Ma la norma salva-sindaci sarà cambiata prima.

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Il disegno di legge delega per la riforma della pubblica amministrazione è all'esame del Senato. Un emendamento del relatore, non ancora votato, dice che saranno riviste le norme sul danno erariale. Secondo alcune interpretazioni sarebbe eliminata la responsabilità dei sindaci. Il governo respinge queste interpretazioni ma ha pronta una modifica per chiarire che la modifica riguarda solo la responsabilità dei dirigenti e non quella dei sindaci

8 mila , i Comuni, di cui 7.318 iscritti all'Anci, l'associazione nazionale

500 i Comuni che superano i 15 mila abitanti, 150 superano i 50 mila abitanti

1100 i Comuni guidati da un sindaco donna. Tra i più grandi: Alessandria e Ancona

Savona

Ora si paga anche l'Imu sui terreni agricoli

I contribuenti savonesi avranno ancora una manciata di giorni di tempo per pagare l'Imu agricola, in scadenza martedì 10 febbraio. Dopo il valzer di decisioni e rettifiche (la tassa finora non si era mai pagata, è stata introdotta in corsa e subito ritoccata con una sospensiva del Tar che introduce esenzioni anche grazie al ricorso presentato dall'Anci Liguria) i cittadini non hanno le idee chiare. A Savona la tassa non dovrà essere pagata dai coltivatori diretti o da chi, pur non essendo proprietario del terreno, è iscritto alla cassa di previdenza agricola. In tutti gli altri casi l'imposta dovrà essere pagata e sarà relativa all'anno 2014, mentre il 16 giugno si dovrà pagare l'acconto del 2015. [C. BEN.]

Serviranno altri 85 anni per eliminare l'amianto

Medici allarmati. L'Anci: troppi casi critici I sindaci: «Per governo e Parlamento è una priorità? Allora ci diano certezze su tempi e risorse». Nel solo 2014 1.800 nuove diagnosi di mesotelioma
VITO SALINARO

Per completare la dismissione dell'amianto presente in Italia - circa 32 milioni di tonnellate - serviranno ancora 85 anni. È la previsione, neanche troppo pessimistica, degli esperti riuniti nei giorni scorsi a Bari per la terza "Consensus Conference Nazionale" per il controllo del mesotelioma maligno della pleura. Uno dei tumori, quest'ultimo, innescato dal temibile "killer silenzioso": la malattia provoca 1.500 vittime l'anno, sulle 3.000 in totale causate dal minerale. Nel 2014 in Italia sono state stimate 1.800 nuove diagnosi di mesotelioma. Nonostante la messa al bando dell'amianto da oltre 20 anni, i rischi per chi ne è venuto a contatto restano alti visto che la latenza della patologia tumorale può andare da 20 a oltre 45 anni. Nella maggior parte dei casi, poi, il tumore è identificato quando è già in fase avanzata, tanto che i tassi di sopravvivenza a tre anni sono limitati soltanto all'8% dei pazienti. Un pericolo che deve spingere il governo a fare di più. E presto. È quanto chiede il presidente dell'Associazione nazionale Comuni italiani (Anci) e sindaco di Torino, Piero Fassino, che, in una lettera al ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, pur apprezzando «lo sforzo operato dall'esecutivo nell'approvazione della legge di stabilità 2015 circa la messa in sicurezza delle aree del Paese che da decenni subiscono gli effetti della presenza di amianto», denuncia le «diverse situazioni di estrema criticità accanto a quelle già individuate e destinatarie di una parte delle risorse previste». Fassino cita il caso di Broni (Pavia) che, «secondo la tabella pubblicata dal ministero della Salute su dati Inail, risulta il Comune con la più alta incidenza di casi di mesoteliomi in proporzione alla popolazione». Sarà ora il decreto del dicastero presieduto da Galletti a definire le modalità per il trasferimento delle risorse, «su cui auspichiamo - ricorda Fassino - un confronto anche in relazione ai chiarimenti necessari circa l'esclusione di questi interventi dal computo del Patto di stabilità interno». Il tema, oggetto di un intervento anche del presidente del Senato, Pietro Grasso (di cui riferiamo a parte), viene richiamato dal delegato Anci all'Ambiente e dal presidente della commissione Ambiente dell'associazione, Massimo Bitonci e Bruno Valentini che invocano certezze su tempi e risorse. Nel dare atto a governo e Parlamento di aver «identificato le questioni del dissesto idrogeologico e dell'amianto come emergenze per il Paese», i due componenti dell'associazione mostrano preoccupazione per la «recente nota della Ragioneria dello Stato che esprime parere contrario all'ulteriore corso del "Piano Amianto", stante la mancanza delle necessarie coperture». Insomma, mentre i lenti e burocratici ingranaggi dello Stato si muovono, i medici sottolineano che ogni 12 mesi vengono smaltite 380mila tonnellate di rifiuti di amianto. Non basta. Oncologi ed esperti si dicono allarmati dalle notizie sull'importazione di 1.040 tonnellate di asbesto nel biennio 2011-2012, «che potrebbe essere stato impiegato nella produzione di manufatti», nonostante i divieti. Intanto, sul fronte della ricerca, arrivano nuove prospettive nella lotta al mesotelioma. Il dipartimento di Oncologia dell'Università di Torino, in collaborazione con l'Ospedale Santi Antonio e Biagio di Alessandria, per la prima volta ha sperimentato una nuova tecnica per identificare i geni mutati responsabili della ridotta sopravvivenza nel mesotelioma. «L'identificazione di queste alterazioni - rileva il direttore del Dipartimento universitario torinese e primo autore dello studio, Giorgio Scagliotti - consentirà di valutare il ruolo delle terapie a bersaglio molecolare in questa neoplasia». L'esito dell'innovativa procedura creata in Italia ha trovato spazio sul prestigioso Journal of Thoracic Oncology, la rivista dell'Associazione internazionale per lo studio del carcinoma polmonare.

GRANDI MANOVRE L'Anci: giusto sostenere le aspirazioni locali e i sub-ambiti

Un asse da Spilimbergo a San Vito

UDINE - (AL) Piano di riforma del territorio appena varato e Comuni già con i ferri in acqua per cambiare i connotati della mappa. Ci proveranno senz'altro, presentando formalmente richiesta dopo aver in queste settimane già sottoposto la questione all'assessore Paolo Panontin, i sindaci di Spilimbergo e di San Giorgio della Richinvelda intenzionati a dar vista all'asse del Tagliamento con San Vito, Valvasone, Arzene.

«Confermo l'intenzione di chiedere la modifica del perimetro e di passare dall'Uti delle Dolomiti Friulane a quella della Destra Tagliamento», dice il sindaco di Spilimbergo Renzo Francesconi a margine del direttivo Anci. Spilimbergo però non confina con l'Uti agognata, perciò può migrare solo se lo fa anche il Comune contiguo, San Giorgio della Richinvelda. «Nessun ostacolo - lo rassicura il sindaco, Michel Leon -, il Consiglio comunale ha già approvato un ordine del giorno in tal senso».

Soddisfatto di essere stato incluso nell'Uti della Collinare il sindaco di Osoppo, Paolo De Simon, il cui Comune faceva parte dell'ambito socio-assistenziale del Gemonese. «Siamo soci fondatori della Collinare e diversi dei servizi da condividere previsti dalla riforma li gestiamo già insieme», osserva. Il presidente dell'Anci, Mario Pezzetta, ascolta e dice: «È l'inizio di un processo che verrà messo in discussione, come previsto dalla legge, da tanti Comuni. Anci darà tutto il sostegno per l'affermazione delle legittime aspirazioni dei Comuni, affinché si collochino nei territori più rispondenti alla loro vocazione».

Tra le richieste che stanno già emergendo e di cui Anci si farà carico «c'è il rafforzamento dei subambiti». Non da ultimo, «siamo in attesa degli strumenti attuativi - riforma della finanza locale e del comparto unico - per valutare la praticabilità della riforma», conclude Pezzetta.

© riproduzione riservata

CONSULTA VENETA

Bevande e alimenti alle sagre incarico all'Anci per Giovanni Napoli

VITTORIO VENETO - (c.b.) Incarico nell'Anci, l'associazione nazionale comuni italiani, per Giovanni Napoli: l'assessore alle attività produttive di Vittorio Veneto è stato nominato nella Consulta Veneta dell'associazione. Tra i primi impegni, già nei prossimi giorni, un incontro per redigere un regolamento su base regionale per l'attività di somministrazione alimenti e bevande in occasioni di manifestazioni di svago. Nomina che arriva proprio in concomitanza con la sottoscrizione del protocollo delle sagre tra comuni e ristorazione. (((borsoic)))

LA BATTAGLIA Sindacati consegnati al silenzio sulle localizzazioni del piano

Le Poste chiudono 19 uffici orari tagliati in altri 7 centri

UDINE - È in arrivo un'altra stangata per i cittadini del Friuli Venezia Giulia: Poste Italiane ha illustrato ieri ai sindacati, infatti, «un piano di interventi» che nelle intenzioni è volto allo sviluppo, nel concreto dovrebbe portare secondo quanto reso noto da un comunicato Slp Cisl a «19 chiusure di uffici, una ciascuna per le province di Trieste e Gorizia, 4 in quella di Pordenone e 13 in quella di Udine e a 7 riduzioni di giornate di apertura al pubblico, 1 a Gorizia, 2 a Pordenone e 4 a Trieste».

Sapere di più, e cioè in quali paesi l'ufficio postale verrà chiuso o ridimensionato, non è possibile, poiché l'elenco sarebbe stato secretato e i sindacati sono vincolati al silenzio da clausole contrattuali Unanime la contrarietà espressa però da Cgil, Cisl, Uil, Cisl e Ugl, che in un comunicato congiunto considerano «discutibili» le ragioni degli interventi che Poste italiane intende realizzare le quali, unitamente ad altre azioni contenute nel Piano industriale, «tradiscono la naturale funzione e identità stoica di Poste». La contestazione maggiore è per la «volontà di indebolire la presenza sul territorio. Al di là delle annunciate prospettive di sviluppo contenute nel Piano industriale - sostengono - si punta esclusivamente alla riduzione dei costi».

Secondo loro, infatti, «è proprio la presenza capillare sul territorio che può ancora rappresentare un punto di forza per il rilancio dell'Azienda che non potrà prescindere dalla funzione sociale che Poste ancora oggi svolge». In odor di chiusura «anche uffici postali importanti che, ad esempio, servono intere vallate o città importanti e che, da quello che risulta, sono tutt'altro che diseconomici», ha specificato il segretario regionale Slp Cisl, Domenico La Rocca.

Tutte le sigle hanno sostenuto la necessità di mantenere la presenza di Poste, ma al termine dell'incontro, evidenziano le cronache sindacali, «l'azienda ha manifestato l'intenzione di procedere comunque e unilateralmente all'implementazione del Piano». La Cisl già nei giorni scorsi aveva interessato circa il problema l'Anci e l'Uncem e ora tutti i sindacati hanno preannunciato «azioni che interesseranno i lavoratori e la popolazione e che vedranno il necessario coinvolgimento delle amministrazioni locali».

A.L.

© riproduzione riservata

Alleanza metropolitana, la scommessa di Bitonci

Ci sono un tema politico e un tema tecnico sottesi all'idea della "Grande Padova" di Massimo Bitonci. Quello politico è scardinare l'idea della Pa.Tre.Ve. connessa all'adesione di Padova e di alcuni comuni del suo territorio alla Città metropolitana di Venezia che Zanonato aveva fatto approvare dal Consiglio a novembre del 2012. «Noi non saremo mai una colonia di Venezia» ha sempre detto il sindaco, che non ha mai digerito la possibilità, sfruttando la legge Del Rio, di vedere sottomessa la città a un sindaco veneziano. Ma nemmeno ha mai inteso aprire un altro "carrozone".

Dall'altra parte esiste la necessità di mettere in rete dei servizi per risparmiare ma i comuni della cintura urbana, l'anello intorno a Padova, non sono ancora riusciti a concretizzarla. Ci sono, è vero, gli enti di Bacino. Il Padova 2 per i rifiuti raggruppa 20 comuni e 400mila abitanti. C'è l'Ato Bacchiglione per le politiche idriche con 140 comuni di cui 60 a Padova. E presto ci sarà una gara europea che assegnerà a un gestore unico i trasporti che BusItalia Veneto (Aps più Sita) spera di vincere. Ma in verità l'unico esempio finora di politica comune è stata l'approvazione, nel 2011, dei Patti, i piani di assetto del territorio, quelli che hanno costruito i piani urbanistici mettendo ordine nella disordinata crescita di zone industriali e residenziali.

Qual è l'obiettivo di Bitonci? Fare sistema partendo dalle esigenze. Esempio: «Un vigile urbano di notte in tutti i comuni». Oggi non esiste. «Possiamo consorziarci e pensare che una macchina dei vigili in servizio al confine con Vigonza possa intervenire anche nel nostro comune. E viceversa. Insomma si può fare economia di scala. Così come per le pattuglie antialcol o i cani antidroga. Per questo ho preparato uno schema di convenzione e la settimana prossima incontrerò 10 sindaci già interessati».

Punti di convergenza ce ne possono essere molti. «Dal rilevamento degli incidenti al controllo su feste e sagre, dal controllo stradale alla formazione del personale». Bitonci che ieri era all'Anci dov'è delegato nazionale per Ambiente e Protezione civile, ha in mente anche «un nuovo coordinamento per la Protezione civile a livello di area vasta con il Comune capofila».

Poi c'è il tema dei trasporti. Qui la Grande Padova è già nata. «Presento la nuova società Bus Italia Veneto, risultato della fusione tra Aps holding e Bus Italia Sita Nord. Fatturato 90 milioni di euro, 970 dipendenti, 620 autobus. Trenta milioni di euro investiti per nuovi veicoli. È la più grande azienda di trasporto gomma del Veneto». Segue l'annuncio: «Ci sarà una integrazione tariffaria. I biglietti saranno divisi tra quello per il comune e quelli di prima cintura. Si andrà per zone, come a Milano. Chi viene da fuori non dovrà più comprare due biglietti anche per girare in centro». Altro tema centrale della Grande Padova il ruolo del nuovo ospedale a Padova est. «Mostrerò una pianta-bozza con il campus universitario. L'idea di mettere il nuovo ospedale a S. Lazzaro ha valore per la globalità della Grande Padova. Quell'area è facilmente raggiungibile sia da nord che da sud grazie all'anello delle tangenziali».

Infine le infrastrutture. «La stazione ferroviaria dell'Alta velocità prevista in corrispondenza della stazione dell'Sfmr, la metropolitana leggera di superficie, è in pratica davanti al nuovo ospedale. Sarà un volano strepitoso per tutto il territorio e collegata all'Arco di Giano rivoluzionerà tutta la zona».

Apice La giunta plaude alla svolta

«Con le nuove regole Imu agricola più equa»

Raffaele Bozzi

Apice. La giunta comunale di Apice esprime grande soddisfazione perché il Consiglio dei Ministri ha emanato un decreto legge contenente misure urgenti per il calcolo delle esenzioni Imu per i terreni agricoli, che ha ridefinito in maniera vantaggiosa le aliquote che i contribuenti apicesi, come quelli di altri comuni nelle stesse condizioni, dovranno versare all'erario.

Il sindaco di Apice Ida Albanese e tutti i componenti del Consiglio comunale avevano contrastato in maniera veemente i parametri inizialmente fissati dal governo per il pagamento dell'Imu per terreni agricoli, basati all'inizio sulla quota altimetrica a cui si trovava il municipio del Comune di appartenenza; e avevano provocatoriamente ipotizzato anche un trasferimento della sede della Casa comunale affinché i contribuenti apicesi potessero pagare di meno.

La battaglia per una ridefinizione delle aliquote era poi ripresa tramite i dirigenti dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, che, facendo proprie le istanze di molte amministrazioni che si trovavano in situazioni simili a quella di Apice, ha a più riprese sollecitato il governo a prendere dei seri provvedimenti sulla questione.

La nuova norma, contenuta nel decreto legge appena emanato, ridefinisce le aliquote da pagare, facendo sì che gli agricoltori di Apice e di molti altri comuni la cui quota altimetrica media è tale da farli rientrare nella fascia dei territori collinari, ottengano dei notevoli sgravi fiscali. Nel dettaglio, l'aliquota applicata ad Apice sarà del 7,60%, in luogo del 10,60%, con un risparmio notevole rispetto alla situazione precedente. Permangono delle perplessità, che vengono espresse dall'assessore Gerardo Pellino, riguardo al fatto che è prevista esplicitamente una esenzione per i coltivatori diretti che affittino i propri suoli ad altri agricoltori, ma nel complesso gli amministratori tutti sono soddisfatti per l'ottenimento di un risultato così importante da parte dell'Anci, dato che hanno contribuito in prima persona all'azione di protesta contro le decisioni dei legislatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cala la mannaia sugli uffici postali Sette spariscono, in altri 4 orari più corti

In città chiude quello in piazza Tommaseo. Sforbiciata in Chianti e Mugello

CALA LA MANNAIA sui piccoli uffici postali. Il piano di risparmi o di razionalizzazione come si usa dire in questi casi messo a punto da Poste Italiane prevede la chiusura dell'ufficio postale numero 36 a Firenze, in piazza Niccolò Tommaseo, e di una lunga lista di uffici nei comuni della provincia: quelli di Pomino e Contea nel comune di Rufina, di Marcialla e San Donato in Poggio nel comune di Tavarnelle Val di Pesa, della Romola a San Casciano Val di Pesa, di San Martino alla Palma nel comune di Scandicci. Non solo. Alle chiusure si affianca la riduzione dell'orario di apertura di altri uffici postali: si tratta di quelli di San Godenzo, di Lutirano nel comune di Marradi, di Vico d'Elsa (comune di Barberino Val d'Elsa), Lucolena (comune di Greve in Chianti) e Piancaldoli (comune di Firenzuola). La sforbiciata è un altro duro colpo al servizio postale. I tagli colpiranno tutti gli utenti ma in particolare la fascia di popolazione anziana che abita nei paesi del Chianti, del Mugello, della Val di Pesa, abituata da decenni ad avere nell'ufficio postale un punto di riferimento quotidiano, basti pensare alla riscossione delle pensioni. In Toscana, secondo l'Anci, sono circa 80 gli uffici postali a rischio chiusura. Ed è subito rivolta contro i tagli. «Comprendiamo le ragioni di Poste sul contenimento della spesa sottolinea la presidente di Anci Toscana, Sara Biagiotti, ma non è accettabile che questo vada a discapito della qualità della vita dei cittadini, in particolare dei più anziani. Ci sono soluzioni alternative che vanno perseguite e condivise». A pochi anni dall'intesa del 2012, che portò ad un piano di razionalizzazione condiviso, «si torna a rimettere in discussione continua la distribuzione sul territorio degli uffici postali, spesso presidi essenziali per tanta parte della popolazione, soprattutto per chi abita lontano dai grandi centri. E' assurdo inoltre che i Comuni che si sono uniti o stanno per farlo siano penalizzati dal piano, secondo una logica che va nella direzione opposta a quella che le fusioni vogliono perseguire. Noi crediamo che questa impostazione vada rivista. Bisognerà vedere gli uffici che effettivamente possono essere chiusi e quelli che invece sono necessari. Chiederò un incontro all'amministratore delegato di Poste per risolvere i problemi dei nostri comuni».

INIZIATIVA ANCI

Rifiuti elettronici: premio agli studenti

SENSIBILIZZARE alla raccolta differenziata delle apparecchiature elettroniche attraverso una micro raccolta nelle scuole e premiando gli studenti meritevoli. È questo l'obiettivo del progetto «Raee» promosso dall'Anci, che fino al 24 febbraio interesserà 3mila alunni di venti scuole fiorentine tra elementari e medie. Nelle scuole è già stato distribuito un kit informativo e Quadrifoglio ha predisposto 26 appositi bidoncini da 360 litri. LE TRE SCUOLE che raccoglieranno la maggior quantità di «Raee» riceveranno in premio scatole con risme di carta. Non solo: è stato anche lanciato il concorso web «Fatti una foto Famiglia Raee e vinci». Per parteciparvi i bambini dovranno caricare una foto della propria famiglia insieme a uno o più rifiuti elettrici, come cellulari, caricabatteria, tostapane, asciugacapelli, videogiochi ecc. La giuria premierà con uno zainetto Comix ricco di materiale scolastico un alunno per ogni comune. I rifiuti oggetto di raccolta durante queste tre settimane sono i cosiddetti Piccoli Raee, con dimensione massima di 25cm X 25cm. Testimonial d'eccezione del progetto è uno dei personaggi dello spettacolo più amato dai bambini: Baz, il comico della trasmissione Colorado. Maurizio Costanzo

Sono di Pedaso, Porto Sant'Elpidio, Monte Urano e Montefalcone

Anci Giovani all'assemblea nazionale Sotto la lente le sfide per l'Europa

Fermo

"Direzione Europa. L'Italia senza meta?". E' questo il titolo della VI assemblea nazionale di Anci Giovani, che si terrà a Milano il 20 e 21 febbraio. Un'occasione per confrontarsi e riflettere sulle sfide future che i giovani amministratori dovranno affrontare, sfide che superano i campanili e le appartenenze politiche e che, inesorabilmente ricadono nei territori.

A rappresentare la provincia di Fermo saranno quattro giovani amministratori, provenienti da realtà e percorsi politici diversi ma accomunati da un'unica grande passione: fare politica al servizio dei propri territori con impegno e costanza. Si tratta di Paolo Concetti, vicesindaco di Pedaso, Luca Piermartiri, consigliere comunale di Porto Sant'Elpidio, Michele Melonaro e Attilio Acciaccaferri, rispettivamente consiglieri di Monte Urano e Montefalcone Appenino. Tutti e quattro fanno parte del nuovo Direttivo regionale dei giovani amministratori dell'Anci Marche, eletti nel corso dell'assemblea tenutasi sabato scorso ad Ancona. "Per noi si tratta di un'importantissima occasione - hanno sottolineato i quattro giovani amministratori - nella quale possiamo confrontarci con altri ragazzi e ragazze che come noi amministrano con impegno la propria città. I giovani amministratori non rappresentano soltanto la classe dirigente del futuro, molti di noi sono sindaci, assessori, consiglieri attivi nelle comunità locali. Fare parte di Anci Giovane Marche rappresenta un'opportunità di crescita che vogliono sfruttare per essere soggetti di cambiamento ed innovazione nelle istituzioni.

"Vogliamo portare nella rete degli amministratori marchigiani under 35 - hanno concluso i quattro giovani amministratori - le istanze del territorio e cercare maggiori risposte ai problemi che i comuni si trovano ad affrontare quotidianamente".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

SABATO UN CORSO SUL PATTO DI STABILITA'

PERUGIA Amministratori locali, sindaci, assessori, consiglieri dei Comuni, dirigenti e funzionari degli enti locali sono i destinatari del corso di formazione sulle novità riguardanti il Patto di stabilità interno, che si svolgerà sabato prossimo alle ore 9, a Villa Umbra. La giornata formativa, organizzata dalla Scuola Umbra di Amministrazione Pubblica, in collaborazione con l'Istituto per la Finanza e l'Economia Locale (Ifel), Fondazione istituita dall'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (Anici) avrà come docente l'avvocato Matteo Barbero, consulente Anici Piemonte. "Da alcuni anni il Patto di stabilità interno, diretta conseguenza del "Patto di stabilità e crescita", applicato nell' ambito dei paesi dell'Unione europea - evidenzia Alberto Naticchioni (nella foto), amministratore unico della Scuola - costituisce uno dei più importanti e complessi vincoli con cui il bilancio degli Enti locali si deve confrontare. Il seminario punta a ad analizzare l'evoluzione, la disciplina attuale e le prospettive future di tale istituto". Il corso affronterà il contesto della finanza pubblica; le regole del Patto di stabilità interno; la definizione degli obiettivi programmatici; strategie, adempimenti, sanzioni e gli effetti sulla spesa di investimento alla luce delle norme sulla tempestività dei pagamenti e la compatibilità "monetaria" delle spese. B

L'APPELLO

L'Anci invoca il Governo «Più aiuti per l'alluvione»

Doria: «Venti milioni, cifra del tutto inadeguata» Levaggi (Chiavari): «Si allenti il patto di stabilità»

L'APPELLO I sindaci delle zone colpite: «Dateci più soldi» Doria: «Venti milioni, cifra del tutto inadeguata» Levaggi (Chiavari): «Si allenti il patto di stabilità» li aiuti dello Stato ai Comuni per fronteggiare l'emergenza alluvioni in Liguria non sono arrivati o sono arrivati in minima parte». È il grido d'allarme lanciato dal presidente dell'Anci Liguria Marco Doria a Genova in una conferenza stampa. Secondo l'associazione dei Comuni, i fondi messi a disposizione dal governo Renzi agli enti locali liguri colpiti dalle alluvioni sono stati solo venti milioni di euro in due tranches. «Una somma assolutamente inadeguata - denuncia Doria - clamorosamente inferiore a quanto i Comuni hanno speso come somme urgenze. I Comuni non sono stati aiutati, se non in minima parte, i Comuni sono stati lasciati soli, non hanno potuto nemmeno spendere le loro risorse bloccate dai vincoli del Patto di Stabilità». «C'era stato un impegno del governo a emanare un decreto entro il 31 gennaio 2015 che desse più spazio di spesa ai Comuni, non è ancora accaduto - sottolinea Doria - Ci dicono che il 12 febbraio ci sarà il decreto, lo attendiamo, chiediamo che gli spazi di manovra dati ai Comuni siano adeguati». Se i Comuni colpiti da alluvioni vendono i loro beni, oggi sono obbligati a tenere il 10% del ricavato per destinarlo al fondo di ammortamento titoli di Stato, per ridurre il debito pubblico nazionale, «il ricavato per intero sia destinato alla messa in sicurezza del territorio», chiede il presidente. Il sindaco di Chiavari Roberto Levaggi interviene: «Colpiti dall'alluvione a novembre, abbiamo sospeso alcune opere pubbliche importanti per fare interventi idrogeologici nel 2015, se noi risparmiamo questi soldi e poi ci vengono vincolati dal Patto di Stabilità nazionale, siamo due volte danneggiati, il sottosegretario Graziano Delrio mantenga la promessa». «Senza un aiuto ai Comuni c'è il rischio di una desertificazione produttiva del nostro territorio, finora sono arrivati più aiuti dalla Regione Liguria che dallo Stato centrale», paventa il coordinatore della Consulta Piccoli Comuni Anci Liguria Michele Malfatti. L'Anci Liguria in una lettera al governo chiede l'esclusione dal Patto di Stabilità per i Comuni colpiti, l'inserimento dei finanziamenti per i mutui per il risanamento idrogeologico nel programma "Italia Sicura", l'esenzione delle alienazioni di beni patrimoniali dal fondo di ammortamento per i titoli di Stato, un contributo a ristoro o in conto interessi per le imprese danneggiate dall'alluvione. Il presidente Doria ricorda che «l'impegno del governo più positivo è lo stanziamento per il 2015 di somme significative per medio-grandi opere di ingegneria idraulica, il nostro compito sarà verificare che nel corso dell'anno i tempi vengano rigorosamente rispettati per mettere in sicurezza una parte importante della Liguria». Sull'argomento è intervenuto anche Paolo Arrigoni, capogruppo in commissione ambiente per la Lega Nord a Palazzo Madama: «Matteo Renzi aveva promesso due miliardi di euro ai territori alluvionati della Liguria: come al solito alle roboanti parole non è seguito alcun fatto». Malfatti: «Meglio la Regione» «Il territorio diventerà deserto»

Giovanni Piccolo. Primo cittadino di Seminara Città degli Ulivi

Sindaci in ansia per l'impennata delle tariffe e per la sanità

3 Imu agricola e aumento tassa sui rifiuti nella relazione di Piccolo Antonio Ligato SEMINARA Proficua riunione dei sindaci della Città degli Ulivi. L'assemblea ha discusso importanti tematiche: imposta Imu sui terreni agricoli; aumento della tariffa di conferimento dei rifiuti; stato di attuazione iter avvio lavori per l'ospedale unico della Piana e la crisi agrumicola del territorio. Una lunga e doviziosa relazione sugli argomenti è stata sviluppata dal presidente del comitato esecutivo, nonché sindaco di Seminara, Giovanni Piccolo. «Al riguardo dell'Imu sui terreni agricoli - sottolinea il primo cittadino di Seminara - la decisione del governo di ripristinare l'esenzione totale dell'Imu sui terreni montani secondo i criteri Istat non ha risolto in alcun modo la questione, ma ha solo spostato il problema su altri Comuni». Appunto per questo, i sindaci di Città degli Ulivi, esprimono forti perplessità considerato che, la maggior parte di essi, si troveranno costretti a dover chiedere ai propri concittadini, entro il termine del 10 febbraio 2015, ulteriori tributi per lo più relativi al 2014. «Il giudizio è ancora più severo - rimarca Piccolo - se si considera che la decisione è stata presa a bilanci ormai approvati e con il concreto rischio di mettere in grave difficoltà la gran parte delle amministrazioni locali di minore dimensione demografica in funzione dei tagli ai trasferimenti che ne derivano». Inoltre, è stato espresso rammarico per l'atteggiamento poco incisivo tenuto dall'Anci Calabria che, a differenza di altre organizzazioni regionali similari, non ha presentato alcun ricorso davanti al Tar. Per quanto riguarda invece la tariffa di smaltimento dei rifiuti in discarica o impianto, si evidenzia nella relazione del sindaco Giovanni Piccolo che la stessa, viene portata da 91,84/t ad 147,00/t con l'aggiunta di una penale per i Comuni che non raggiungono il 25% di raccolta differenziata. L'assemblea ha incaricato il presidente del Comitato, Giovanni Piccolo, a chiedere un incontro urgente con il presidente della Giunta regionale Mario Oliverio per esporre le criticità di questo nuovo provvedimento che potrebbe per certi versi essere bloccato e rivisto in corso d'opera. Entro il 10 febbraio i Comuni dovranno chiedere ulteriori tributi per lo più relativi al 2014 derazione del fatto che ancora non è stato approvato il bilancio di previsione per l'anno 2015. In riferimento invece allo stato di attuazione dell'iter di avvio dei lavori per l'Ospedale unico della Piana l'assemblea farà sapere al presidente Oliverio che ritiene improrogabile la sottoscrizione del contratto e l'avvio immediato dei lavori del nuovo ospedale che dovrà sorgere a Palmi. Proprio alla presenza dei delegati del Comune di Palmi, si è deciso di rivendicare, in attesa del completamento del nuovo ospedale, la salvaguardia di tutti i presidi esistenti sulla Piana come quelli di Polistena e Gioia Tauro, garantendo in ognuno le professionalità adeguate per poter fronteggiare l'emergenza sanitaria del territorio. Infine, un accenno alla crisi agrumicola che ha colpito il territorio, e per questo si chiedono alla Regione interventi economici a sostegno dei mancati redditi, nonché incentivi per la costituzione di nuovi impianti più consoni alla redditività. Nella prossima riunione, verrà trattata la questione riguardante la soppressione del gabinetto di visite mediche dell'Inps presso la sede di Palmi e le tematiche riguardanti la Città metropolitana.

Province, nessuno perderà il posto Garanzie dall'intesa tra Regione, Anci e sindacati. Ma l'Unione degli enti non firma: «Rischio di dissesto finanziario»

Province, nessuno perderà il posto

Province, nessuno perderà il posto

Garanzie dall'intesa tra Regione, Anci e sindacati. Ma l'Unione degli enti non firma: «Rischio di dissesto finanziario»

di Mario Lancisi wFIRENZE Quelle brandine negli uffici della Provincia con i dipendenti che ci passavano la notte per difendere il posto di lavoro a rischio. Quella foto del governatore Enrico Rossi che risponde ai dipendenti che protestano. «Tranquilli, nessuno perderà il lavoro». Ma loro i dipendenti delle Province tranquilli non lo erano. E urlavano, tra rabbia e umiliazione. Rossi fumantino: «Quando io proponevo di fare una riforma seria delle Province dove eravate? Dove erano i sindacati?». Scene da una protesta passata nell'indifferenza per l'impopolarità delle Province. Da ieri alla rabbia è subentrata una serenità guardinga, sospettosa. Sì perché i duemila dipendenti delle Province destinati a passare sotto la gestione della Regione non perderanno il lavoro. Non è più una rassicurazione. È scritto nel protocollo di intesa che la Regione Toscana ha firmato con i sindacati e l'AnCi, l'associazione dei comuni, sul trasferimento di funzioni relative ad agricoltura, ambiente, formazione. A sorpresa però le Province non hanno firmato l'accordo. In pratica i dipendenti, che nelle settimane scorse hanno manifestato contro il pericolo di perdere il posto di lavoro, hanno detto sì al piano della Regione mentre le Province, da cui dipendono, non hanno apposto la loro firma in calce al protocollo. La ragione è presto detta. Le Province vogliono salvare i loro bilanci e i dipendenti il posto di lavoro. «Per noi è fondamentale non essere mandati a casa e che la mobilità avverrà solo nell'ambito di 50 chilometri. Per cui se un dipendente sta a Livorno non verrà trasferito a Firenze, per esempio», spiega Paolo Becattini, responsabile Funzione pubblica della Uil. Stefano Baccelli, lucchese, a nome dell'Upi, l'unione delle province, non ha firmato perché chiede che la Regione aumenti i soldi destinati alle Province e lancia l'allarme: «Se non ci saranno trasferimenti adeguati rischiamo di non pagare il personale. Alcune province rischiano il dissesto finanziario e bisogna intervenire». La Regione replica con l'assessore al bilancio Vittorio Bugli: «Non spetta a noi far fronte ai tagli del governo». Anche perché polemizza Becattini «ci sono Province che hanno continuato a spendere, gonfiare gli organici e gli incarichi ai dirigenti anche dopo che si sapeva che sarebbero state abolite». Il presidente Rossi però andrà avanti. «Avremo tre mesi di tempo per stabilire il passaggio del personale alla Regione. Dobbiamo farcela entro fine legislatura, è un finale di lavoro, non in discesa: abbiamo tante cose da fare, e anche questa senz'altro la condurremo in porto». Per i lavoratori, ha ricordato Rossi, «non c'è un problema di cambiamenti di sedi, la Regione deve essere presente sul territorio, i lavoratori non hanno da temere alcunché. Noi piuttosto dobbiamo rapidamente non solo pensare al trasferimento del personale, ma all'organizzazione: abbiamo bisogno di inserire il personale nel quadro organizzativo di una Regione che non è più la stessa che io ho trovato nel 2010». Entro maggio o al massimo giugno quindi 2mila dei 4800 dipendenti delle Province passeranno alla Regione per svolgere tre funzioni fondamentali: Formazione e lavoro, Ambiente e Agricoltura. Di questi duemila dipendenti che passeranno alla Regione, il 15% (cioè 300 circa) saranno mandati in pensione, se ne avranno i requisiti, ha spiegato Bugli. Lo stipendio resterà uguale a quello percepito in Provincia. Becattini fa un esempio sulla sua busta paga: «Io prendo come base 1100 euro. La base la stessa di quella dei dipendenti regionali. A questa cifra si aggiunge un integrativo di 550 euro mentre chi lavoro in Regione prende di più. Ma nell'immediato va bene così. In seguito vedremo». Eh sì, perché c'è già chi pensa a fare ricorso lamentando il diverso trattamento tra dipendenti della Regione e quelli provenienti dalle Province. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

ISTITUZIONI CON L'OBBIETTIVO DI OTTENERE BENEFICI ECONOMICI

Comuni del Po, allo studio una fusione a tre

Polesine, Zibello e Roccabianca lavorano sull'ipotesi della creazione di un unico ente 'Censi: La semplice Unione ormai non ha più senso di esistere

ZIBELLO Paolo Panni «Prove» di dialogo tra i comuni rivieraschi di Polesine, Zibello e Roccabianca. All'orizzonte una fusione a tre? Questo è ciò che sembra delinarsi sulle rive del Grande fiume. Ormai prossima è infatti l'adozione, da parte dei sindaci di Polesine, Zibello e Roccabianca, di un documento d'intenti che sarà comunicato, in forma ufficiale anche ai comuni limitrofi. Possibile potrebbe dunque essere l'ampliamento della «cordata» ad altre realtà pronte a dar vita ad una nuova forma di sinergia e collaborazione fra i comuni perfino ipotizzando la creazione di unico popoloso comune. Questo lo scenario emerso in coda all'ultima seduta del consiglio dell'Unione civica Terre del Po, che coinvolge i comuni di Polesine e Zibello. Unione che si appresta a ridefinire la sua natura in quanto, da un semplice raffronto fra costi e benefici, come spiegato dal vicepresidente Andrea Censi, non ha più convenienza nel proseguire il suo cammino. La legge regionale del 2012 sul riordino territoriale parla chiaro. Le unioni sotto i 5mila abitanti (Polesine e Zibello insieme non arrivano a 3500) non ottengono finanziamenti, e quindi non hanno senso di esistere. Numerosi servizi devono essere conferiti a Unioni più grandi. Così, se da più parti veniva dato per probabile un rientro di Polesine e Zibello in Terre verdiane (ipotesi comunque percorribile anche per l'eventuale nuovo Ente), ecco ora nascere l'idea di una fusione fra Polesine, Zibello e Roccabianca (che insieme raggiungerebbero i 7mila e 500 abitanti), che potrebbe anche interessare altri Comuni. Censi, che anche da consigliere provinciale segue quotidianamente le dinamiche legate al riordino territoriale, nel suo lungo intervento, a fine seduta ha parlato delle recenti vicende di Terre verdiane, «l'Ente più vicino a noi - ha detto - col quale chiaramente ci sono stati incontri», si è soffermato sul recente rinnovamento della «governance» presieduta da Andrea Massari ed ha sottolineato che tante riflessioni sono in corso. La prima di queste ha portato a considerare non più attuale, a fronte della legge vigente, l'Unione Terre del Po. «Siamo in un momento politico - ha spiegato Censi - in cui vediamo chiaramente come, anche a livello nazionale oltre che regionale, si sta ridisegnando il modo di stare insieme. Leggendo quindi questi mutamenti e le opportunità che ci sono, qual è l'orizzonte? Prima che ci arrivino obblighi o prescrizioni da parte di chi governa - ha fatto notare - dobbiamo appunto decidere in che direzione muoverci». Gli effetti della Legge 21, che riguarda Unioni e fusioni di Comuni, in Emilia Romagna sta sempre più vedendo casi che «non sono né avanzati né sporadici - ha detto Censi - ma anzi diventano un riferimento quotidiano col quale confrontarsi». Ecco quindi che, come «opportunità» (così l'ha definita Censi) è stata individuata una possibile fusione tra i tre Comuni. «Si sta scrivendo un documento d'intenti - ha rivelato - che ci impegnerà in questa riflessione, in una temporalità molto stretta. L'occasione è propizia; da una parte abbiamo l'Unione Terre del Po che non ci dà più benefici e dall'altra, invece, una opportunità, sostenuta, tra gli altri, da numerose dichiarazioni dell'Anci. Ritengo che certe occasioni vadano colte quando passano individuando le migliori strategie, al fine di migliorare l'economia e i servizi dei nostri territori». Censi ha garantito il pieno coinvolgimento dei consiglieri di tutti i Comuni interessati annunciando che il documento d'intenti, una volta condiviso, sarà presentato anche agli amministratori dei Comuni limitrofi, con «porte aperte» a coloro che intendono aderire al progetto. A Brunella Mainardi, consigliere di minoranza a Polesine, che ha sollecitato a dare la priorità ad una fusione con Busseto «su cui gravitano le nostre comunità e con cui condividiamo da tempo numerosi servizi, mentre con Roccabianca non abbiamo praticamente nulla», Andrea Censi ha replicato osservando che il motivo è di fatto tecnico. La fusione, infatti, passa obbligatoriamente per un referendum, che non può avvenire nei 6 mesi che anticipano o posticipano una tornata elettorale. Ed ecco che se a Polesine, Zibello e Roccabianca, le amministrative si terranno solo nel 2019, a Busseto e San Secondo saranno invece nel 2016, a Soragna addirittura quest'anno. «E proprio per questo - ha spiegato Censi - ci diamo tempi stretti. Preparando al più presto il documento da sottoporre quindi anche agli altri Comuni confinanti. Certamente auspichiamo che vi

sia un interesse anche da parte di Busseto. A questo punto, dando di fatto vita ad un laboratorio politico, è giusto stimolare un dibattito interno». Elia Vighi, consigliere di minoranza a Zibello, ha parlato di «passaggio epocale» invitando quindi tutti a tener conto solo degli interessi dei cittadini, al di là delle «bandiere», valutando i benefici e si è detto anche lui apertamente a favore di un coinvolgimento di Busseto. Censi ha risposto sottolineando che il percorso sarà il più possibile partecipato, anche col coinvolgimento della cittadinanza. Ma con una tempistica veloce perché, per usare un eufemismo utilizzato anche da Censi stesso, più si aspetta e più la «torta» (cioè i finanziamenti) si restringe. u

Sospensione Imu agricola, il Tar rinvia

Nessuna decisione sul ricorso dell'Anci che chiede una revisione della classificazione dei comuni montani. Si torna in Aula tra 7 giorni

Imu agricola: nulla di fatto. Il Tar Lazio che ieri doveva discutere i ricorsi che l'Anci aveva presentato per chiedere la sospensiva del decreto legge del 24 gennaio scorso che ai fini del pagamento dell'Imu agricola ha classificato i Comuni in "montani", "parzialmente montani", "non montani o di pianura", ha fatto slittare l'udienza, e quindi non si è pronunciato. Dopo il nulla di fatto della scorsa settimana, si era in attesa di questa nuova sentenza del Tar del Lazio sul pagamento Imu sui terreni agricoli. Invece, tutto resta in sospeso fino a quando il Tar tratterà i ricorsi dell'Anci. Rimangono, quindi, dubbi e interrogativi in tutti i proprietari che sono chiamati al versamento dell'imposta entro il prossimo 10 febbraio. Cosa si dovrà fare, dunque? Il consiglio migliore sarebbe quello di pagare come previsto attualmente la tassa per evitare eventuali sanzioni future, ma probabilmente poichè mancano decisioni alla vicenda, c'è il dubbio che l'Imu sui terreni possa essere ancora prorogata o anche cancellata e in quel caso sarebbe comunque caos per coloro che hanno pagato e dovranno ricevere il rimborso. Per la nostra provincia sono stati considerati "montani" solo tre Comuni: Buscemi, Cassaro e Ferla "parzialmente montani" sono stati considerati Palazzolo, Buccheri, Sortino, Carlentini. Tutti gli altri Comuni della provincia sono stati inseriti tra i "non montani". Fino al 2013, i Comuni della nostra provincia considerati "montani" erano: Palazzolo, Buccheri, Buscemi, Cassaro, Ferla, Sortino, Carlentini, Noto e Rosolini. In questi Comuni, in passato, non si era mai pagato l'imposta comunale o municipale sui terreni agricoli. Infatti, l'elenco adottato faceva riferimento alla circolare ministeriale n. 9/1993 che ha governato l'esenzione dalle imposte comunali per venti anni. Ora con la nuova classificazione del decreto legge del 24 gennaio 2015, soltanto i terreni agricoli dei Comuni di Cassaro, Ferla e Buscemi non dovranno pagare l'Imu. Per i Comuni "parzialmente montani", sono esentati dall'Imu agricola solo i coltivatori diretti, i titolari delle aziende agricole e zootecniche e gli imprenditori agricoli professionali. Tutti gli altri proprietari dovranno assolvere l'imposta entro il prossimo 10 febbraio 2015, per il 2014, come stabilito dal decreto legge del 24/1/ 2015. L'elenco completo dei Comuni montani e parzialmente montani è stato predisposto dall'Istat. I Comuni di Cassaro, Ferla e Buscemi sono stati inseriti tra i "montani" perché l'80% del loro territorio supera i 600 metri di altitudine. Invece, l'Istat ha inserito tra i Comuni "parzialmente montani", quelli che hanno meno dell'80% di territorio superiore ai 600 metri di altitudine. «È assurdo quello che sta accadendo - dice il vice presidente dell'Anci Sicilia Paolo Amenta - perché con il decreto legge dello scorso 24 gennaio il governo chiede ai contribuenti di pagare l'Imu per l'anno 2014. Infatti, è iniquo che la legge sia retroattiva. Oltre a trattare i Comuni come bancomat, ora lo Stato tratta anche l'agricoltura con lo stesso metodo». Paolo Mangiafico 05/02/2015

spending review

I tagli promessi da Renzi su un binario morto e la spesa pubblica continua a salire

Stefano Caviglia

Se il buongiorno si vede dal mattino, la spending review di Matteo Renzi viaggia sotto i peggiori auspici. È dal 24 aprile 2014, con la presentazione del «decreto competitività e giustizia sociale», che il governo promette di ridurre il numero abnorme di centrali di acquisto dello Stato, delle Regioni e (soprattutto) dei Comuni italiani. Ma è proprio quel primo passo che non riesce a compiere. Il testo del provvedimento, lo stesso del bonus degli 80 euro, fissava l'inizio delle operazioni al primo luglio: delle circa 32 mila stazioni appaltanti della Pubblica amministrazione (responsabili di circa 130 miliardi di acquisti di beni e servizi), era la promessa, ne sarebbero sopravvissute al massimo 35, compresa la Consip, la centrale di acquisti nazionale posseduta dal ministero dell'Economia. I Comuni non capoluogo di provincia sarebbero stati obbligati ad acquistare attraverso una di queste (oppure tramite aggregazioni ad hoc con altre amministrazioni) qualunque bene, servizio o lavoro pubblico. Sono passati più di sette mesi e non solo lo spettacolare taglio non s'è visto, ma la sua stessa eventualità è messa pesantemente in discussione. L'idea di ridurre le centrali di acquisto provoca infatti reazioni di sdegno nella potentissima associazione dei Comuni italiani. «Quella norma rischia di causare il blocco degli appalti in tutto il Paese», tuonò l'Anci al momento dell'approvazione del decreto, ottenendo uno slittamento dell'applicazione al primo gennaio 2015. Ora che il tempo è scaduto, l'offensiva si sposta in Parlamento. Alla Camera una pioggia di emendamenti si è abbattuta sul Milleproroghe, il decreto che ogni anno mantiene in vita per il tempo necessario i provvedimenti in scadenza. Chiedono quasi tutti di far slittare di sei mesi o di un anno la norma sulla riduzione delle stazioni appaltanti, forse nella speranza che si perda nei corridoi del Parlamento o che sia travolta da una fine anticipata della legislatura. La palla è ora nel campo del governo, che entro la metà di febbraio dovrà decidere se rinviare per la seconda volta l'entrata in vigore della legge oppure mantenere la promessa fatta agli italiani. L'esecutivo, a quanto risulta a Panorama, è in grande imbarazzo: da un lato ci sono le pressioni sempre più forti dei Comuni, dall'altro il fatto che un nuovo rinvio comporterebbe un prezzo da pagare in termini di credibilità, anche perché la razionalizzazione delle stazioni appaltanti equivale a una discreta fetta dei tagli tante volte annunciati. Alla voce «Iniziativa su beni e servizi», le famose slides dell'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli avevano stimato una riduzione di spesa di 800 milioni di euro nel 2014 e di 2,3 miliardi nel 2015. In tutto fa più di 3 miliardi, che nella migliore delle ipotesi già non sono più interamente disponibili (siamo a febbraio) e nella peggiore stanno per svanire del tutto insieme a tanti altri risparmi e alle diminuzioni di tasse cui dovrebbero essere destinati. Il discorso delle centrali di acquisto, infatti, è solo la punta dell'iceberg. Dei tagli promessi dal governo, almeno di quelli più importanti, non se n'è fatto finora neanche uno. Difficilmente arriveranno risorse dalla riduzione dei trasferimenti alle imprese (un miliardo era previsto da Cottarelli nel 2014 e 1,6 miliardi nel 2015) o dalla cessione delle aziende municipalizzate in perdita (100 milioni nel 2014 e altrettanti nel 2015). Non si vede nulla all'orizzonte neppure per quel che riguarda la riorganizzazione delle forze di polizia (800 milioni nel 2015) né dalla soppressione di enti o agenzie (100 milioni nel 2014 e 200 nel 2015). Solo il taglio delle retribuzioni di presidente e consiglieri del Cnel produrrà qualche risparmio, ma non certo nella misura attesa, visto che l'iter legislativo della chiusura del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro è ancora in corso. Poi ci sono voci ormai mitiche come la digitalizzazione della Pubblica amministrazione che, sempre nei piani di Cottarelli, nel 2015 avrebbe dovuto dare più di 1 miliardo. È ancora valida quella previsione ora che l'ex commissario è stato accompagnato alla porta da Renzi? Bisogna essere molto ottimisti per rispondere in modo affermativo. Alla fine restano solo i vecchi arnesi della riduzione di spesa tradizionale, come i tagli lineari nei ministeri, da cui si prevede di ottenere quasi due miliardi, e quelli dei trasferimenti a Regioni, Province e Comuni, che infatti hanno fatto fuoco e fiamme riguardo alla Legge di

stabilità. Tocca a loro il salasso più pesante: 3,5 miliardi in meno alle Regioni e 2,2 ai Comuni. E qui si tocca un altro tasto dolente. Se gli unici risparmi si fanno chiudendo il rubinetto dei trasferimenti agli enti locali, si può parlare di riduzione degli sprechi? Lo stesso sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio (ex presidente dell'Anci) ha riconosciuto in un'intervista alla Repubblica che il 2015 sarà un anno durissimo per i Comuni. E se per compensare quel che manca sindaci e presidenti di Regione aumentano le tasse? Queste voci compongono quasi la metà della manovra 2015 con cui il governo ha cercato di non lasciar vedere troppo lo scarto fra la montagna delle promesse e il topolino dei risparmi reali. Sulla carta i tagli di spesa previsti dalla Legge di stabilità ammontano a 16 miliardi, quattro in meno dei 20 annunciati alla fine dell'estate. Ma il vero problema è la loro incertezza. Per ottenere il via libera della Commissione europea ai conti dell'Italia, il governo si è protetto con la clausola di salvaguardia che prevede dal gennaio 2016, in caso di mancato rispetto delle previsioni, l'aumento dell'Iva al 12 per cento per i beni che oggi pagano il dieci e al 24 per quelli soggetti al 22. Ulteriori aumenti sono previsti nel 2017 e nel 2018. Se i conti dello Stato sono al sicuro, le nostre tasche molto meno. Per capire come stiano davvero le cose, del resto, basta dare un'occhiata ai numeri generali della Legge di stabilità. Lunghi dal diminuire, la spesa pubblica nel periodo fra il 2013 e il 2015 è prevista in aumento da 827,2 a 838,8 miliardi, per arrivare addirittura a 860,3 nel 2017. È vero che queste cifre sono condizionate dal fatto che Bruxelles ha imposto di contabilizzare il bonus degli 80 euro come aumento di spesa anziché come riduzione fiscale, ma anche senza questa penalizzazione nel 2015 la spesa diminuirebbe di appena 6 miliardi, per poi ritrovarsi di nuovo in crescita di altri 20 miliardi nel 2017. Getty Images/ elaborazione Stefano Carrara

Foto: Spesa pubblica nel 2013

Foto: 827 miliardi

Foto: di euro

Foto: Spesa pubblica nel 2015 838,8 miliardi di euro Che cosa dovrebbe fare il governo per ridurre la spesa pubblica? Di' la tua sulla pagina Facebook di Panorama.

Foto: le centrali di acquisto dovevano scendere da 32 mila a 35

Allarme Anci Biagiotti: altri ottanta uffici postali da chiudere

Dopo il piano di razionalizzazione che due anni fa, tra mille polemiche, portò alla chiusura di 74 uffici postali in tutta la Toscana, sarebbe ora prevista una nuova riorganizzazione dell'azienda, che porterebbe al taglio di altri ottanta uffici in tutte le province del territorio regionale. Ad annunciarlo è la presidente di Anci Toscana (l'associazione nazionale dei Comuni italiani) Sara Biagiotti, che è anche sindaco di Sesto Fiorentino: «Con il piano di razionalizzazione di Poste Italiane in Toscana - ha annunciato ieri Biagiotti - sono previste altre ottanta chiusure di uffici postali, soprattutto nei piccoli centri della nostra regione. Noi crediamo che questa impostazione vada in parte rivista». Sara Biagiotti ha annunciato che per questo chiederà un incontro all'amministratore delegato di Poste Italiane, Francesco Caio. (Giulio Gori)

Riforme

Accordo con Rossi sui dipendenti Il no delle Province

Antonio Passanese

Firmata l'intesa sul trasferimento e la ricollocazione del personale delle Province. Il protocollo, sottoscritto ieri tra Regione, Anci e sindacati (l'Upi, Unione delle province italiane, si è rifiutata di ratificare l'accordo), prevede il passaggio di 1.100 lavoratori e le funzioni relative ad agricoltura, ambiente, lavoro e formazione alla Regione. Secondo Enrico Rossi il trasferimento dovrà avvenire entro la fine della legislatura: «Non sarà un finale in discesa, abbiamo tante cose da fare, e anche questa la condurremo in porto». Per gli ex dipendenti delle Province, ha ricordato il governatore, «non c'è un problema di cambiamento di sede, la Regione deve essere presente sul territorio, i lavoratori non hanno da temere. Noi piuttosto dobbiamo pensare rapidamente non solo al trasferimento del personale, ma anche alla organizzazione: abbiamo bisogno di inserire il personale nel quadro organizzativo di una Regione che non è più la stessa che ho trovato nel 2010». Enrico Rossi ha ricordato che la ripartizione delle competenze fra Regione e territori si è ispirata al principio della non sovrapposizione fra enti e funzioni: «I cittadini devono sapere che quella competenza è dell'uno o dell'altro ente». L'intesa è stata giudicata positivamente dai sindacati confederali: «È un passo in avanti dopo mesi di mobilitazione» ma «resta la preoccupazione per la difficile situazione economica determinata da tagli insostenibili prodotti dalla legge di Stabilità», ha commentato la Cgil. Negativa, come detto, l'Upi: «Non ho la delega per firmare», ha sostenuto Stefano Baccelli, presidente della Provincia di Lucca e rappresentante dell'Unione province italiane, secondo cui mancano nel protocollo firmato ieri due punti irrinunciabili: «Insieme alle funzioni chiediamo anche il trasferimento di tutto il personale con contratti a tempo indeterminato, determinato e dei Co.co.co. E la Regione si dovrà far carico delle spese dei lavoratori che rimangono alle Province nella fase di interregno». «Vorrei ricordare come questa operazione di riordino ha un costo significativo, tra i 20 e i 25 milioni, per le casse regionali» ha replicato Rossi. Ma quale Regione nascerà da questa riforma? Da uno «staterello», per il governatore, si passerà a un ente più presente nei territori, che governa, che fa più amministrazione, più vicina al cittadino.

Sulle moschee il sindaco disobbedisce alla Regione

andrea trentini

È dura la posizione del Comune di Monza sulla legge sui luoghi di culto recentemente approvata da Regione Lombardia e che molti hanno già ribattezzato "legge antimoschee". Ma a Monza basta avere a disposizione un'area residenziale per costruire un luogo di culto anche se in città, per ora, non ci sono nuove richieste di questo tipo, fatta eccezione per una domanda per la costruzione di un luogo di preghiera per la comunità Evangelica.

Il sindaco di Monza Roberto Scanagatti, nella sua veste di presidente regionale dell'AnCI, si è recentemente espresso sul provvedimento di Regione Lombardia non lasciando spazi a fraintendimenti: «La cosiddetta "legge anti-moschee", oltre a contenere ancora dei profili che sollevano dubbi di incostituzionalità, sicuramente complica ulteriormente l'attività degli enti locali».

E in particolare pensando alle ripercussioni della legge sui comuni: «Lede l'autonomia dei comuni nella predisposizione degli strumenti urbanistici, aumenterà i costi e aggraverà i procedimenti burocratici». La legge regionale, infatti, prevede la costruzione di una rete di telecamere nei pressi dei luoghi di culto, un collegamento con le Forze dell'ordine e normative restrittive per i parcheggi e le dotazioni interne all'immobile interessato al culto. Si prevede poi la stipula di una convenzione con il Comune che comprende la possibilità di risoluzione o revoca in caso di inadempienza. Viene istituita infine una Consulta regionale in supporto ai Comuni per la corretta applicazione della legge.

Anche l'assessore all'Urbanistica del Comune di Monza, Claudio Colombo, si è espresso chiaramente in merito a questa legge dichiarando recentemente la volontà di non adeguarsi a questo provvedimento.

Il Comune di Monza, ad oggi, prevede modalità e permessi per insediare un luogo di culto - stando alle norme del piano regolatore - che sono ben più permissive: «Il nostro piano delle regole prevede che in tutte le zone residenziali sia ammessa, come funzione compatibile, quella dei servizi che comprende quindi anche la possibilità di creare una struttura religiosa». Di fatto, quindi, in tutte le aree catalogate come "residenziali" all'interno del documento urbanistico, si possono adibire spazi per attività religiose.

«Il Pgt lo aveva approvato la giunta Mariani di un sindaco leghista con un atteggiamento, devo riconoscere, molto liberale» continua Colombo.

Ad oggi in Comune a Monza c'è soltanto una richiesta per quanto riguarda la creazione di nuovi luoghi di culto.

«Abbiamo pendente una richiesta per una chiesa Evangelica in via Marsala o eventualmente in via Torquato Tasso ma per ora solo questo - e continua - per quanto riguarda la comunità musulmana non abbiamo richieste anche perché mi pare che si trovino molto bene negli spazi di via Ghilini dove hanno trovato una sede storica e devo dire che abbiamo un ottimo rapporto con questa comunità: hanno anche partecipato all'iniziativa del Comune pulizie di Primavera contribuendo alla pulizia del canale Villaresi che sta a pochi passi dalla loro sede». In passato in Comune è pervenuta anche una richiesta per una sede della chiesa Ortodossa che però non ha più avuto seguito. •

A Villa umbra il corso per amministratori locali sul nuovo Patto di stabilità interno

PERUGIA - Amministratori locali, sindaci, assessori, consiglieri dei Comuni, dirigenti e funzionari degli enti locali sono i destinatari del corso di formazione sulle novità riguardanti il Patto di stabilità interno, che si svolgerà sabato alle 9, a Villa Umbra. La giornata formativa, organizzata dalla Scuola umbra di amministrazione pubblica, in collaborazione con l'Istituto per la finanza e l'economia locale (Ifel), fondazione istituita dall'Associazione nazionale dei comuni Italiani (Anci) avrà come decante relatore l'avvocato Matteo Barbero, consulente Anci Piemonte. «Da alcuni anni il Patto di stabilità interno, diretta conseguenza del "Patto di stabilità e crescita", applicato nell'ambito dei paesi dell'Unione europea - evidenzia Alberto Naticchioni, amministratore unico della Scuola umbra di amministrazione pubblica - costituisce uno dei più importanti e complessi vincoli con cui il bilancio degli Enti locali si deve confrontare. Il seminario organizzato per sabato punta a ad analizzare l'evoluzione, la disciplina attuale e le prospettive future di questo istituto». Il corso di formazione affronterà il contesto della finanza pubblica; le regole del Patto di stabilità interno; la definizione degli obiettivi programmatici; strategie, adempimenti, sanzioni e gli effetti sulla spesa di investimento alla luce delle norme sulla tempestività dei pagamenti e la compatibilità "monetaria" delle spese.

IL MERCATO IMMOBILIARE IL CATALOGO INTERATTIVO

Immobili pubblici, arriva il portale on line

IL CATALOGO INTERATTIVO Immobili pubblici, arriva il portale on line

d Arriva on line il portale www.patrimoniopubblicoitalia.it vetrina degli immobili pubblici, nato su iniziativa della Cassa depositi e prestiti, in collaborazione con la Fondazione Patrimonio Comune dell'Ance e con il supporto tecnico della Società Groma (Cassa Geometri). Si tratta di un catalogo interattivo online, bilingue, all'interno del quale gli Enti locali potranno inserire gli immobili e gli utenti, pubblici e privati, interessati ad un immobile potranno consultare agevolmente tutte le informazioni e i documenti relativi che lo riguardano.

Il mercato immobiliare in Puglia Bari Brindisi Foggia Lecce Taranto 2.156 1.223 1.483 1.306 1.230 1.605 - 4,50% -3,20% -6,00% -2,00% -0,70% Media di euro/mq 12 mesi (dic'13 - dic'14) 6 mesi (giu'14 - dic'14) - 9,30% -4,00% -11,30% -3,00% -1,00% -7,20%

San Lorenzo Il Comune aderisce alla proposta Anci

Imu, nuovo ricorso

SAN LORENZO NUOVO Anche il Comune di San Lorenzo Nuovo ha aderito al nuovo ricorso proposto dall'Anci Lazio contro le nuove disposizioni che regolamentano il pagamento dell'Imu sui terreni agricoli. Secondo il provvedimento il pagamento dell'Imu avverrà sulla base della classificazione Istat che prevede tre categorie di comuni: categoria T (territorio montano) che avrà l'esenzione totale; categoria P (territorio parzialmente montano) ove l'esenzione riguarderà solo i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli; infine la categoria NM (territorio non montano) dove pagheranno tutti. Purtroppo il Comune di San Lorenzo Nuovo, nonostante da diversi anni faccia parte della Comunità montana Alta Tuscia Laziale, appartiene alla categoria NM (non montano) e dunque per il 2015 tutti i proprietari di terreni agricoli, compresi imprenditori agricoli e coltivatori diretti saranno costretti a pagare l'Imu. L'amministrazione comunale ritiene che le norme relative a questa tassa siano inique ed estremamente penalizzanti per un settore già in estrema difficoltà come quello agricolo, quindi ha deciso di lanciare un segnale importante aderendo anche al nuovo ricorso al Tar proposto dall'Anci regionale, così come aveva già fatto per il precedente.

In Regione firmata l'intesa con Anci e le organizzazioni sindacali. Le reazioni ad Arezzo

Province, c'è l'accordo sui dipendenti "Ma servono le garanzie sulle risorse"

AREZZO L'accordo raggiunto sulle Province è fondamentale, ma lascia ancora un nodo da sciogliere ed è quello relativo alle risorse. L'intesa è stata firmata ieri da Regione, Anci Toscana e Cgil, Cisl e Uil. Per Gino Pitti, portavoce della Rsu Provincia di Arezzo, "l'accordo è importante, indispensabile, ma manca ancora la garanzia sulle risorse che devono essere quelle effettive e non quelle residue, e che devono essere garantite dalla Regione". Per Paolo Becattini della Uil Toscana "la firma dell'accordo è un passaggio molto importante, che tende a salvaguardare servizi fondamentali garantiti dalle Province anche in una fase di prima applicazione. La grande mobilitazione dei sindacati e dei lavoratori ha prodotto un risultato positivo che rappresenta la base di partenza per continuare a garantire le professionalità e i diritti dei dipendenti coinvolti". "L'accordo - spiega una nota diramata dalla Regione dopo la firma - mette in fila impegni e passaggi, nelle more della riorganizzazione delle funzioni provinciali che si completerà con l'approvazione della proposta di legge che la giunta regionale ha approvato lo scorso 19 gennaio e che ora è all'attenzione del consiglio. Questa intesa, tra l'altro, impegna la Regione a farsi carico del personale impiegato nelle funzioni che a questa saranno trasferite, e gli enti territoriali e statali a mettere in atto tutti gli strumenti per ricollocare il personale rimanente". "Nell'intesa - sottolineano ancora dalla Regione - è previsto anche che salari e inquadramento dei lavoratori delle Province rimarranno inalterati (salario accessorio e posizione giuridica compresa). Il personale sarà trasferito insieme alle funzioni e nei trasferimenti saranno presi in considerazione anche gli assunti a tempo determinato e i Co.co.co.". L'accordo firmato definisce anche una road map verso la realizzazione della riforma, mettendo al centro le garanzie occupazionali. "A questo proposito - ha sottolineato il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi - voglio che parta anche un cammino di incontro con il personale delle Province, per superare la rabbia e la demotivazione di questi mesi e iniziare un percorso di coinvolgimento e rimotivazione. E' auspicabile che questa riorganizzazione avvenga attraverso un processo di ascolto dei dipendenti delle Province". La protesta dei dipendenti della Provincia Firmato ieri l'accordo tra Regione, Anci Toscana e sindacati sul passaggio di funzioni e personale

MARTINA L'assessore Coletta punta a soluzioni alternative e l'Anci media con la Regione

«Rifiuti, urgono soluzioni differenti all'ecotassa»

di Michele LILLO Qualcosa si muove in merito all' aumento dell'Ecotassa stabilito dalla Regione Puglia per il 2015 e che interesserà anche i sei comuni dell' Aro Ta/2, tra i quali Martina Franca, seppure gli stessi abbiano già posto in essere la gara d'appalto per l'assegnazione del nuovo servizio rifiuti. L'aumento, che considerati i rifiuti prodotti nel territorio di Martina, dovrebbe aggirarsi tra i 350 e i 400mila euro, è stato sancito da una delibera dirigenziale a firma di Campobasso lo scorso 13 gennaio ma attualmente è al centro di un'ampia discussione nella quale si è inserita a pieno titolo anche la politica locale. Dopo la dura presa di posizione dell' assessore all'ambiente martinese Stefano Coletta sulle pagine del «Quotidiano» anche l'Anci ha iniziato un' opera di mediazione presso la Regione per poter scongiurare, o calmierare, gli effetti dell'Ecotassa sui comuni che per ritardi o, peggio, commissariamenti delle Aro sono ancora indietro come percentuale di differenziata rispetto al 65% richiesto per evitare gli aumenti. Qualche giorno fa, infatti, la stessa Anci è stata ricevuta in audizione dalla quinta commissione del Consiglio Regionale e ha proposto di sostituire, data la precarietà ormai cronica del sistema impiantistico pugliese, la tassazione prevista con una gara di sensibilizzazione simile a quella dello scorso anno. La proposta è quella di applicare la tassa unicamente ai comuni che ad ottobre 2015 non riescano a raggiungere l'8% in più di differenziata in base alla media percentuale del periodo settembre 2013-agosto 2014. È lo stesso assessore Coletta a dare un suo parere in merito alla proposta: «Partiamo sempre col sottolineare che il principio 'chi inquina paga' è sacrosanto ma come ho già sottolineato ritengo che debbano essere premiate quelle realtà come la nostra che in breve tempo hanno assolto tutti gli obblighi per arrivare a un nuovo servizio. Penso sarebbe utile - sottolinea Coletta - trovare soluzioni differenti tra le varie realtà, evitando se possibile la tassa a chi come noi sarà impegnato a lavorare sul campo per stabilizzare il nuovo servizio 'porta a porta', ma se questo fosse impossibile propenderei almeno per una riduzione della percentuale aggiuntiva al 6%». Per Martina infatti si porrebbero due problemi: innanzitutto dover incrementare la raccolta ben oltre quanto già messo in campo nel giugno scorso (con un 13,89% finale che ha evitato l'Ecotassa 2014) con un servizio ormai vetusto e che andrebbe a scadere dopo pochi mesi, e in seguito dare vita a una ampia mobilitazione diffondendo messaggi che potrebbero confondere i cittadini, impegnati nel frattempo a metabolizzare i cambi di mentalità e di abitudini dovuti al nuovo servizio. Tra le note liete ci sarebbe, comunque, la possibilità di usufruire delle raccolte effettuate presso la nuova isola ecologica informatizzata che dovrebbe essere pronta entro fine mese. Si attendono buone notizie dalla Regione Puglia, quindi, e nel frattempo si registra in merito l'intervento del consigliere regionale Martucci che chiede di contenere l'aumento della tassa rifiuti: «I mancati raggiungimenti degli obiettivi fissati dalla Regione Puglia sono dovuti a una serie di problemi che stanno alla base del sistema di raccolta differenziata, come quello della mancata chiusura del ciclo dei rifiuti in Puglia o dell'assenza di strategie per incentivare la raccolta differenziata. L'ecotassa, così come prevista nell'attuale formulazione della legge, è un balzello ingiusto che colpisce solo le tasche dei cittadini».

LA GIUNTA

Dal trasporto intelligente puntando la smart city

L'esecutivo delibera l'adesione a TTS Italia e Osservatorio Anci

Il Comune di Reggio intende promuovere i Sistemi di trasporto intelligenti attraverso la propria politica di settore riconoscendo, al tempo stesso, la necessità di un continuo aggiornamento e confronto rispetto alle novità tecnologiche e normative. In questa direzione va la delibera di giunta che ha disposto, su proposta dell'assessore ai Trasporti e mobilità, Agata Quattrone, l'adesione senza oneri a carico del bilancio comunale, alla piattaforma per gli enti locali dell'Associazione "TTS Italia - Associazione nazionale per la Telematica per i trasporti e la sicurezza", che ha lo scopo di contribuire al miglioramento dell'efficienza e della sicurezza del sistema dei trasporti italiano, attraverso l'analisi dei problemi e delle opportunità, la formulazione di proposte e la diffusione delle informazioni e delle conoscenze nel settore dei Sistemi intelligenti di trasporto. Con la piattaforma per gli Enti locali, l'associazione TTS si propone di rendere disponibile al personale tecnico degli Enti i servizi di supporto, informazione e formazione sui sistemi intelligenti di trasporto. Nella stessa seduta del 2 febbraio scorso la giunta, sempre su proposta dell'assessore Quattrone, ha deliberato di aderire in qualità di promotore all'Osservatorio nazionale sulla Smart city di Anci in partnership con Forum PA. L'Osservatorio ha l'obiettivo di elaborare analisi, ricerche e modelli replicabili da mettere a disposizione dei Comuni italiani che vogliono intraprendere il percorso per diventare "città intelligenti" e arrivare ad un modello italiano di smart city, coerente con quello europeo, che si adatti e sia in grado di valorizzare gli asset della città e puntando con decisione alla dimensione dell'inclusione, sia fra i territori che all'interno delle città. All'Osservatorio si può aderire come fondatori, promotori o sostenitori. Il Comune ha scelto lo status di promotore che comporta la fornitura dei dati di interesse dell'Osservatorio stesso e garantisce la possibilità di accedere in modo qualificato alle sue elaborazioni e di partecipare a tutte le attività formative e informative. Il percorso dell'Osservatorio (che conta l'adesione di più di cento città italiane) prevede tre step. Il primo è quello della definizione del vademecum, a cui partecipano tutte le città aderenti, che fornirà le indicazioni operative per governare il processo di pianificazione della città intelligente. Vi è poi la fase di accompagnamento, che è una sorta di parentesi di formazione e apprendimento collaborativo sul tema della trasformazione urbana. Infine la fase di sperimentazione che prevede la scelta di tre città da parte dell'Osservatorio che saranno accompagnate nel percorso dell'analisi e del reperimento dei finanziamenti, delle soluzioni tecnologiche e dell'individuazione di partner tecnologici. Un'opportunità in più che la giunta ha deciso di darsi. (clab)

L'incontro promosso dall'assessore comunale di Jelsi, Mazzocco

L'Anci a confronto con i giovani amministratori del Molise

Nello scorso fine settimana si è tenuta a Campobasso la prima riunione fra i giovani amministratori locali della Regione Molise, appartenenti ad Anci Giovani, la Consulta di giovani amministratori locali under 35. Nel pomeriggio di venerdì, dopo una giornata dedicata allo studio e all'approfondimento dei fondi europei all'evento Campus Europe, organizzato da Anci Molise, si è tenuto l'incontro, promosso dal coordinatore regionale e assessore di Jelsi Michele Mazzocco. Si è parlato della prossima Assemblea Nazionale che si svolgerà a Milano, il 20 e 21 febbraio prossimi. Gli argomenti principali dell'assemblea milanese vanno dallo sviluppo sostenibile, alla social innovation e alle smart city, con un occhio di riguardo sull'importantissimo appuntamento di Expo 2015. "Invito tutti gli amministratori locali molisani under 35 ad andare insieme a Milano. Il confronto con la rete nazionale ed europea dei giovani amministratori ci permetterà di supportare l'impegno, la passione e la volontà che mettiamo quotidianamente per realizzare il cambiamento nelle nostre amministrazioni e comunità, e anche di creare nuove occasioni di sviluppo". Alla riunione hanno partecipato giovani sindaci, assessori, consiglieri provenienti da ogni parte del Molise: Campobasso, Isernia, Basso e Alto Molise, Fortore, Matese, Tammaro. Tutti insieme hanno condiviso la necessità di un confronto continuo e produttivo per la crescita comune e la diffusione delle buone pratiche su tutto il territorio molisano. Nelle prossime settimane continueranno gli incontri per approfondire le varie tematiche di straordinaria attualità: dal welfare all'ambiente, dai fondi europei alle politiche giovanili, accanto a giornate di formazione per la crescita "amministrativa". Per tutte le informazioni relative alla VI Assemblea Nazione Anci Giovani (inizio lavori venerdì 20 dalle 14 fino alle 19:30 e sabato 21 dalle 9:00-14:00), si può visitare il sito dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani: www.anci.it.

FINANZA LOCALE

15 articoli

Fatturazione elettronica

Conti online con Stato e enti locali Con sconti e rimborsi veloci

A. Bac.

Sarà uno degli strumenti più efficaci contro l'evasione fiscale, secondo il premier Matteo Renzi. La fatturazione elettronica è una delle materie della delega fiscale che attende di essere precisata in un decreto legislativo. Secondo, Vieri Ceriani, consigliere economico del Mef, la fatturazione elettronica e la trasmissione telematica dei corrispettivi saranno utili anche a rendere meno onerosi gli adempimenti e i costi amministrativi dei contribuenti.

Dal 6 giugno è in vigore l'obbligo di fatturazione elettronica verso la P.a. Tale obbligo è stato inizialmente circoscritto alle fatture emesse nei confronti dell'amministrazione centrale: ministeri, agenzie fiscali ed enti di previdenza. A partire dal 31 marzo 2015 però scatterà l'estensione a tutta la P.a., comprese le amministrazioni locali.

L'obiettivo del governo è quello di diffondere anche tra privati l'uso della fattura elettronica, ma poiché non può imporlo come un obbligo, in quanto sarebbe in contrasto con la direttiva comunitaria, il modo più efficace per raggiungere lo scopo è introdurre semplificazioni amministrative per le imprese, come una maggiore rapidità nei rimborsi Iva, o addirittura degli sconti fiscali. E' un po' più indietro invece l'introduzione dello scontrino digitale, che il decreto legislativo normerà. Il governo, per incentivare l'uso delle relative stampanti presso i commercianti potrebbe accollarsene in tutto o in parte il costo attraverso detrazioni fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforma del catasto

Imposte invariate sulla casa È duello tra Fisco e comuni

Il decreto che riforma il sistema del catasto ai fini della tassazione degli immobili si è presentato, sin dal suo esordio, come uno dei più difficili da affrontare per le implicazioni sul sistema impositivo locale. L'obiettivo dichiarato dalla legge delega è cambiare senza alzare la pressione fiscale sugli immobili, considerata elevata, al punto da aver contribuito al crollo dei consumi familiari.

Il nuovo catasto dovrebbe allineare le basi imponibili ai valori di mercato. Il criterio indicato dalla delega è quello dell'«invarianza di gettito» ma proprio su questo punto, apparentemente chiaro, si fronteggiano due scuole di pensiero: quella delle Agenzie delle Entrate, che ritiene che vada garantita a livello nazionale, e quella dei proprietari rappresentati da Confedilizia, che sostiene che il calcolo vada fatto a livello dei singoli Comuni.

Il primo criterio, quello su base nazionale, comporta che le aliquote massime siano uguali per tutti i Comuni, come già oggi accade. Questo significa che nei Comuni in cui il valore catastale attuale è molto distante da quello di mercato, salendo di molto la base imponibile, la tassazione rischia di aumentare molto. Se invece le aliquote vengono allineate al ribasso, nei Comuni in cui il valore attuale e quello futuro sono vicini, l'applicazione di aliquote più basse comporterà un buco nelle entrate fiscali. Il decreto sul catasto, per la sua speciale complessità, potrebbe richiedere una proroga dei termini di approvazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti pubblici. L'Ufficio parlamentare di bilancio: per sopperire al taglio dei trasferimenti

L'allarme dei tecnici: rischio di aumento per le tasse locali

Marco Rogari

la partita sulle aliquote

Solo i redditi bassi nel mirino

del 14,5% dei Comuni. Il 38% delle Regioni potrebbe aumentare l'Irpef. «Tagli alla spesa da monitorare»

ROMA

Monitorare con attenzione il piano di tagli alla spesa previsto dall'ultima legge di Stabilità e vigilare su Regioni e Comuni. Anche perché con la prevista spending a carico degli enti territoriali, che è in via di definizione proprio in queste settimane, esiste «il rischio» che Governatori e sindaci decidano di ridurre le risorse destinate a investimenti. E, soprattutto, che optino per un «incremento della pressione fiscale locale». Nuovi aumenti di tasse per compensare la riduzione dei trasferimenti erariali, insomma, agendo su addizionali Irpef regionali e Comunali, Irap e tassazione sugli immobili. A lanciare nuovamente l'allarme è l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) con un apposito "focus" sulla legge di Stabilità 2015, elaborato nei giorni scorsi. Nel dossier dell'Upb, guidato da Giuseppe Pisauro, si afferma che per i Governatori «rimane la possibilità di aumenti delle entrate anche in considerazione degli ampi spazi attualmente disponibili per le Regioni in termini di manovrabilità delle aliquote relative ai cespiti tributari regionali». E si aggiunge: «Analogha possibilità esiste per i Comuni, per i quali il possibile sforzo fiscale residuo riguarda sia l'addizionale comunale all'Irpef sia l'Imu». E l'Ufficio parlamentare di bilancio quantifica anche il pericolo di nuovi balzelli fiscali a livello locale magari per compensare la spending prevista dall'ultima Stabilità (4 miliardi per le regioni e 2,2 miliardi per gli enti locali, più altri 1,8 miliardi dal fondo per i crediti di dubbia esigibilità).

Il margine di autonomia fiscale ancora disponibile, sulla base delle aliquote esistenti, registrato per le Regioni a tutto il 2013 è pari al 72% per l'Irap e al 38% per l'addizionale regionale Irpef. Anche i Comuni, facendo riferimento ai risultati del 2014, in oltre il 50% dei casi potrebbero incrementare l'addizionale comunale Irpef. Ma per il 14,5% degli enti locali (ai quali fa riferimento ben il 39,8% della popolazione italiana) questa operazione sarebbe possibile soltanto «accrescendo il prelievo sui redditi più bassi». Dai dati già analizzati nel corso di una recente audizione dell'Upb alla Commissione parlamentare sul federalismo fiscale (sulla base di un lavoro del prof. Alberto Zanardi) emerge anche che ampi margini di manovra ancora resterebbero ai sindaci sul versante della tassazione degli immobili. Per l'Imu, ad esempio, «il grado di autonomia ancora non sfruttato» è pari nel 2013 a oltre il 30% per gli immobili diversi dall'abitazione principale e sale nello stesso anno a più del 30% per l'abitazione principale (su cui ora però agisce la Tasi). Ovviamente l'ipotesi di un nuovo aumento della tassazione a livello locale è un pericolo da scongiurare.

Per l'Upb occorre anche vigilare attentamente sul piano di tagli alla spesa previsto per le amministrazioni centrali dello Stato. Nel dossier si afferma a chiare lettere che sul versante dei ministeri «le numerose norme di contenimento della spesa richiedono un attento monitoraggio ai fini del conseguimento dei risparmi attesi». E si fa notare che gran parte della spending ministeriale si concentra sulla Difesa anche attraverso risparmi da dismissioni di immobili per i quali esistono «profili di rischio» pur se è già prevista una ciambella di salvataggio sotto forma di accantonamenti delle spese rimodulabili.

Il tutto mentre proseguono le polemiche sulla revisione della spesa, già finita nel mirino dell'opposizione in particolare di Renato Brunetta (Fi). Anche per Armando Siri (Pin) gli «sprechi restano e la pressione fiscale aumenta». Lo stesso ex Commissario alla spending Carlo Cottarelli, ora tornato al Fmi, parla di resistenze burocratiche e anche politiche che hanno rallentato il taglio delle partecipate dichiarandosi però convinto che alla fine il Governo realizzerà questo intervento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Ufficio parlamentare di Bilancio

Completamente Parziale a disposizione Da esercitare solo Nessuno sui redditi più bassi 15,9 18,5 14,5 39,8 52,1 36,9 17,4 4,7 % comuni % popolazione Addizionale Irpef, i margini di manovra sulle aliquote GLI SPAZI PER I COMUNI... Distribuzione Comuni in base allo sforzo fiscale residuo - Anno imposta 2014 58% 38% Media Italia di cui: Regioni non in piano di rientro ...E QUELLI PER LE REGIONI Sforzo fiscale residuo - Anno 2013 Fonte: Ufficio parlamentare di Bilancio

Lotta all'evasione. Le regole sul pagamento dell'imposta rischiano di penalizzare i fornitori della Pa - Il parere della Ue arriverà tra un mese e mezzo

Allarme imprese sullo split payment

Meno liquidità con il nuovo meccanismo sull'Iva - I professionisti: conseguenze a carico delle aziende
Francesca Milano

IL PIANO «B»

Di fronte a un eventuale

«no» di Bruxelles

dal 30 giugno 2015

scatterà l'aumento

dei carburanti

MILANO

La pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» del decreto ministeriale sullo split payment riaccende le polemiche sul nuovo metodo di versamento dell'Iva da parte delle pubbliche amministrazioni.

Il meccanismo, introdotto dalla legge di stabilità 2015 e in vigore del 1° gennaio, prevede infatti che gli enti pubblici versino direttamente all'erario l'imposta sul valore aggiunto che è stata addebitata dai loro fornitori, ai quali viene pagato il corrispettivo al netto dell'Iva.

Sullo split payment il ministero dell'Economia ha bruciato le tappe: ancor prima di incassare l'ok dalla Commissione Ue, è già stato pubblicato il decreto in Gazzetta, segno di un ottimismo dovuto all'esito degli incontri preliminari dai quali è emerso che il parere positivo dall'Europa dovrebbe arrivare tra 40-45 giorni. Ma - nel caso di bocciatura da parte di Bruxelles - il Governo ha già pronto il piano b: nella legge di stabilità è prevista una clausola di salvaguardia che farebbe scattare dal 30 giugno un aumento del prezzo dei carburanti in grado di garantire, sotto la voce lotta all'evasione, ben 988 milioni di euro.

In attesa di capire cosa deciderà la Ue, professionisti, imprese e costruttori esprimono, in queste ore, tutte le loro perplessità sul meccanismo di "scissione" del pagamento da parte della Pa.

«I professionisti - spiega il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano - sono esclusi dallo split payment; ciononostante abbiamo ricevuto segnalazioni di casi in cui le amministrazioni vogliono applicare lo split payment per la liquidazione dei compensi a ingegneri, addirittura in modo retroattivo». A fronte di questi problemi Zambrano ha chiesto ufficialmente un intervento «urgente ed esplicativo» che chiarisca l'esclusione dei professionisti dal meccanismo della "scissione" del pagamento. È preoccupato anche Leopoldo Freyrie, presidente degli architetti, che si chiede: «Se ci tolgono anche il giro dell'Iva, oltre al ritardo nei pagamenti e ai ribassi nelle gare, come pensano che possiamo sopravvivere?». Dell'esclusione dei professionisti è certo anche Luigi Mandolesi, consigliere nazionale dell'Ordine dei commercialisti ed esperti contabili con delega alla fiscalità: «Ai professionisti non si applica la scissione dell'Iva perché siamo soggetti alla ritenuta», spiega. «Ma - aggiunge - saranno le imprese a farne le spese, trovandosi in credito Iva. E anche se sono previsti un diritto di priorità e tempi più rapidi per i rimborsi, temo che le imprese ne pagheranno le conseguenze». L'articolo 8 del decreto dell'Economia prevede, infatti, che i fornitori di beni e servizi interessati dallo split payment siano inclusi fra le categorie di contribuenti per i quali i rimborsi Iva sono eseguiti in via prioritaria «a partire dalla richiesta relativa al primo trimestre dell'anno d'imposta 2015».

Sul fatto che lo split payment penalizzi le imprese concorda anche Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance (associazione nazionale costruttori edili), secondo cui «questo meccanismo sarà disastroso per le imprese che lavorano nel settore degli appalti pubblici». Al cronico ritardo dei pagamenti, infatti, si aggiunge adesso il meccanismo della scissione che «in pratica taglia alle imprese il 10% di liquidità, che chissà quando potrà essere recuperata, non credo al rimborso veloce in sei mesi, che comunque non sono pochi». Crede, invece, che questo meccanismo «causerà il fallimento di tante imprese, soprattutto di piccole dimensioni». L'Ance sta

raccogliendo le firme e promette una forte protesta se il governo non dovesse tornare sui suoi passi. Anche Rete Imprese Italia chiede l'intervento del governo per eliminare l'onerosa procedura burocratica necessaria per il rimborso dell'Iva che sia lo split payment sia il reverse charge impongono. «L'ampliamento del reverse charge e l'introduzione dello split payment presentano un conto insostenibile per le imprese - spiega il presidente di Rete Imprese Italia, Daniele Vaccarino -. L'impossibilità di dedurre l'Iva sulle vendite genera uno squilibrio nella gestione finanziaria a breve delle imprese». In più, si genera il paradosso che, per evitare di accumulare crediti con l'erario, diventa vantaggioso effettuare gli acquisti all'estero in regime di esenzione. «Così - aggiunge Vaccarino - per recuperare gettito si danneggerebbe anche l'economia nazionale». Per questo Rete Imprese Italia chiede al Governo di correggere il tiro «evitando di colpire indiscriminatamente tutte le imprese per colpire gli evasori».

Lo split payment non sembra risparmiare le farmacie, anche se Federfarma ritiene che non si applichi per la cessione di medicinali in regime convenzionato: la scissione dell'Iva si applica solo in caso di fattura, mentre le farmacie usano la distinta contabile riepilogativa (Dcr). In più, Federfarma ricorda che le farmacie hanno «la possibilità di applicare su tutti i corrispettivi certificati da scontrino fiscale la "ventilazione" dell'Iva», il cui importo «non può essere quantificato a priori, ma sarà determinabile unicamente all'atto del pagamento del corrispettivo». Da qui l'impossibilità di applicare lo split payment.

francesca.milano@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MECCANISMO DI SCISSIONE DELL'IVA

01 LO SPLIT PAYMENT

La legge di stabilità 2015 ha introdotto il meccanismo dello split payment per le pubbliche amministrazioni: dallo scorso 1° gennaio gli enti pubblici devono scindere il pagamento delle fatture ricevute versando l'Iva direttamente all'erario e l'importo al netto dell'imposta sul valore aggiunto al fornitore. Questo meccanismo genera crediti Iva per i fornitori. Il decreto ministeriale ha previsto una corsia preferenziale per i rimborsi Iva spettanti ai soggetti coinvolti nello split payment

02 Il parere Ue

Su questa misura è atteso il parere della Commissione Europea che dovrebbe essere positivo e dovrebbe arrivare tra 40-45 giorni

03 LA SALVAGUARDIA

Nella legge di stabilità è stata comunque inserita anche una clausola di salvaguardia che prevede un aumento dei prezzi dei carburanti dal 30 giugno 2015 per "coprire" il mancato gettito di 988 milioni atteso dal contrasto all'evasione Iva

04 i rischi per le imprese

Le imprese sono contrarie allo split payment perché ritengono che il mancato incasso dell'Iva creerebbe uno squilibrio finanziario a breve termine, in quando l'impresa non riceve più l'Iva dalla Pa ma è tenuta a versarla ai propri fornitori

05 I PROFESSIONISTI

Lo split payment non si applica ai professionisti che lavorano con la pubblica amministrazione in quanto sono soggetti alla ritenuta d'acconto. Su questo punto, però, è arrivato un chiarimento nel corso di Telefisco 2015

La successione delle norme. Per il 2014 esente chi non doveva pagare in base al Dm

Con la clausola di salvaguardia vale il regime più favorevole

Gian Paolo Tosoni

Non è dovuta l'Imu per i terreni di collina e di montagna che sarebbero stati esenti in virtù del **decreto** dell'Economia e delle Finanze **28 novembre 2014** ancorché siano divenuti soggetti ad imposta per effetto dell'applicazione delle nuove disposizioni contenute nel decreto legge 4/2015. Infatti il decreto legge, che ha prorogato al 10 febbraio 2015 il termine per il versamento dell'Imu per il 2014 e che ha sostituito il criterio altimetrico con la classificazione dei Comuni predisposta dall'Istat, contiene una clausola di salvaguardia che rende applicabili le eventuali esenzioni contenute nel Dm del 28 novembre 2014. Queste esenzioni si applicano solo per il 2014.

In attuazione di quanto previsto nell'articolo 22 del DI 66/2014, il decreto del 28 novembre 2014, aveva introdotto nuovi criteri di imposizione dei terreni di collina e di montagna sulla base dell'altitudine del centro del comune. Si distinguevano così tre fasce: quella dei terreni situati in comuni di altitudine _ sempre misurata con riferimento alla casa comunale - inferiore a 281 metri, considerati di "pianura" e quindi imponibili per tutti; quelli situati in comuni di altitudine compresa tra 281 e 600 metri, assoggettati a tassazione solo per i titolari di diritti reali privi della qualifica di coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale (Iap) ed infine i terreni situati in comuni di altitudine superiore a 600 metri, considerati sempre di "montagna" e, quindi, esenti per tutti. Pertanto, in applicazione della vecchia disciplina risultavano esenti:

i terreni posti in comuni al di sopra dei 600 metri, da chiunque posseduti;

i terreni posti in comuni di altitudine inferiore a 600 metri ma superiore a 280, posseduti da soggetti in possesso o della qualifica di coltivatore diretto o di quella di imprenditore agricolo professionale.

Queste esenzioni vengono preservate dalla clausola di salvaguardia. L'agevolazione consentirà ad alcuni titolari di diritti reali sui terreni, di non versare l'imposta per il 2014. Si pensi, ad esempio, al caso di un terreno, collocato in un comune al di sopra dei 600 metri che risulta nell'elenco Istat come parzialmente montano: tale terreno, in virtù delle disposizioni contenute nel decreto 4/2015 è soggetto a Imu, ma non lo sarà solo dal 2015 e non per il 2014, in quanto, in base al Dm 28 novembre 2014, sarebbe stato esente.

In altri casi, questa clausola potrebbe anche consentire ad alcuni soggetti di chiedere il rimborso di quanto pagato e non dovuto. È il caso, ad esempio, di un coltivatore diretto o di un imprenditore agricolo professionale proprietario di un terreno collocato in Comune di altitudine inferiore a 280 e classificato dall'Istat come parzialmente montano: qualora nel 2014 il coltivatore/imprenditore avesse già provveduto al versamento dell'Imu, avrebbe diritto a chiederla a rimborso poiché, applicando le disposizioni contenute nel DI 4/2014, non risulta più dovuta.

Ma i comuni dovranno predisporre i rimborsi anche per i terreni situati nei comuni parzialmente montani che secondo la precedente disciplina erano soggetti a Imu a seconda della loro collocazione. Quindi il proprietario, ancorché in possesso delle qualifiche professionali agricole nel 2014 può aver pagato l'Imu se il terreno agricolo fosse situato in una zona "imponibile". Con la nuova norma nei comuni parzialmente montani è la qualifica professionale del proprietario che "qualifica" l'esenzione .

Un' altra esenzione confermata per l'anno 2014 riguarda i terreni non ricadenti in zone montane ad immutabile destinazione agricola a proprietà collettiva indivisibile (compendio unico, articolo 7 del Dlgs 9/2004)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Pronto il decreto attuativo

Nuova contabilità, così le alienazioni ripianano il «rosso»

Gianni Trovati

MILANO

Per ripianare i disavanzi che si aprono nei **bilanci locali** con la riforma della contabilità, in vigore per tutti dal 1° gennaio scorso dopo le sperimentazioni degli ultimi anni, Comuni, Province e Regioni potranno chiamare a raccolta tutte le loro entrate, comprese quelle che derivano dall'alienazione degli immobili e le quote vincolate del risultato di amministrazione, che possono essere "liberate" allo scopo. Per essere utilizzate, le entrate da alienazione degli immobili devono essere semplicemente accertate, seguendo le regole della nuova contabilità, ma in attesa dell'incasso effettivo occorre accantonare fra le spese correnti (Titolo I) un fondo pari alla quota di entrate che si vogliono destinare al ripiano del disavanzo.

Il nuovo decreto di Economia e Interno applicativo della riforma della contabilità, dopo il confronto tecnico con le amministrazioni locali, è pronto per l'approvazione nella prossima conferenza Stato-Città, chiamata a completare il mosaico attuativo della riforma. Dietro la complicata griglia tecnica che caratterizza il nuovo linguaggio dei bilanci, e che sta complicando non poco la vita ad amministratori e ragionieri (soprattutto fuori dalla minoranza di enti che ha partecipato alle sperimentazioni), si nasconde un dato sostanziale. La riforma della contabilità chiede di pulire i bilanci dalle entrate accertate ma non riscosse (residui attivi) e ormai prive di reali chance di incasso, e quindi è destinata ad aprire "buchi" nei bilanci locali, con disavanzi proporzionali alle incertezze vissute negli anni dalla macchina della riscossione e alla facilità con cui le entrate non incassate sono state mantenute in bilancio per sorreggere almeno sulla carta gli equilibri. Il problema, quindi, è trovare il modo di ripianare questi "deficit" aggiuntivi e il nuovo decreto in arrivo, attuando il correttivo alla riforma originaria scritto nel Dlgs 126/2014, prova ad allargare al massimo il ventaglio degli strumenti disponibili agli enti locali.

Il primo è rappresentato appunto dalle entrate prodotte dalla vendita del mattone. Prefigurata dal Dlgs 126/2014, ora questa scelta trova nel provvedimento attuativo la procedura concreta, in due tappe: per essere destinate al ripiano del disavanzo, è sufficiente che le entrate siano accertate, in base al nuovo principio della competenza finanziaria potenziata, ma in attesa dell'incasso questa "promessa di finanziamento" deve essere accompagnata da un fondo di copertura equivalente.

La delibera che spiega come l'ente intende coprire il disavanzo andrà approvata entro 45 giorni dal riaccertamento dei residui, e sul punto sono chiamati a vigilare i revisori dei conti che, in caso di ritardi, dovranno avvertire la Corte dei conti e il Prefetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. Entro martedì 10 febbraio si paga l'imposta comunale sui fondi che hanno perso «neutralità»
FOCUS

Il terreno incolto sfugge all'Imu

Non si paga sotto il minimo deciso dal Comune: cumulo con gli importi 2014
Pasquale Mirto

LA PROCEDURA

Al reddito dominicale
rivalutato del 25%

si applica il moltiplicatore 135
(per i non coltivatori)

Aliquota base del 7,6 per mille

Con la risoluzione 2/Df il ministero dell'Economia ha chiarito alcuni dubbi interpretativi, soprattutto con riferimento ai contribuenti che possono beneficiare dell'esenzione nei comuni parzialmente montani. L'adempimento del 10 febbraio 2014 rimane comunque di non facile attuazione, perché il contribuente esente in base alla circolare 9/1993 deve ora verificare se è tenuto al pagamento sia con le regole fissate dal decreto interministeriale del 28 novembre 2014 sia con il DI 4/2015.

Chi deve pagare

Il DI 4/2015 prevede l'esenzione per i terreni agricoli, inclusi quelli non coltivati, ubicati nei Comuni classificati montani in base all'elenco predisposto dall'Istat, indipendentemente dalla qualifica del soggetto passivo.

Per i Comuni parzialmente montani invece sono previste due casistiche. L'esenzione si applica ai terreni agricoli, nonché quelli non coltivati, posseduti e condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola (articolo 1, comma 1, lett. b). Naturalmente ai fini dell'esenzione non è sufficiente che il possessore abbia, per esempio, la partita Iva agricola, in quanto la norma richiede espressamente l'iscrizione alla previdenza agricola.

L'articolo 1, comma 2 del DI precisa però che l'esenzione si applica anche nel caso di terreni concessi in comodato o in affitto a coltivatori diretti o imprenditori agricoli. Nella circolare 2/DF si precisa che l'esenzione spetta solo nel caso di terreni posseduti da coltivatori diretti iscritti alla previdenza agricola e da questi dati in comodato o affitto ad altro coltivatore, sempre iscritto nella previdenza agricola.

Il DI 4/2015 prevede poi una clausola di salvaguardia: per un terreno esente in base alle regole del decreto ministeriale 28 novembre 2014 ma soggetto in base alle regole del DI 4/2015 non si è tenuti a versare l'imposta per il 2014, ma ad applicare le nuove regole a decorrere dalla rata di acconto di giugno 2015 (si veda articolo affianco).

L'aliquota da utilizzare

Per quanto attiene l'aliquota, la legge di stabilità per il 2015 dispone che nei comuni nei quali i terreni agricoli non sono più oggetto di esenzione, l'imposta è determinata per l'anno 2014 tenendo conto dell'aliquota di base del 7,6 per mille, «a meno che in detti comuni non siano state approvate per i terreni agricoli specifiche aliquote».

Mentre è pacifico che occorre utilizzare l'aliquota di base nei Comuni dove l'esenzione operava sull'intero territorio comunale, qualche dubbio rimane per i Comuni parzialmente esenti, nei quali c'erano terreni esenti e terreni assoggettati. Il dubbio deriva dal fatto che la circolare 2/Df, pur non citando espressamente questa tipologia di Comuni, sembra ritenere che anche per questi non si possa utilizzare l'aliquota ordinaria prevista "per gli altri immobili", in quanto non specifica per i terreni agricoli.

È evidente che se questa fosse la tesi ministeriale essa sarebbe palesemente illegittima, in quanto, da un lato, il Comune non è tenuto ad applicare aliquote specifiche per ciascuna fattispecie imponibile e, dall'altro lato, vi sarebbe l'assurda conseguenza che all'interno dello stesso Comune vi sarebbero terreni assoggettati ad aliquota ordinaria (quelli precedentemente non esenti) e terreni assoggettati ad aliquota di base. Pertanto,

si ritiene, che in questi Comuni anche l'aliquota ordinaria possa legittimamente essere considerata aliquota specifica adottata per i terreni agricoli.

Come calcolare l'imposta

L'imposta va calcolata considerando il reddito dominicale iscritto in catasto, rivalutandolo del 25 per cento.

Occorre poi utilizzare il moltiplicatore 135, oppure 75 nel caso di coltivatori diretti assoggettati all'imposta (Comuni in precedenza parzialmente assoggettati ed ora totalmente assoggettati). Per quest'ultimi occorre anche applicare le riduzioni previste dall'articolo 13, comma 8-bis del DI 201/2011.

Nel caso di terreni iscritti in catasto come incolti, senza reddito dominicale, si ritiene che nulla è dovuto in quanto è impossibile determinare la base imponibile.

L'importo minimo di versamento

Entro martedì 10 occorre versare "l'imposta complessivamente dovuta per l'anno 2014"; in F24 si utilizza il codice tributo 3914. Questo, implica che nel caso in cui il contribuente non abbia versato il saldo 2014, pari ad esempio a 5 euro, perché inferiore all'importo minimo di versamento, ed ora occorra versare 20 euro per i terreni agricoli, l'importo da corrispondere il 10 febbraio sarà di 25 euro. Se l'importo dovuto per i terreni è invece di 5 euro, allora non occorrerà versare alcunché, sempre che l'importo minimo fissato dal comune sia pari ad euro 12.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMU TERRENI AGRICOLI - ESEMPI DI CALCOLO

1

Possesso al 100% - aliquota base 7,6 per mille

Reddito dominicale: 25,00

Reddito dominicale rivalutato 25%: $25,00 \times 1,25 = 31,25$

Base imponibile: $31,25 \times 135 = 4.218,75$

Imposta: $4.218,75 \times 7,6 / 1000 = 32,06$

2

Possesso al 50% - aliquota 8,6 per mille

Reddito dominicale: 15,00

Reddito dominicale rivalutato 25%: $15,00 \times 1,25 = 18,75$

Base imponibile: $18,75 \times 135 = 2.521,25$

Imposta: $2.521,25 \times 8,6 / 1000 = 21,77 \times 50\% \text{ possesso} = 10,88$

Se il contribuente non ha versato l'Imu nel 2014 per altri immobili e l'importo minimo di versamento è 12 euro allora il contribuente non dovrà versare nulla.

Se il contribuente ha versato per Imu 2014 euro 200 allora il contribuente dovrà versare l'importo di euro 211.

3

**Unico terreno posseduto al 100% da un coltivatore diretto esente
in base alla circolare 9/1993 ma soggetto in base al decreto
28 novembre 2014 ed al DI 4/2015**

Reddito dominicale: 60,00

Reddito dominicale rivalutato 25%: $60,00 \times 1,25 = 75,00$

Base imponibile: $75,00 \times 75 = 5.625,00$

L'Imu non è dovuta in quanto i terreni posseduti e condotti da coltivatori diretti sono soggetti limitatamente alla parte di base imponibile

superiore ad euro 6.000 (art. 13, comma 8-bis del DI 201/2011).

Il catasto rimane a rischio impasse

Saverio Fossati

SENZA PROROGA

Il governo ha promesso

di approvare i decreti

il 20 febbraio: poi ci saranno solo 34 giorni

per il via libera finale

Sulla riforma del **catasto**, e più in generale sulla delega fiscale, la nebbia continua. Sono già passati otto giorni dall'audizione del vice ministro dell'Economia, Luigi Casero, alla Commissione Finanze della Camera ma ancora non si sa quando si svolgerà la parte finale. Nel frattempo non vanno avanti le proposte di legge di proroga del termine del 26 marzo (quel giorno scade la delega fiscale).

Il primo nodo da sciogliere è relativo al corretto impiego della mini bicamerale informale, costituita l'anno scorso per fare da filtro prima che le bozze dei decreti legislativi vengano ufficializzate e inizi la discussione alle Commissioni parlamentari. La mini bicamerale, composta dai rappresentanti di tutti gruppi di Camera e Senato, deve segnalare subito al Governo le parti irricevibili dei decreti legislativi, accelerando così la discussione ufficiale. Un sistema che ha funzionato bene (quando il Governo ha collaborato) ma che l'esecutivo non sembra voler attivare: «Prima di convocarla - spiega Daniele Capezzone, presidente della Commissione Finanze della Camera e copresidente della mini bicamerale con il collega del Senato Mauro Marino - aspettiamo la risposta del Governo sull'ipotesi di proroga. Realisticamente, al ritmo di due decreti al mese in media, potrebbero bastare cinque o sei mesi. Ma non ci sono state comunicazioni».

Nel corso dell'audizione della scorsa settimana Casero aveva detto chiaramente che la deadline per l'approvazione della prima bozza dei numerosi decreti legislativi (circa 11) da parte del Governo è il 20 febbraio. Ma questo significa che il tempo per il secondo passaggio dei testi, dopo che il Governo avrà esaminato (e forse in parte recepito) condizioni e osservazioni delle Commissioni parlamentari, non esiste. E allora ci si troverà a un bivio: o l'approvazione lampo finale da parte delle Commissioni nel testo bis varato dal Governo, che potrebbe anche non tenere conto che in minima parte di condizioni e osservazioni, oppure l'esecutivo accetterà l'idea della proroga. Sulla scelta incombe però il termine di fine marzo per la verifica che l'Unione europea ha promesso proprio sull'attuazione delle riforme sul lavoro (quasi fatta) e sul fisco (ancora in corso).

In ambedue i casi le Camere si troverebbero in una posizione piuttosto scomoda. «Del resto - prosegue Capezzone - è impensabile che la riforma del catasto venga fatta con i valori presunti, come sembra di capire dalle indiscrezioni, o peggio ancora senza garantire l'invarianza di gettito a livello comunale: qui siamo fuori dalla delega. Quindi l'opposizione a un testo del genere sarebbe scontata».

L'unica soluzione per coprire l'obiettivo sarebbe forse quella di trasmettere subito i testi alla mini bicamerale, avviando un confronto serrato sulla base dell'accettazione dei limiti e del dettato della delega. Ma nessun segnale è visibile in questa direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Sul territorio Le riscossioni di Equitalia nel 2014 per regione. In milioni di euro Regione Importi Lombardia 1.578,7 Lazio 1.033,0 Campania 780,5 Emilia Romagna 573,3 Toscana 524,7 Veneto 520,1 Piemonte 478,6 Puglia 471,4 Sardegna 244,6 Calabria 233,5 Regione Importi Liguria 178,7 Abruzzo 160,7 Marche 154,2 Trentino Alto Adige 132,6 Friuli Venezia Giulia 114,1 Umbria 109,7 Basilicata 75,0 Molise 35,8 Valle D'Aosta 11,9 TOTALE EQUITALIA 7.411,1 Nota: Equitalia non gestisce la riscossione in Sicilia Fonte: elaborazioni su dati Equitalia

SUL TERRITORIO

Regione Importi Lombardia 1.578,7 Lazio 1.033,0 Campania 780,5 Emilia

Romagna 573,3 Toscana 524,7 Veneto 520,1 Piemonte 478,6 Puglia 471,4 Sardegna 244,6 Calabria 233,5 Liguria 178,7 Abruzzo 160,7 Marche 154,2 Trentino Alto Adige 132,6 Friuli Venezia Giulia 114,1 Umbria 109,7 Basilicata 75,0 Molise 35,8 Valle D'Aosta 11,9 TOTALE EQUITALIA 7.411,1

Le riscossioni di Equitalia nel 2014 per regione. **In milioni di euro**

Nota: Equitalia non gestisce la riscossione in Sicilia

Fonte: elaborazioni su dati Equitalia

Jobs act. La circolare 1/15 del ministero per la Semplificazione indica le priorità d'accesso nella futura struttura

Agenzia nazionale con personale ex Cpi

Gianni Bocchieri

La circolare 1/15 del ministro per la Semplificazione e la pa e del ministro per gli Affari regionali e le autonomie (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 31 gennaio) contiene chiarimenti per l'applicazione del comma 429 della legge di Stabilità per il 2015 (legge 190/14).

Il comma 429 prevede la possibilità per le città metropolitane e le province di finanziare i rapporti di lavoro anche a tempo indeterminato e di prorogare quelli a tempo determinato e i contratti di collaborazione coordinata e continuativa del personale impiegato in attività di gestione dei fondi strutturali. Per il finanziamento di questi rapporti di lavoro, il Lavoro può concedere anticipazioni delle quote europee e di cofinanziamento nazionale dei programmi delle regioni cofinanziati dalla Ue, nei limiti di 60 milioni, attraverso il Fondo di rotazione per la formazione professionale e l'accesso al fondo sociale europeo.

In primo luogo, la circolare precisa che il comma 429 ha una vigenza annuale per il 2015 poiché analoga disposizione era contenuta nella legge di stabilità dello scorso anno (comma 219, lettera d), legge 147/13), che prevedeva la medesima possibilità per le sole province. Le nuove disposizioni finanziarie per il 2015 si applicano, invece, anche alle città metropolitane e alle regioni che hanno mantenuto la gestione dei servizi per l'impiego.

In secondo luogo, la circolare afferma che la previsione del comma 429 è soggetta ad applicazione restrittiva, per cui resta fermo il rispetto della vigente normativa in materia di contenimento della spesa complessiva di personale. Tuttavia, visto che la disposizione viene finanziata con fondi Ue, si precisa che i relativi oneri non si calcolano ai fini del rispetto del limite del 50% della spesa sostenuta nel 2009 per avvalersi di personale a tempo determinato o con convenzioni ovvero con contratti di collaborazione coordinata e continuativa (articolo 9, comma 28, del DI 78/10). Inoltre, viene precisato che gli oneri derivanti dal comma 429 sono esclusi dal patto di stabilità interno, a meno che non siano finanziate con le quote di cofinanziamento nazionale dei programmi operativi del Fse.

In terzo luogo, la disciplina speciale per il personale dedicato ai compiti relativi ai servizi per l'impiego e alla politiche attive del lavoro va letta in relazione al riordino del Jobs act. In particolare, la circolare richiama la delega per l'istituzione di un'Agenzia nazionale per l'occupazione, partecipata da stato, regioni e province autonome.

La lettura proposta dalla circolare sembra individuare una precisa categoria di personale delle ex province, con priorità di accesso alla costituenda Agenzia nazionale per l'occupazione, individuabile solo in quello assegnato ai Centri pubblici per l'impiego (Cpi). Conseguentemente, lo stesso personale dei Cpi sembrerebbe sottratto alle normali procedure di mobilità disciplinate dalla legge di stabilità per il 2015, prevedendo per loro un percorso di ricollocazione separato da definire con i decreti delegati del Jobs Act.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAFIA CAPITALE

Cantone all'Ance "Marino chiese notizie alla Finanza sulle partecipate"

«LA CORRUZIONE è diventata persino il primo brand di alcune organizzazioni criminali» ha detto il presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone che ieri ha partecipato all'incontro Dalla parte della legalità organizzato dall'Ance. «C'è un forte legame tra corruzione e mafia» ha poi detto. «E la vicenda romana lo dimostra: e questa non è teoria ma un fatto esistente e provato. C'è bisogno di intervenire non solo con un aumento delle pene ma anche con la prevenzione e i reati spia come il falso in bilancio». E, a proposito di vicenda romana, Cantone ha raccontato che «il sindaco Ignazio Marino mi ha confessato che per arrivare a conoscere quale sia il numero delle partecipate del Comune di Roma e a ricostruirne il quadro ha dovuto chiedere alla Guardia di Finanza: che ha scoperto le cose più incredibili, come la partecipazione in una struttura alberghiera nel Nord Italia. «Le società inhouse sono mostri giuridici con meccanismi paradossali» ha continuato.

De Pasquale (Fi): «Ennesimo pasticcio»

Bollettini Tasi alle case popolari MM, è rivolta

Il Comune invia le cartelle ai residenti con redditi più alti. Il sindacato insorge: avevano promesso di cancellarle. Assalto ai Caf

MARIANNA BAROLI

Nella buca delle lettere di 28mila inquilini delle case popolari gestite da Mm, nei giorni scorsi, è stata recapitata una lettera. All'interno venivano riportate le linee guida della nuova proprietà sulla gestione degli appartamenti. Allegato alla lettera, un bollettino in cui si indicava il valore catastale della propria residenza utile al pagamento della Tasi da effettuare entro 30 giorni. L'annuncio ha creato il caos tra i residenti delle case popolari che immediatamente si sono riversati nei Caf alla ricerca di maggiori informazioni. La polemica nasce dopo che, come annunciato a giugno scorso all'approvazione della delibera sull'imposta comunale, gli inquilini delle case popolari rientravano nel gruppo dimilanesi esenti dal pagamento dell'imposta. E invece, le cose sembrano andare diversamente, almeno per una parte di loro. Il Comune ha infatti specificato come nel caso della seconda rata si applichino le stesse regole dello scorso ottobre e che quindi, a pagare, saranno solo quegli inquilini inseriti nella cosiddetta «area di decadenza» e cioè coloro che appartengono alle fasce di reddito più alte. «Un pasticcio» come già segnalato in occasione del pagamento della prima rata da parte di Fabrizio De Pasquale, consigliere di Forza Italia «che torna a riproporsi ai milanesi». Palazzo Marino, lo scorso giugno, per correggere le disparità che il sistema legislativo aveva prodotto in merito ai contributi sulle imposte, aveva scelto di sollevare tutti gli inquilini degli alloggi popolari Aler (ora passati in gestione a Mm) dal pagamento della Tasi. A chiarire la situazione ai milanesi interessati dalla pioggia di «misteriosi bollettini» ci ha pensato il Comune che ha immediatamente inviato una lettera di precisazione per i pagamenti della Tasi. «Per venire incontro alle situazione di disagio economico di molte famiglie, il Comune di Milano ha deciso di farsi carico direttamente della quota a carico di tutti gli inquilini degli alloggi di Edilizia Pubblica residenti in città che rientrano nelle cosiddette "fasce di Protezione, Accesso e Permanenza" - si legge nel documento stilato dall'assessorato alla Casa di Daniela Benelli specificando come «gli inquilini che rientrano in queste fasce non dovranno quindi versare alcuna tassa. Gli inquilini che invece non rientrano in queste fasce dovranno pagare la quota di loro spettanza». La notizia, tuttavia, non ha mancato di creare disagi e mobilitazioni tra gli inquilini che lamentano il trattamento a loro riservato dal Comune. «Noi avevamo chiesto che tutti i 28mila inquilini fossero esentati dal pagamento della Tasi» fanno sapere dal Comitato Inquilini Case Popolari. Una richiesta appoggiata anche da Forza Italia e dal centrodestra milanese che, tuttavia, è stata disattesa dall'amministrazione arancione.

DIRITTO E IMPRESA

In agricoltura sparisce il bonus Irap per le assunzioni

DANIELE CIRIOLI

Cirioli a pag. 31 In agricoltura sparisce il bonus Irap per le assunzioni L'esenzione Imu dei terreni agricoli montani la pagano i datori di lavoro agricoli. Il governo, infatti, ha cancellato le deduzioni ai fini Irap del costo della manodopera a termine, introdotte soltanto sei mesi fa, per far cassa di parte delle risorse necessarie a finanziare lo sconto sull'imposta municipale propria (Imu). L'abrogazione è prevista al comma 1 dell'art. 2 del dl n. 4/2015, in vigore dal 24 gennaio 2015, che contiene le disposizioni sull'esenzione Imu. Due le misure agevolative cancellate: la deduzione forfettaria del costo del lavoro applicabile a partire dal 2014; la deduzione integrale del costo del lavoro applicabile a partire dal 2015. Entrambe le abrogazioni, stando al dl n. 4/2015, faranno recuperare risorse per 45,2 milioni di euro per l'anno 2015 e per 31,9 milioni di euro dall'anno 2106. Unica nota positiva è che le deduzioni non ancora avevano ricevuto il placet europeo per essere applicate. Ma resta il danno per gli agricoltori, pochi o tanti (i dipendenti interessati allo sconto Irap, secondo stime del governo, erano almeno 143 mila), i quali, in previsione di questo sconto annunciato a giugno dell'anno scorso come importante misura di «competitività», avevano riprogrammato i propri bilanci e magari dato avvio a iniziative di rilancio produttivo. Tutto da rifare. Addio competitività. La prima deduzione, di tipo forfettaria, avrebbe premiato l'impiego di lavoratori con contratto a tempo determinato di durata almeno triennale. In caso di occupazione di tali lavoratori, per almeno 150 giornate nel periodo d'imposta, a decorrere dall'anno 2014, avrebbe consentito una deduzione forfettaria Irap del costo del lavoro pari a: • 3.750 euro, su base annua, aumentato a 7.500 euro qualora di sesso femminile nonché per quelli di età inferiore ai 35 anni; • 7.500 euro, su base annua, se occupato in aree svantaggiate (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia), elevato a 10.500 euro qualora di sesso femminile nonché per quelli di età inferiore ai 35 anni (deduzione alternativa alla prima); • il 50% dei contributi previdenziali e assistenziali a carico del datore di lavoro. L'agevolazione, come accennato, era stata introdotta dal dl n. 91/2014 (decreto competitività, convertito dalla legge n. 116/2016) ai commi 13 e 14 dell'art. 5. Comma ora abrogato dall'art. 2, comma 1, lettera a) del dl n. 4/2015. R INCARA IL COSTO DEL LAVORO. La seconda misura agevolativa prevedeva la possibilità di dedurre integralmente il costo del lavoro, sempre ai fini Irap, a partire dall'anno 2015. Anche in questo caso, il bonus si sarebbe potuto applicare per i lavoratori impiegati con contratto a termine di durata almeno triennale e sempre in caso di occupazione per almeno 150 giornate nel periodo d'imposta. L'agevolazione era stata introdotta dalla legge n. 190/2014 (legge di Stabilità per il 2015) al comma 25 dell'art. 1. Comma ora abrogato dall'art. 2, comma 1, lettera b) del dl n. 4/2015, insieme al comma 4-octies dell'art. 11 del dlgs n. 446/1997 che disciplina l'Irap.

Garantito il credito alle pmi. Fino all'80%

Il sostegno del fondo di garanzia a supporto dello sviluppo delle pmi Misura garanzia Entrata in vigore Fondo Pmi Microcredito Interventi di garanzia relativi al fondo per le piccole e medie imprese Interventi di garanzia relativi al fondo per le piccole e medie imprese in favore di operazioni del microcredito destinate alla micro imprenditorialità. La garanzia diretta del fondo pmi sui finanziamenti è concessa su richiesta del soggetto finanziatore fino alla misura massima dell'80% dell'ammontare del finanziamento da questi concesso. Le nuove norme si applicheranno a partire dal giorno successivo alla data di pubblicazione delle disposizioni operative del fondo nel sito internet (www.fondidigaranzia.mcc.it). I finanziamenti sono diretti all'avvio o allo sviluppo: di un'attività di lavoro autonomo; • di microimpresa, esercitata in forma individuale, di associazione, di società di persone, di società a responsabilità limitata semplificata o di società cooperativa. L'ombrello dello stato a garanzia dei finanziamenti concessi dagli operatori del micro credito per lo sviluppo e la nascita di piccole attività imprenditoriali. La garanzia diretta del fondo pmi sui finanziamenti sarà concessa su richiesta del soggetto finanziatore fino alla misura massima dell'80% dell'ammontare del finanziamento da questi concesso. Entro il predetto limite, la garanzia diretta del fondo coprirà fino all'80% dell'ammontare

dell'esposizione per capitale, interessi, contrattuali e di mora, del soggetto finanziatore richiedente nei confronti del soggetto beneficiario finale. Una quota pari al 5% delle risorse disponibili per la concessione di garanzie del fondo alla data del 1° gennaio di ogni anno, fino a un importo annuo massimo di euro 30.000.000,00 sarà destinata ai finanziamenti degli operatori del micro credito. Queste le novità contenute in un decreto del ministero dello sviluppo del 24 dicembre 2014 (Gazzetta Ufficiale n. 27/2015). Le nuove norme si applicheranno a partire dal giorno successivo alla data di pubblicazione delle disposizioni operative del fondo nel sito internet del fondo (www.fondidigaranzia.mcc.it). Il decreto in commento stabilisce, con riferimento agli interventi di garanzia del fondo in favore del microcredito destinati alla micro imprenditorialità, le tipologie di operazioni ammissibili, le modalità di concessione della garanzia, i criteri di selezione delle operazioni, nonché la quota e l'ammontare massimo delle disponibilità finanziarie del fondo da destinare alla copertura del rischio per le predette garanzie. Ricordiamo con il decreto del 17 ottobre 2014, n. 176 del ministero dell'economia (pubblicato sulla G.U. 279/2014) dopo ben 16 anni è arrivata la riforma del microcredito. Dal 16 dicembre, il microcredito ha assunto una duplice configurazione: quella di sostegno alle attività imprenditoriali o di lavoro autonomo e quella a beneficio delle sole «persone fisiche in condizioni di particolare vulnerabilità economica o sociale». Nel primo caso, il microcredito può dirsi tale se sarà concesso per l'avvio o lo sviluppo di un'attività di lavoro autonomo o di microimpresa, esercitata in forma individuale, di associazione, di società di persone, di società a responsabilità limitata semplificata o di società cooperativa (si veda ItaliaOggi del 3 dicembre 2014). La garanzia diretta del Fondo sui finanziamenti è concessa su richiesta del soggetto finanziatore fino alla misura massima dell'80% dell'ammontare del finanziamento da questi concesso. La controgaranzia del fondo è concessa fino alla misura massima dell'80% dell'importo garantito o da altro fondo di garanzia, a condizione che le garanzie da questi rilasciate non superino la percentuale massima di copertura dell'80%. Entro il predetto limite, la controgaranzia copre fino all'80% della somma liquidata dal fondo di garanzia al soggetto finanziatore. Cinzia De Stefanis

Emendamento del governo al Milleproroghe prende atto del fallimento degli obblighi del dl 78

Gestioni associate da rifare

Proroga al 2016. Per creare unioni volontarie e essibili
FRANCESCO CERISANO

Alla fine la disobbedienza dei piccoli comuni ha premiato. Com'era prevedibile è arrivata la proroga dell'obbligo per gli enti fino a 5 mila abitanti (3 mila per i centri montani) di gestire in forma associata tutte le funzioni fondamentali. I sindaci avranno tempo fino al 31 dicembre 2015 per mettersi insieme, ma questa volta senza obblighi e su base volontaria. A ufficializzare lo slittamento un emendamento del governo al decreto milleproroghe (dl 192/2014), depositato ieri nelle commissioni affari costituzionali e bilancio della camera. Lo spauracchio di dover costituire obbligatoriamente una unione di comuni o una convenzione per gestire insieme tutto il core business dell'attività comunale (dal trasporto pubblico alla gestione finanziaria e contabile, dal catasto alla polizia locale, dall'urbanistica alla protezione civile, dalla raccolta dei rifiuti all'edilizia scolastica), esclusa l'anagrafe, è durato poco più di un mese. Tanto è bastato per gettare nel panico i minienti convinti che il Milleproroghe avrebbe portato sotto l'albero il differimento dei termini. Invece l'obbligo è formalmente entrato in vigore il 1° gennaio ed è subito apparso chiaro che quasi nessuno l'avrebbe rispettato. Se ne è accorto anche lo stesso ministero dell'interno che prima, il 12 gennaio, con una missiva inviata alle prefetture, ha messo in mora i sindaci ribelli richiamando la necessità di assegnare ai comuni un termine perentorio per l'adempimento, e poi con una successiva nota del 23 gennaio (si veda ItaliaOggi del 29 gennaio) ha sposato una linea più soft, passando dal «pugno di ferro» alla «profi cua e leale collaborazione interistituzionale», anche perché il giorno prima la Conferenza stato-città aveva dato il via libera alla proroga depositata ieri alla camera. A certificarne il fallimento dell'obbligo di associazionismo, così come sancito dal dl 78/2010, è la relazione illustrativa dell'emendamento. «La normativa che si è succeduta negli anni in relazione ai processi associativi», scrive il governo, «si è dimostrata di non semplice attuazione, determinando alla scadenza del 31 dicembre 2014 un bilancio non del tutto positivo del previsto processo di razionalizzazione e di riduzione dei costi dell'azione amministrativa nei piccoli comuni». La proroga di un anno, prosegue la relazione, dovrà servire per ripensare gli obblighi di gestione associata, «con l'obiettivo di sostenere la realizzazione di unioni sulla base di scelte volontarie, garantendo l'essibilità nella definizione degli ambiti». Certezza dei fondi nelle province. Un ulteriore emendamento del governo conferma anche per il 2015 i criteri di riparto alle province del Fondo sperimentale di riequilibrio già adottati in passato. La finalità è «consentire una rapida adozione del provvedimento di ricognizione e attribuzione delle risorse» in modo da permettere agli enti di area vasta di conoscere subito i fondi spettanti al fine di predisporre il bilancio di previsione 2015. Analogamente, per le province siciliane e sarde a cui, in ragione dell'autonomia speciale di cui godono le due regioni, sono ancora attribuite risorse a titolo di trasferimenti erariali, si prevede la proroga per il 2015 delle norme che determinano le spettanze. Iva sul pellet, si punta a tornare al 10%. Tra gli emendamenti in discussione, spunta anche l'attesa proposta per riportare l'iva sul pellet da riscaldamento al 10% (dal 1° gennaio è al 22%). Si tratta di due emendamenti predisposti da Simonetta Rubinato e sottoscritti anche dal collega di partito Matteo Richetti. «Stiamo lavorando con il governo», hanno spiegato i due deputati del Pd, «per trovare la copertura, calcolata in 96 milioni di euro, necessaria per correggere le norme dell'ultima legge di stabilità che hanno stabilito un iniquo incremento di imposta a danno delle fasce più deboli e in particolare dei cittadini delle aree montane che utilizzano questo combustibile perché meno costoso e dal basso impatto ambientale. Siamo fiduciosi che si possa trovare una soluzione anche grazie all'impegno espresso in tal senso dallo stesso presidente del consiglio all'inizio di gennaio».

Gli esuberi provinciali non ne pregiudicano i diritti

Regioni e comuni, largo ai part-time

MATTEO BARBERO

La necessità di assorbire i lavoratori in esubero delle province non pregiudica le esigenze di incremento dei part-time di regioni e comuni. Lo chiarisce la circolare della Funzione pubblica n. 1/2015, adottata per dare attuazione alle disposizioni della legge di stabilità 2015 riguardanti la ricollocazione del personale degli enti di area vasta (si veda ItaliaOggi del 30/1/2015). In pratica, il legislatore ha vincolato governatori e sindaci a destinare il 100% del turnover del biennio 2015-2016 alla mobilità del personale provinciale, salvaguardando solo l'immissione in ruolo (esclusivamente a valere sulle facoltà ordinarie di assunzione) dei vincitori di concorsi pubblici collocati in graduatorie vigenti o approvate al 1° gennaio 2015. La circolare applicativa, però, ha introdotto un'ulteriore eccezione a favore dei lavoratori a tempo parziale, richiamando quanto previsto dall'art. 3, comma 101, della legge 244/2007. Tale norma prevede che «per il personale assunto con contratto di lavoro a tempo parziale la trasformazione del rapporto a tempo pieno può avvenire nel rispetto delle modalità e dei limiti previsti dalle disposizioni vigenti in materia di assunzioni. In caso di assunzione di personale a tempo pieno è data precedenza alla trasformazione del rapporto di lavoro per i dipendenti assunti a tempo parziale che ne abbiano fatto richiesta». Secondo la Funzione pubblica, dunque, tale disciplina prevale anche sulla procedura straordinaria disegnata dall'art. 1, comma 424, della legge 190/2014. Ovviamente, l'apertura vale, come sempre, solo per le amministrazioni in regola con i vincoli del Patto e che hanno sostenibilità finanziaria di bilancio. Rimangono consentite anche le assunzioni «esterne» a valere sui budget degli anni precedenti, nonché quelle previste da norme speciali. Per quanto riguarda, in particolare, l'assunzione delle categorie protette resta fermo l'obbligo di copertura della quota di riserva, che tuttavia può essere adempiuto anche attraverso l'acquisizione di personale in mobilità dagli enti di area vasta assunto in applicazione della normativa vigente in materia di categorie protette. Le procedure concorsuali avviate, anche se finanziate su una programmazione che prevedeva l'utilizzo dei budget 2015 e 2016, possono essere proseguite ove l'amministrazione possa vincolare risorse relative ad anni successivi. Lo stesso vale per le procedure di avviamento mediante collocamento. Non è consentito, invece, bandire nuovi concorsi a valere sui budget 2015 e 2016, né procedure di mobilità. Rimangono forti dubbi, infatti, sulla mobilità volontaria, fatte salve le procedure avviate prima del 1° gennaio 2015 che possono essere concluse.

La Cassazione sconfessa le commissioni tributarie

Rifiuti, gli alberghi pagano più delle case

SERGIO TROVATO

Le tariffe Tarsu degli alberghi devono essere più elevate rispetto a quelle delle civili abitazioni perché è un dato di comune esperienza che producono più rifiuti, nonostante la legge preveda che in linea di massima dovrebbero rientrare nella stessa categoria. Lo ha ribadito la Corte di cassazione, con l'ordinanza 540 del 14 gennaio scorso. Al principio più volte affermato dai giudici di legittimità, però, non si sono allineate le commissioni tributarie, che continuano a ritenere illegittima la diversificazione delle tariffe tra alberghi e abitazioni. Per i giudici di legittimità, «la maggiore capacità produttiva di un esercizio alberghiero rispetto ad una civile abitazione costituisce infatti un dato di comune esperienza». Non cambia, dunque, la posizione della Cassazione sulle tariffe Tarsu degli alberghi. I gestori delle attività alberghiere si devono rassegnare a pagare un conto più salato rispetto alle utenze domestiche. In realtà, contrariamente a quanto sostenuto dalla prevalente giurisprudenza tributaria di merito, l'articolo 68 del decreto legislativo 507/1993 non impone ai comuni di inserire gli immobili adibiti a attività alberghiere nella stessa categoria di quelli utilizzati come abitazioni, poiché non manifestano la stessa potenzialità di produzione di rifiuti. La norma detta i criteri ai quali i comuni si devono attenere. Il compito degli enti è la determinazione delle tariffe e l'indicazione delle categorie di locali e aree con omogenea potenzialità di rifiuti. L'amministrazione comunale può differenziare le tariffe in relazione alla maggiore o minore produttività dei rifiuti delle varie attività soggette al prelievo. Quindi, ha anche il potere di stabilire una tariffa più elevata per le attività alberghiere rispetto alle civili abitazioni. Del resto, il comma 2 dell'articolo 68 dispone che l'articolazione delle categorie e delle eventuali sottocategorie è effettuata, ai fini della determinazione comparativa delle tariffe, tenendo conto, «in via di massima», dei gruppi di attività e dell'utilizzazione degli immobili. L'orientamento della Cassazione sulla questione è univoco (si vedano, sentenze 5722/2007, 302/2010; ordinanza 4797/2014). Peraltro anche il Consiglio di Stato (decisione 750/2009) ha chiarito che la legge non esclude la possibilità che il comune, nell'ambito della propria discrezionalità, possa operare differenziazioni tariffarie ove ciò risulti necessario al fine di conseguire l'obiettivo di coprire il costo del servizio.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

32 articoli

LA BANCA CENTRALE EUROPEA

Gli impegni non rispettati

Danilo Taino

Le banche greche non potranno più utilizzare i loro «junk bond», i titoli di Stato di Atene considerati spazzatura, ma potranno continuare a finanziarsi per altre vie presso le banche centrali. Draghi ha chiarito al ministro delle Finanze greco, Varoufakis, la posizione della Banca centrale europea: non sarà l'istituto di Francoforte a risolvere i problemi di Atene, perché non può; ma non farà nemmeno nulla contro, perché non vuole. a pagina 13 DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO La questione greca sta iniziando a prendere contorni più chiari. Dietro a una retorica forte, il governo di Atene è ora alla ricerca di un compromesso con l'eurozona: i cambiamenti più radicali li farà a casa, dove ha un mandato popolare. Anche l'incontro di ieri tra il ministro delle Finanze greco Yanis Varoufakis e Mario Draghi, a Francoforte, è stato condotto sul piano delle cose possibili: non dichiarazioni di principio pro o contro una ristrutturazione del debito ellenico.

La situazione rimane comunque critica: a tarda sera la Banca centrale europea ha tolto alle banche greche la possibilità di utilizzare i titoli di Stato di Atene nonostante abbiano un rating di «junk bond», ma ha anche assicurato che gli istituti potranno continuare a finanziarsi per altre vie presso le banche centrali. «La sospensione è in linea con le regole dell'Eurosistema perché al momento non è possibile presumere una conclusione positiva della valutazione del programma» scrive la Bce. Che poi aggiunge: «La sospensione non ha effetto sullo status di controparte delle istituzioni finanziarie greche». Draghi ha chiarito al ministro greco la posizione della Banca centrale europea: non sarà essa a risolvere i problemi di Atene, perché non può; ma non farà nemmeno nulla contro, perché non vuole. Oggi, Varoufakis incontrerà a Berlino anche il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, uno dei politici europei più decisi nell'escludere la rinegoziazione del debito greco. Potrebbe risultarne un colloquio importante, forse distensivo: il ministro greco si è fatto precedere da un'intervista al settimanale «Die Zeit» nella quale riconosce il ruolo centrale della Germania (vorrebbe un Piano Merkel simile al Piano Marshall); promette riforme, ma contro il cartello di ricchi greci che non pagano le tasse e alimentano «nepotismo e corruzione»; assicura che non firmerà «mai, mai, mai» un bilancio in rosso (interessi sul debito a parte). Detto questo, la situazione rimane complicata.

Nell'incontro di ieri, Draghi ha sottolineato a Varoufakis i limiti operativi della Bce e - secondo una fonte della banca citata dall'agenzia «Reuters» - ha invitato il governo di Atene a impegnarsi «costruttivamente e velocemente con l'Eurogruppo per assicurare la continuazione della stabilità finanziaria», cioè a misurarsi con i ministri delle Finanze e dunque con i governi europei. Due i punti chiave del colloquio. Il primo riguarda la proposta fatta circolare dai greci di scambiare i loro titoli di Stato posseduti dalla Bce con titoli «perpetui», cioè sempre emessi dalla Grecia, che pagano gli interessi ma non vanno mai a scadenza. Una soluzione che la Bce non può prendere in considerazione: si tratterebbe del «finanziamento monetario» di un Paese dell'eurozona, così come lo sarebbe un allungamento delle scadenze del debito ellenico e i trattati lo vietano. Una soluzione a questo problema di cui si parla a Francoforte - ma non è dato sapere se sia stata discussa da Draghi e Varoufakis - sarebbe un intervento dell'Esm, il Meccanismo di stabilità europeo creato dai governi per intervenire nelle situazioni di crisi. I partner dell'eurozona potrebbero decidere di fare comprare all'Esm i circa 27 miliardi di titoli di Stato greci in mano alla Bce: a quel punto, potrebbero farne quello che credono. Improbabile, ma comunque un'ipotesi da discutere semmai nell'Eurogruppo, che sulla vicenda greca terrà una riunione straordinaria l'11 febbraio.

Il secondo punto del colloquio avrebbe riguardato i dieci miliardi di buoni del Tesoro (a breve scadenza) che Atene vorrebbe emettere per dotarsi di un finanziamento ponte per i mesi successivi a quando il vecchio programma di aiuti finirà, con febbraio: dal momento che il nuovo governo non lo vuole prolungare, la Grecia non riceverà più denaro dai creditori e quindi rischia di essere insolvente di fronte ad alcune scadenze. Anche

su questo aspetto, Draghi avrebbe chiarito a Varoufakis che non può fare nulla. Ovviamente, il governo di Atene può emettere i titoli, con il fine di farli comprare alle banche elleniche che poi li userebbero come collaterale per ricevere finanziamenti dalla Bce. Il problema è che i titoli greci hanno un rating troppo basso (junk bond) e per accettarli la banca centrale deve avere una dispensa speciale (waiver). Ma la dispensa, eliminata ieri, viene accordata come parte degli accordi di salvataggio di Atene, proprio quegli accordi che il governo greco dice che rifiuterà dalla fine del mese. Altra materia da discutere nell'Eurogruppo, insomma. Perché - ieri lo si è visto bene a Francoforte - la soluzione è politica, tutta politica.

Danilo Taino

@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il clima economico Corriere della Sera Pil, terzo trimestre, var. annua Debito pubblico (in miliardi) Rapporto debito/Pil Disoccupazione Rendimento bond decennale Spread (sul Bund tedesco) -0,4% 2.134 131,8% 12,9% 25,8% 1,58% 118 9,25% 902 176% 322 +1,4% Italia Grecia Italia Grecia Italia Grecia Italia Grecia Italia Grecia Italia Grecia LO SPREAD TRA TITOLI GRECI E I BUND TEDESCHI IL CAMBIO TRA EURO E DOLLARO IL CONFRONTO 2.020 1.080 1.040 1.000 960 920 880 840 800 760 720 680 640 600 560 520 480 440 400 1,148 1,146 1,144 1,142 1,140 feb mar apr mag giu lug ago set ott nov dic gen feb 2014 2015 IERI 00:00 06:00 12:00 18:00 Ieri 902 1,141

Le tappe

Ieri il ministro delle Finanze greco Yanis Varoufakis ha incontrato Mario Draghi a Francoforte. Oggi, Varoufakis si confronterà a Berlino con il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, uno dei politici europei più decisi nell'escludere la rinegoziazione del debito greco. L'altroieri, martedì 3 febbraio, Varoufakis ha avuto un colloquio con il nostro ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Il tour europeo di Varoufakis era iniziato domenica 1 febbraio. Il ministro delle Finanze greco ha aperto il tour con un incontro a Parigi con il suo omologo Michel Sapin. In seguito Varoufakis è arrivato a Londra dove ha incontrato il ministro del Tesoro britannico George Osborne.

Foto: Il presidente della Bce Mario Draghi ieri a Francoforte

Crediti a rischio

In Italia un fondo speciale per le sofferenze bancarie Il nodo della rete di Stato

Le norme europee Va conciliata la garanzia pubblica con le norme europee sugli aiuti di Stato
Fabrizio Massaro

Milano Approda a Bruxelles il dossier delle sofferenze bancarie italiane. Il tema della «bad bank» di sistema che il Tesoro vuole mettere in piedi per aiutare gli istituti ad alleggerirsi della grande massa di crediti in sofferenza - ad oggi sono ben 181 miliardi di euro, al lordo delle svalutazioni - è sempre più caldo, tanto che ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ne ha discusso nei suoi incontri con la Commissione. L'obiettivo è spingere le banche a tornare a finanziare famiglie e imprese. Ma non è detto che alla fine lo strumento tecnico sarà quello di una società con licenza bancaria, che pure è un'ipotesi sul tavolo. Cioè la «bad bank» potrebbe non essere una banca.

A seconda delle dimensioni e della soluzione giuridica trovata al tema più spinoso - quello del via libera della Commissione Ue alla garanzia pubblica che verrà data alle obbligazioni della «bad bank» - secondo esperti del settore la strada potrebbe essere anche quella di una macchina più leggera, come un fondo (con una società di gestione del risparmio, sgr) o una finanziaria o anche quello - finanziariamente più creativo - di una Spv, «special purpose vehicle», una società non consolidata che venderà sotto forma di bond i crediti in sofferenza conferiti dalle banche.

Sull'operazione, oltre al ministro, sono coinvolti in prima linea i dirigenti Alessandro Rivera e Fabrizio Pagni, in costante confronto con la Banca d'Italia. Lo scenario dell'acquisizione da parte del Tesoro della Sga, la società di gestione dei crediti del vecchio Banco di Napoli di proprietà di Intesa Sanpaolo, circolata ieri, risale a mesi fa ma - fanno sapere dal ministero - sarebbe superata. Gli schemi vengono continuamente aggiornati, anche se i punti fermi dovrebbero essere quelli della partecipazione del Tesoro non in maggioranza (così da non entrare nel bilancio pubblico) e la possibilità di emettere obbligazioni - che servono a finanziare l'acquisto dei crediti in sofferenza - coperte dalla garanzia statale.

È proprio questo il tema più delicato, perché coinvolge l'Europa e le norme sugli aiuti di Stato. Non è un caso che le sofferenze bancarie siano finite nell'agenda dei colloqui di Padoan a Bruxelles. Ai commissari europei Valdis Dombrovskis, vicepresidente dell'esecutivo Ue con delega all'euro, Margrethe Vestager, responsabile alla Concorrenza, e Jonathan Hill, ai Servizi finanziari, Padoan avrebbe illustrato le varie ipotesi di intervento sul tappeto per ridurre le sofferenze, valutando l'impatto rispetto alle norme sugli aiuti di Stato.

È Bruxelles la chiave di volta. A seconda di come sarà risolto il problema della compatibilità della garanzia con le norme Ue si capirà meglio anche quale sia la veste giuridica più adatta per la «bad bank». E anche quali potranno essere le sue dimensioni, se partirà con una taglia minima oppure se potrà essere un altro «bazooka» per spingere l'economia.

fabriziomassar0

© RIPRODUZIONE RISERVATA

181 miliardi di euro L'ammontare delle sofferenze lorde bancarie

9,5 percento Il rapporto delle sofferenze sugli impieghi totali

Evasione, tolleranza per chi sbaglia Ma niente salvacondotto sulle frodi

Il testo sul 3% passa a Palazzo Chigi. Orlandi: controlli a rischio con il raddoppio dei tempi
Antonella Baccaro

ROMA Verrà sciolto con ogni probabilità entro questa settimana dal premier in persona il nodo della soglia di non punibilità penale del 3% dell'imponibile per i reati fiscali, introdotto da uno dei decreti attuativi della delega fiscale, approvato alla vigilia di Natale in Consiglio dei ministri, e poi ritirato da Matteo Renzi.

Tra ritirare l'articolo 19 bis, su cui si sono allungate le ombre di un possibile aiuto a Silvio Berlusconi, condannato in via definitiva per frode fiscale, e lasciarlo così com'è, infischandosene delle polemiche, starebbe prevalendo una via di mezzo: eliminare la fattispecie della frode tra quelle dei reati cui verrebbe applicata la soglia del 3% (o più bassa: 1-2%).

Qualche traccia di questa intenzione è emersa prima dalle parole del ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, che ha richiamato il «modello francese», poi da quelle dello stesso premier che, ospite di Porta a porta, ha detto: «Se l'evasore sbaglia con una piccolissima differenza, dell'1-2%, si può discutere: lo facciamo pagare il doppio ma non gli diamo il penale». Di errore dunque si sta parlando e non di frode.

In termini più tecnici verrebbero esclusi dalla depenalizzazione al di sotto di una certa soglia i reati oggi previsti agli articoli 2, 3 e 8 del decreto legislativo 74/2000: dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o di altri documenti per operazioni inesistenti, dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici e emissione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti.

Rientrerebbe nella depenalizzazione la dichiarazione infedele, cioè il reato commesso da chi, «al fine di evadere le imposte dirette o l'Iva (senza un impianto fraudolento, ma comunque consapevolmente e volontariamente), indica elementi attivi per un ammontare inferiore a quello effettivo o elementi passivi fittizi. Un reato oggi punibile a condizione che l'imposta evasa sia superiore a 50 mila euro e il totale degli elementi attivi sottratti all'imposizione sia superiore al 10% degli importi dichiarati o comunque superiore a due milioni di euro. Requisiti peraltro elevati dal nuovo decreto fiscale rispettivamente a 150 mila euro e a tre milioni di euro, non senza ulteriori polemiche.

Ma tra i punti controversi, su cui si è appuntata l'attenzione dell'Agenzia delle Entrate, c'è anche la norma del decreto che dispone il raddoppio dei termini di accertamento per frodi fiscali che non farebbe salvi gli atti notificati dall'entrata in vigore del decreto fiscale. Secondo Rossella Orlandi, capo dell'agenzia, questa norma metterebbe a rischio circa 20 mila controlli e un gettito di oltre 16 miliardi tra maggiori imposte accertate, sanzioni e interessi.

Il timore che l'attenzione mediatica su come cambierà la norma del 3% possa oscurare il complesso lavoro condotto dal ministero dell'Economia che arriverà in Consiglio dei ministri il 20 febbraio, potrebbe indurre Renzi a sollevare il velo sulle sue decisioni con qualche anticipo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Ministero delle Finanze, dati gennaio-novembre 2014 CdS gettito fiscale in Italia nel 2014
Composizione del gettito per categoria di bilancio Composizione percentuale delle entrate tributarie 0 20.000 40.000 60.000 80.000 100.000 120.000 140.000 160.000 180.000 190.104 185.300 Imposte sul patrimonio e sul reddito Tasse e imposte sugli affari Gen-Nov 2013 Imposta sulla produzione, consumi dogane e monopoli Lotto, lotterie e altre attività di gioco 117.060 118.342 38.059 40.333 10.263 10.251 Gen-Nov 2014 IRPEF 40,2% Altre entrate 12,0% Accisa sugli oli minerali, accisa su energia elettrica, accisa sul gas metano e su oli lubrificanti e bitumi di petrolio 11% IVA 27,6% Lotto, lotterie ed altre attività di gioco 2,8% Imposte sulle transazioni 2,8% IRES 5,5% 50 mila euro

la soglia di imposta evasa oltre la quale oggi scatta il reato penale per «dichiarazione infedele». Il valore sarà portato a 150 mila euro

La vicenda

Il Parlamento ha approvato la legge delega sul Fisco nel marzo dell'anno scorso, dopo una lunga gestazione che ha attraversato l'operato di diversi esecutivi, ultimo dei quali quello di Matteo Renzi. I decreti legislativi di attuazione della delega fiscale dovrebbero essere approvati definitivamente dal governo entro il 27 marzo, ma ne mancano ancora tanti, e la procedura di approvazione è lunga. Lo schema del decreto va alle Commissioni parlamentari competenti per il parere e poi torna in Consiglio per il via libera formale. Sempre che il governo si attenga ai suggerimenti delle Camere, altrimenti la procedura si allunga. Potrebbero volerci fino a due mesi, e se i decreti arriveranno in Consiglio dei ministri il 20 febbraio, ammesso che ci siano tutti, la proroga dei termini della delega potrebbe a quel punto diventare indispensabile.

. DELEGA FISCALE

Pronto il decreto sulla fattura elettronica tra privati

Marco Mobili Giovanni Parente

Mobili e Parente pagina 35

roma

Fatturazione elettronica anche tra privati. Come più volte annunciato dal Governo, anche in audizione in Parlamento, sarà uno dei capitoli di maggior rilievo della riforma fiscale che dovrebbe arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri del prossimo 20 febbraio. Una rivoluzione che dovrà rilanciare la lotta all'evasione fiscale, secondo le intenzioni dell'amministrazione finanziaria che sta mettendo a punto in queste ore il decreto attuativo dell'articolo 9 della delega fiscale (legge 23/2014). E senza aumentare i costi da adempimento di imprese e professionisti e senza creare nuovi obblighi.

Proprio per scongiurare oneri e complicazioni sui contribuenti e bloccherebbero il processo di digitalizzazione degli adempimenti fiscali, tra le soluzioni allo studio da introdurre nel decreto delegato avrebbe preso piede l'ipotesi di far viaggiare le fatture in formato elettronico sulla piattaforma telematica creata dall'agenzia delle Entrate per gestire le fatture emesse dai fornitori della pubblica amministrazione: già operativa in parte dal 6 giugno scorso e che sarà esteso a tutti i soggetti pubblici dal prossimo 31 marzo.

La piattaforma è il sistema di interscambio (il cosiddetto Sdi) che al momento ha funzioni di monitoraggio della spesa pubblica. Con l'attivazione di una funzione dello stesso Sdi, il nuovo decreto potrebbe gestire il controllo dell'avvenuta trasmissione delle fatture a carico di chi acquista. E per contrastare efficacemente la mancata trasmissione dei documenti cartacei si punterebbe a prevedere espressamente l'indetraibilità dei costi se, in caso di mancata trasmissione del fornitore, l'acquirente non dovesse procedere alla trasmissione dei dati.

L'introduzione della fatturazione elettronica tra privati, anche in relazione ai costi che questa potrebbe comportare in termini di adeguamento delle strutture tecnologiche e delle procedure per i contribuenti, sarà quasi certamente per opzione.

La delega fiscale prevede anche la trasmissione telematica delle fatture che al contrario potrebbe essere obbligatoria per i contribuenti e prevedere soprattutto una lunga serie di semplificazioni sul fronte delle comunicazioni periodiche dei dati al Fisco, a partire dallo spesometro, le dichiarazioni d'intento o beni ai soci per citarne alcune.

Il decreto allo studio, inoltre, potrebbe prevedere meccanismi di accertamento parziale automatico per i soggetti che dovessero proseguire a non dichiarare gli acquisti effettuati per non modificare il proprio livello di ricavi esposti in dichiarazione. In sostanza, come per altro suggerito recentemente in un documento del Nens (il centro studi creato da Vincenzo Visco e Pierluigi Bersani), si punterebbe ad accertamenti parziali dei ricavi omessi applicando agli acquisti non dichiarati i dati dei ricavi riportati in Unico.

Le somme recuperabili

Il rilancio della fatturazione elettronica attraverso la piattaforma digitale già esistente potrebbe dunque decollare in tempi brevi e, come stimato dallo stesso ex ministro delle Finanze, Vincenzo Visco (si veda Il Sole 24 Ore di domenica scorsa), potrebbe garantire all'Erario recuperi dalla lotta all'evasione Iva di almeno 14 miliardi e di altri 27 miliardi sul fronte delle imposte dirette e dell'Irap.

Somme che potrebbero lievitare fino a 50 miliardi se, come ricorda lo studio del Nens, si puntasse anche a contrastare l'evasione delle vendite al consumo accompagnando la trasmissione telematica delle fatture con la digitalizzazione di scontrini e ricevute fiscali.

Nella messa a punto del provvedimento, il governo dovrà comunque fare i conti con le risorse necessarie da garantire all'agenzia delle Entrate per la gestione delle procedure a partire dall'implementazione della piattaforma digitale dove si vorrebbe far viaggiare le fatture elettroniche tra privati. Senza considerare, poi, il problema più volte evidenziato negli anni passati quando si prova a rilanciare «il grande fratello fiscale»,

ovvero l'effetto big-data in termini di raccolta di un'infinita quantità di dati che però presentano molte difficoltà quando si prova a incrociarle per individuare gli evasori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C LA PAROLA CHIAVE

Sdi

È l'acronimo di sistema di interscambio. È gestito dall'agenzia delle Entrate e si tratta sistema informatico in grado di: ricevere le fatture sotto forma di file con le caratteristiche della fattura elettronica per le pubbliche amministrazioni; effettuare controlli sui file ricevuti;

inoltrare le fatture alle amministrazioni destinatarie. Il sistema di interscambio non ha alcun ruolo amministrativo e non svolge le funzioni di archiviazione e conservazione delle fatture

I PUNTI CHIAVE

01 DUE STEP PER LA PA

L'obbligo della fattura elettronica nei confronti della pubblica amministrazione prevede due step di entrata in vigore. Una prima fase ha riguardato l'obbligatorietà del documento in formato elettronico per una serie di soggetti come ministeri, comprese le scuole, agenzie ed enti di previdenza ed è già scattata a partire dal 6 giugno 2014. La seconda fase riguarda, invece, l'estensione a tutte le altre Pa (compresi gli enti territoriali) che dovrà scattare a partire dal prossimo 31 marzo (la data è stata anticipata rispetto a quella originariamente prevista dal decreto sugli 80 euro in busta paga della primavera dello scorso anno)

02 IL PRIMO BILANCIO

Il numero di file ricevuti e gestiti dal Sistema di interscambio (Sdi) dal 6 giugno al 30 novembre è pari a 1.482.283. Di questi file sono 294.392 (19,8%) quelli scartati per errori formali

03 L'ESTENSIONE

Nel pacchetto dei provvedimenti attuativi della delega fiscale (legge 23/2014) attesi sul tavolo del Consiglio dei ministri il prossimo 20 febbraio, c'è anche la possibile estensione della fattura elettronica agli scambi commerciali tra soggetti privati. Tra le soluzioni allo studio avrebbe preso piede l'ipotesi di far viaggiare le fatture in formato elettronico sulla stessa piattaforma per la FatturaPa

04 L'INDETRAIBILITÀ

Per contrastare la mancata trasmissione dei documenti cartacei si punterebbe a prevedere espressamente l'indetraibilità dei costi

se, in caso di mancata trasmissione del fornitore, l'acquirente non dovesse procedere alla trasmissione dei dati

05 L'OPZIONE

L'introduzione della fatturazione elettronica tra privati, anche in relazione ai costi che questa potrebbe comportare in termini di adeguamento delle strutture tecnologiche e delle procedure per i contribuenti, dovrebbe avvenire molto probabilmente dietro esercizio di un'opzione

corbis

Stabilità. L'operazione dovrebbe scattare il 1° marzo

Tfr in busta, manca il Dpcm

Davide Colombo

ROMA

L'operazione Tfr in busta paga, lanciata dal Governo con la legge di stabilità 2015, s'avvicina pericolosamente alla "zona Cesarini". Entro gennaio, stando al dettato della legge, si sarebbe dovuto varare un decreto del presidente del consiglio dei ministri (Dpcm) per definire le modalità di adesione da parte dei lavoratori dipendenti del settore privato nonché i criteri di funzionamento del Fondo di garanzia di ultima istanza dello Stato presso l'Inps di 100 milioni iniziali per le imprese con meno di 50 dipendenti. Solo che il Dpcm risulta ancora in fase di elaborazione, sia pure molto avanzata, da parte dei tecnici di palazzo Chigi, dell'Economia e del ministero del Lavoro. Il testo dovrebbe essere quasi pronto, insomma, ma dovrà poi passare al vaglio del Consiglio di Stato prima della pubblicazione in Gazzetta.

I tempi sono dunque molto stretti se si tiene conto che l'operazione sperimentale per il prossimo triennio dovrebbe scattare, per chi decidesse appunto di optare per il Tfr in busta, dal prossimo 1° marzo per concludersi il 30 giugno 2018. La scelta, come si ricorderà, riguarda la destinazione di tutta la quota di liquidazione in maturazione dal prossimo mese e una volta fatta è irreversibile fino al termine del periodo della sperimentazione.

Un eventuale ritardo sull'attuazione di questo provvedimento, nato tra le contestazioni del sistema della previdenza integrativa e la fredda accoglienza del mondo delle imprese, rischia di tradursi in nuovi oneri soprattutto per i datori di lavoro. Chi di loro volesse accedere ai finanziamenti bancari previsti (si deve definire anche un successivo accordo-quadro con l'Abi) deve infatti «tempestivamente richiedere all'Inps la certificazione del Tfr maturato in relazione ai montanti contributivi dichiarati da ciascun lavoratore». E solo dopo aver ottenuto questo certificato potrà rivolgersi allo sportello bancario.

Passaggi che richiedono tempo, dunque. Per non parlare delle scelte dei dipendenti. Dopo le polemiche di novembre-dicembre, concentrate sul prelievo fiscale ordinario che s'applicherà al Tfr in busta paga, dell'operazione non s'è più parlato. E non sembra alle viste una campagna informativa per aiutare i lavoratori a decidere a meno di un mese dal previsto avvio del trasferimento monetario.

L'Ufficio parlamentare di bilancio, organo indipendente di valutazione attivato ai sensi del nuovo fiscal compact, aveva definito di «difficile valutazione» l'iniziativa Tfr in busta e nel suo report di novembre aveva stimato un'adesione di almeno il 34% dei lavoratori interessati, vale a dire 4,1 miliardi di flusso su uno stock di 14,5 miliardi che avrebbe potuto garantire 2,7 miliardi di maggiori consumi.

.@columbus63

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro dell'Economia. Incontro a Bruxelles con il vicepresidente della Commissione Ue con delega all'euro **Faccia a faccia Padoan-Dombrovskis: verifica sulle misure anti credit crunch**

R.R.

sotto esame

Il governo sta lavorando all'estensione del Fondo centrale di garanzia ai titoli

Abs. Al vaglio anche la riforma delle banche popolari

ROMA

Le misure allo studio del governo per alleggerire il peso del credit crunch rendendo più fluidi i canali di finanziamento dal sistema bancario alle imprese e alle famiglie, ma anche un esame preliminare della riforma delle banche popolari inserita nel decreto sull'«Investment compact».

Il tutto per verificare in via preliminare con Bruxelles se le misure già varate e quelle in itinere possano passare indenni al vaglio della Commissione, senza rischiare che vengano catalogate come aiuti di Stato più o meno diretti.

Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan è volato ieri mattina nella capitale belga per un faccia a faccia con il vice presidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis. Incontro al quale hanno preso parte anche la commissaria alla Concorrenza, Margrethe Vestager e il responsabile della Stabilità finanziaria, servizi finanziari e unione dei mercati dei capitali, Jonathan Hill. Scambio preliminare di opinioni e valutazioni che precede la diffusione da parte della Commissione delle nuove stime macroeconomiche attesa per oggi, in vista del nuovo giudizio sui conti italiani che verrà formalizzato in marzo .

Il governo - lo ha anticipato lo stesso Padoan lo scorso 27 gennaio al termine dell'Ecofin - è al lavoro per potenziare le misure sul versante della crescita sfruttando la liquidità in arrivo grazie al piano di Quantitative easing della Bce. In primo piano l'estensione del Fondo centrale di garanzia ai titoli Abs (Asset backed securities). In sostanza titoli derivati da cartolarizzazione che abbiano ad oggetto crediti nei confronti delle piccole e medie imprese. Si studiano in contemporanea anche altre misure per rendere tra l'altro meno oneroso per il sistema del credito il peso delle sofferenze bancarie, che hanno raggiunto la cifra record di 179 miliardi.

Sul tema dei crediti incagliati delle banche - fa sapere il ministero dell'Economia - vi sono diverse soluzioni allo studio. Quella avanzata da indiscrezioni di stampa, relativa a una sorta di «nuovo credito per la crescita» che comprenderebbe la nascita di una bad bank è qualificata come «una ipotesi in esame e non la più recente. L'istruttoria è in corso e non si prevedono tempi lunghi per una soluzione». Del resto, la normativa da mettere a punto è complessa, coinvolge l'Unione europea e il tema degli aiuti di Stato, su cui vigilano gli uffici della Direzione generale per la concorrenza e l'Antitrust, come mostra la visita lampo di Padoan a Bruxelles. Nessuna dichiarazione al termine dell'incontro che come ha precisato la portavoce di Dombrovskis «fa parte del regolare dialogo che la Commissione ha con tutti gli Stati Ue sui temi economici e finanziari».

Nessun focus specifico nel corso dell'incontro sui conti italiani (non era presente il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici), anche se non si esclude che vi sia stato sull'argomento un breve scambio di battute tra Padoan e Dombrovskis, anche in previsione del prossimo vertice Eurogruppo/Ecofin del 16 e 17 febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anticorruzione. Il presidente Anac: primo gesto forte antimafia è stata l'esclusione da parte di Confindustria delle imprese mafiose

Cantone: corsia preferenziale per la riforma appalti

Mauro Salerno

ANCE

La denuncia del presidente dei costruttori Buzzetti: c'è troppa corruzione, le imprese sono stremate, sembra di essere tornati a Tangentopoli

ROMA

Una corsia preferenziale per il disegno di legge sulla riforma degli appalti. È la richiesta di Raffaele Cantone, numero uno dell'Anticorruzione, convinto che «un buon codice degli appalti è il migliore strumento per la lotta alla corruzione». Il Ddl con i criteri di riforma del codice monstre (quasi mille articoli e un numero imprecisato di commi tra legge e regolamento) si trova ora all'esame della commissione Lavori pubblici del Senato, alle prese con un primo ciclo di audizioni, prima di avviare l'esame di merito.

Insieme alla «corsia preferenziale» Cantone chiede di integrare il provvedimento. «Non ci sono ancora diverse misure utili: quando comincerà il lavoro in commissione ci sarà spazio per integrare il testo con norme premiali per fare emergere i fatti corruttivi». Il riferimento è al rating di legalità delle imprese (ora gestito dall'Antitrust) da integrare nella visione di Cantone con criteri reputazionali (puntualità nell'esecuzione dei lavori, assenza di forme di controllo estero, regolarità contributiva tra gli esempi citati) per garantire una qualificazione più efficace delle imprese interessate al mondo dei lavori pubblici. Un modo per «premiare chi fa bene» ha detto l'ex magistrato alla platea di costruttori coinvolti ieri a Roma dall'Ance (l'associazione nazionale dei costruttori) in un'iniziativa a favore della legalità, particolarmente significativa mentre infuria la bufera di Mafia Capitale.

«Il grado di corruzione ha raggiunto un livello molto alto in Italia - ha attaccato il presidente dei costruttori Paolo Buzzetti - . Non ce lo possiamo più permettere. Per gli imprenditori sani è diventato sempre più difficile lavorare e non solo in alcune aree del Paese». Per certi versi, ha aggiunto Buzzetti, «sembra di essere tornati ai periodi di Tangentopoli. Gli imprenditori sono stremati, ma pronti a seguire le istituzioni».

Un appello fatto proprio dall'ex magistrato che ha subito ricordato come «la corruzione si batte con la prevenzione più che con la repressione». E con l'alleanza tra istituzioni e imprese. «Dobbiamo metterci dallo stesso lato», ha detto il presidente dell'Anac, ricordando come proprio da Confindustria sia arrivato «il primo importante gesto di dissociazione e lotta alla mafia, con la scelta di escludere gli imprenditori coinvolti».

L'altro passaggio chiave è la semplificazione dei labirinti normativi. «Da Tangentopoli abbiamo ereditato un sistema iperburocratico trasfuso nella Merloni, senza creare dei veri antidoti alla corruzione e al malaffare».

Una stoccata è arrivata anche alle società in house considerate un «mostro giuridico». Con punte di parossismo. A Roma, ha detto Cantone, «il sindaco Marino mi ha confessato di essersi rivolto alla Guardia di Finanza per sapere quante partecipate ha il Campidoglio, scoprendo di avere, chissà come, anche una partecipazione in un complesso alberghiero I Nord».

Tra le proposte di riforma del codice Cantone è tornato sull'opportunità di qualificare e ridurre le migliaia di stazioni appaltanti (più di 30mila) oltre che le imprese e sulla necessità di rendere le commissioni di gara sugli appalti pubblici indipendenti dalle amministrazioni aggiudicatrici. Anche con l'estrazione dei commissari, ma a partire da un albo di soggetti qualificati. «Altrimenti - ha concluso - si rischia quello che è successo in qualche caso all'Expo. La società, seguendo peraltro le nostre indicazioni, ha cominciato a estrarre a sorte i commissari. E in più di un caso ci siamo trovati di fronte a pregiudicati proprio per fatti di corruzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro. Il riordino non vale per compensi assoggettati a ritenuta

Il «sistema» non si applica agli studi

Raffaele Rizzardi

L'ALTRO FRONTE

La disciplina penalizza i soggetti del non profit che perdono la detrazione forfettaria del 50 per cento

Lo **split payment** disciplinato dal nuovo articolo 17-ter della legge Iva consiste nella "spaccatura" (split) del pagamento da parte delle pubbliche amministrazioni: l'imponibile al fornitore e l'imposta all'erario, secondo modalità che sono state fissate dal decreto ministeriale che è stato pubblicato due giorni fa in Gazzetta Ufficiale.

Esistono solo due deroghe. La più rilevante riguarda i compensi soggetti a **ritenuta**. Al riguardo l'agenzia delle Entrate, in occasione delle risposte durante Telefisco 2015, ha precisato che si tratta delle ritenute di acconto, in quanto la frase utilizzata dal legislatore «a titolo di imposta sul reddito» sta solo a significare che deve trattarsi di ritenute che saranno scomutate nella dichiarazione del percettore. In questo modo viene certificata l'esclusione dei professionisti.

La seconda esimente sarà scarsamente frequente, quando cioè l'ente pubblico opera nell'esercizio di un'attività economica (ad esempio un Comune gestisce in proprio l'acquedotto), e la prestazione si trova naturalmente soggetta al reverse charge, il cui regime prevale sullo split.

La fretta con cui il legislatore ha introdotto questa nuova disposizione ha posto in evidenza - come risulta da numerosi quesiti pervenuti nel corso dell'evento - situazioni nelle quali lo split payment non determina lo scopo voluto, cioè l'effetto di accrescere il saldo a credito del fornitore, ma determina un onere a carico del prestatore, che non ha nessuna giustificazione.

Ci riferiamo in particolare ai numerosi soggetti non profit: società sportive, ivi comprese le società cooperative e le associazioni dilettantistiche disciplinate all'articolo 90, commi da 17 a 18-ter della legge 289 del 2002; associazioni senza scopo di lucro; associazioni pro-loco; associazioni bandistiche e cori amatoriali, filodrammatiche, di musica e danza popolare legalmente costituite senza fine di lucro. Questi soggetti possono aderire alle agevolazioni della legge 398/1991, in base alla quale - ai fini Iva - beneficiano della detrazione forfettaria del 50%, calcolata sull'imposta relativa alle fatture emesse nell'esercizio delle prestazioni di natura commerciale, come nei casi della pubblicità e delle sponsorizzazioni. Oltre a tutto per queste ultime - non essendo distinguibili in modo sicuro rispetto alle altre prestazioni - l'articolo 29 del decreto semplificazioni (decreto legislativo 175/2014) ha allineato la percentuale forfettaria al 50%, sopprimendo la precedente, che era solo di un decimo.

Per capire il problema generato dallo split system, occorre rammentare quali sono le modalità di calcolo e di versamento del 50% dell'imposta indicata in fattura (il 100% di questo tributo, meno il 50% di detrazione). L'ente deve dichiarare mensilmente questi importi alla Siae, per poi versare l'imposta - al netto della detrazione forfettaria - con modello F24, da produrre alla Siae per controllo dell'effettività del pagamento. Considerando che lo split payment nasce per evitare che il fornitore si possa appropriare dell'Iva senza versarla (al netto delle sue detrazioni) risulta di tutta evidenza che questa modalità di pagamento delle fatture ex 398/91 da parte degli enti pubblici non ha alcun senso.

Nell'ambito dei quesiti di questi giorni, c'è chi propone che la pubblica amministrazione dovrebbe (sostituendosi di fatto al prestatore) versare all'erario non l'intera imposta, ma la metà, e al fornitore il restante 50% a ristoro della mancata detrazione forfettizzata: ma questo significherebbe spaccare il pagamento addirittura in tre componenti, complicando ulteriormente le procedure.

L'unica soluzione logica è che gli enti pubblici destinatari delle fatture emesse ex legge 398/91 continuino a pagarle nei modi ordinari, corrispondendo al fornitore l'intera imposta. Altrimenti le associazioni non profit si vedrebbero sottrarre la detrazione del 50 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anticorruzione. Le nuove regole per la Pa

Senza trasparenza sanzioni dall'Anac

G.Tr.

Sarà l'**autorità nazionale anticorruzione** ad applicare le sanzioni per il mancato rispetto degli obblighi di trasparenza da parte delle Pubbliche amministrazioni. A stabilirlo è la stessa Authority guidata da Raffaele Cantone, nella delibera 10/2015 pubblicata ieri, che cambia decisamente rotta rispetto a quanto avvenuto fino a oggi, con la responsabilità su accertamenti e sanzioni lasciata all'autonomia delle singole amministrazioni.

Regole e penalità riguardano un'ampia serie di obblighi fissati dai decreti attuativi delle leggi anticorruzione, e in particolare dall'articolo 47 del Dlgs 33/2013 che impone di pubblicare i dati su reddito e patrimonio, il curriculum, i compensi e gli eventuali incarichi aggiuntivi dei titolari di cariche politiche (dal presidente del Consiglio ai ministri, dai sindaci agli assessori, consiglieri, presidenti di Provincia e di Regione e così via) e agli organi di vertice delle Pa: in questo secondo gruppo ricade una ricca serie di figure, indicate dalla stessa Anac nella delibera 144/2014, che comprendono i presidenti e i membri dei cda degli enti pubblici, i consiglieri delle Autorità indipendenti, i rettori delle università, i presidenti delle Autorità portuali e così via. Solo i membri del Governo, viceministri e sottosegretari compresi, saranno esclusi dal nuovo corso, perché la «speciale posizione costituzionale del Governo» non consente all'Autorità di agire direttamente: a regolare accertamenti e sanzioni, come prevedono le regole anti-corrruzione, dovrebbe essere un Dpcm, che però non è mai stato approvato.

Le nuove regole, che si spiegano con l'aumento di poteri assegnati all'Anac, partiranno dopo la pubblicazione della delibera in «Gazzetta Ufficiale». In caso di mancato pagamento delle sanzioni, da 500 a 10mila euro a seconda dei casi, scatterà la segnalazione al Prefetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accertamento. Gli effetti della risposta a Telefisco

Società estinte, notifica nell'ultimo domicilio

Andrea Carinci Dario Deotto

La **notifica dell'avviso di accertamento** potrà essere effettuata presso l'ultimo domicilio fiscale della **società** nonostante la **cancellazione** della società e sebbene siano trascorsi cinque anni. Con la conseguenza che, normalmente non trovandovi nessuno, si potrà procedere con la notifica agli irreperibili assoluti, come disciplinata dall'articolo 60, lettera e) del Dpr 600/1973 (deposito e affissione del relativo avviso nella casa comunale con perfezionamento della notifica negli otto giorni successivi). Questo, in sintesi, sembra il pensiero dell'agenzia delle Entrate espresso in occasione di Telefisco 2015 sugli effetti sul piano della notifica degli avvisi di accertamento e delle cartelle di pagamento, per effetto della novella portata dall'articolo 28 del Dlgs 175/2014.

In base alla norma, ai fini della liquidazione, accertamento, contenzioso e riscossione dei tributi e contributi, sanzioni e interessi, l'estinzione della società ex articolo 2495 del Codice civile ha effetto trascorsi cinque anni dalla richiesta di cancellazione dal Registro delle imprese. Ebbene, ad avviso dell'Agenzia ciò non può che significare che, anche ai fini della notificazione degli avvisi di accertamento, l'effetto dell'estinzione, e quindi anche il venir meno del domicilio fiscale, si potrà produrre solo dopo cinque anni dalla cancellazione.

Si comprende facilmente, tuttavia, come una tale soluzione possa avere effetti deflagranti, se solo si considera che dopo cinque anni dalla cancellazione della società, non è certo remota l'eventualità che, presso quella che ne era la sede, non vi sia più nulla. E che la notifica degli atti possa essere condotta nelle forme previste per gli irreperibili assoluti, con la pressoché certa conseguente definitività dell'atto per omessa impugnazione.

Non a caso, la stessa Agenzia «suggerisce» si sfruttare la facoltà di eleggere domicilio presso una persona o un ufficio nel comune del domicilio fiscale per la notificazione degli atti o degli avvisi, ai sensi dell'articolo 60, comma 1, lettera d), del Dpr 600/1973. Facoltà che però, a questo punto, finisce per diventare un vero e proprio onere.

In realtà, il ragionamento è più articolato. In base all'articolo 145 del Codice di procedura civile la notifica alle persone giuridiche può essere fatta, alternativamente, presso la sede della società ovvero presso la persona fisica che la rappresenta. La notifica alla persona fisica del rappresentate costituisce quindi un'alternativa equipollente alla notifica presso la sede della società, apparentemente rimessa alla scelta del soggetto notificante («può anche essere eseguita»). Questo però non può significare che l'ufficio ne possa liberamente prescindere. Non si può dimenticare, infatti, che la disciplina delle notifiche deve sempre essere interpretata alla luce dei principi di buona fede, di solidarietà nonché e soprattutto della finalità, propria delle notifiche, di portare a conoscenza del destinatario gli atti (Cassazione 6559/2014). Ecco allora che, in caso di infruttuosità del tentativo di consegna presso la sede sociale, non potrà essere subito esperito il procedimento degli irreperibili assoluti ma, prima, si dovrà tentare con la notifica alla persona fisica del rappresentate.

Soltanto nell'ipotesi in cui quest'ultimo sia irreperibile in modo assoluto, si potrà allora procedere con la procedura prevista dall'articolo 60, lettera e), del Dpr 600/1973.

Ad ogni modo, rimane fermo che, nonostante le innovazioni apportate dal decreto semplificazioni e, in particolare, la previsione relativa alla parola «contenzioso», che vorrebbe conservare la capacità di stare in giudizio della società estinta, in realtà sotto il profilo civilistico la cancellazione della società determina l'estinzione dei suoi organi. Pertanto, anche sotto il profilo fiscale, viene meno il potere di rappresentare in giudizio la società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rientro dei capitali. Determinante la «rilettura» in base alle regole italiane

Voluntary, per le carte estere la classificazione del Testo unico

Renzo Parisotto

Con l'approvazione definitiva del modello per l'accesso alla **procedura di collaborazione volontaria**, compresa la relativa relazione di accompagnamento - si veda «Il Sole 24 Ore» del 31 gennaio - può dirsi concluso l'intervento normativo primario e secondario che peraltro troverà indispensabile completamento nella circolare illustrativa da parte dell'agenzia delle Entrate.

Come evidenziato nei primi commenti, appare di fondamentale importanza per il buon esito dell'operazione il reperimento della documentazione da parte del contribuente, salvo poi avvalersi del professionista per l'avvio della procedura. Partendo dal concetto che la **voluntary disclosure** prevede il pagamento delle imposte che nei vari periodi d'imposta il contribuente avrebbe dovuto versare, è fondamentale ricondurre le varie manifestazioni di reddito formatesi all'estero alle tipologie previste dal Tuir (per esempio redditi di capitale, diversi, fondiari e lavoro) così come prevede ordinariamente la dichiarazione dei redditi. In questa ottica, una volta rintracciata tutta la documentazione e non escludendo che sia in lingua straniera - c'è l'obbligo di traduzione - sarà necessario posizionare i fenomeni rappresentati nei documenti all'interno delle fattispecie reddituali previste dal nostro ordinamento, ad esempio quella dei redditi di capitale - articolo 44 Tuir - piuttosto che dei redditi diversi - articolo 67 Tuir - con la relativa metodologia di quantificazione nonché la relativa aliquota di tassazione (12,50%, 20%, 26%) ivi incluso il recupero di eventuali minusvalenze.

Negli ordinamenti legali e fiscali dei paesi esteri questa suddivisione non è sempre presente con tale dettaglio. Pertanto occorrerà ricostruirla a partire dal corretto inquadramento degli strumenti finanziari secondo la normativa fiscale italiana (si veda, per esempio, la differenziazione tra azioni, obbligazioni e titoli atipici). Altrettanto vale per la determinazione delle plusvalenze/minusvalenze su divise estere che assumono rilevanza fiscale se la relativa giacenza sia stata superiore a 51.645,69 euro per almeno sette giorni lavorativi continui nel periodo d'imposta (articolo 67 Tuir). Così anche per le plusvalenze da cessione di beni immobili ovvero per l'identificazione delle situazioni di interposizione per non dire delle partecipazioni qualificate. La previsione introdotta con la legge 186/2014 appare così molto diversa rispetto ai precedenti provvedimenti di scudo fiscale laddove rilevava la situazione in essere a una certa data ai fini dell'applicazione di un'aliquota forfettaria unica: ora, al contrario, occorre porsi nell'ottica delle richieste contenute nell'ordinaria dichiarazione dei redditi con la rilevante differenza che mentre i documenti provenienti dagli intermediari nazionali, laddove utilizzabili per la dichiarazione, sono già compatibili con le previsioni del Tuir, non altrettanto lo sono quelli esteri.

Questa situazione evidenzia come alla fase laboriosa e sicuramente complessa per il recupero dei documenti - si veda, per esempio, variazione o estinzione intermediari depositari, trasferimento attività da un paese ad altro, successioni - debba necessariamente seguire l'attività altrettanto complessa di decodifica/classificazione reddituale da parte del professionista. In questo quadro potrebbe valutarsi, sul piano legislativo, l'ampliamento dei limiti attuali del forfait fissato a 2 milioni, non escludendo, in tal caso, anche percentuali d'imposta maggiori così come un allineamento delle casistiche reddituali domestiche alle più limitate fattispecie estere ora oggetto di scambio di informazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assicurazioni. L'obbligo di adeguamento previsto dalla legge 147/13 comporterà l'inserimento di nuove voci
Terziario, l'Inail riscrive le tariffe

Classificazioni dei cicli produttivi di industria e artigianato da aggiornare
Mauro Pizzin Maurizio Strozzi

LO SCENARIO

Premi attuali fermi al 2000

e basati sul triennio

di osservazione 1995-97

Nuove misure improntate

sulla semplificazione

Riscrittura del settore terziario per adeguarlo alla dimensione attuale, introduzione di voci oggi assenti come ipermercati, supermercati e asili nido, accorpamento di alcune voci tariffarie per rendere più semplice il processo di classificazione, verifica della possibilità di portare nella tariffa ordinaria anche i cicli produttivi del settore navigazione.

Secondo quanto risulta al «Il Sole 24 Ore» la revisione delle tariffe Inail - da realizzare entro il biennio 2014-16 per esplicita disposizione della legge di stabilità per il 2014 (legge 147/13) - sta impegnando su più fronti i tecnici dell'Istituto.

Si ricorda che la tariffa attuale viene distinta in quattro gestioni (Industria, artigianato, terziario, altre attività) e con una distribuzione delle aziende nelle gestioni in base alla classificazione delle attività fatta in Inps. Tale sistema tariffario consente di distribuire gli oneri assicurativi secondo un criterio di solidarietà tra i diversi comparti produttivi. Il criterio mutualistico viene poi temperato attraverso la previsione dell'oscillazione del tasso medio per ciascuna azienda in base al proprio rischio specifico.

I tassi di tariffa ora vigenti sono stati determinati nel Duemila, assumendo a base gli infortuni e le malattie professionali maturati nel triennio di osservazione 1995-97.

L'aggiornamento è doveroso sia perché il fenomeno infortunistico varia il proprio andamento, sia perché lo sviluppo tecnologico incide sulle lavorazioni facendole evolvere. In particolare, sotto il profilo dell'andamento infortunistico, si assiste oggi ad una contrazione degli infortuni sul lavoro, ad un incremento delle malattie professionali e ad una crescita esponenziale degli infortuni in itinere, il cui costo non ricade sulla singola azienda (come nel caso dell'infortunio sul lavoro), ma si spalma secondo un criterio di mutualità su tutti i datori di lavoro.

Ferma restando l'attuale suddivisione della tariffa in gruppi e sottogruppi, per quanto concerne le lavorazioni l'Inail sta partendo da una analisi accurata dei propri archivi che faccia emergere la significatività ad oggi delle voci di tariffa vigenti in base al numero delle posizioni assicurative territoriali (Pat). Detta analisi sta evidenziando l'esigenza di taluni accorpamenti di voci di tariffa attualmente disgiunte e in taluni casi anche di scorpori per la particolare importanza assunta nel tempo da taluni cicli produttivi o segmenti di essi.

In quest'ottica si sta procedendo a una revisione nel settore terziario dell'attuale tariffa con introduzione espressa di alcune voci dedicate e da tempo ambite come ipermercati, supermercati e altro, ad oggi assenti. Dovranno, inoltre, essere introdotte voci ad hoc come nel caso degli asili nido oggi ascritti alla generica voce degli ospizi, brefrotrofi e così via, con conseguente svecchiamento anche della terminologia dell'attuale tariffa.

Poiché quanto rappresentato nel nomenclatore tariffario rappresenta la base del procedimento di classificazione da parte degli operatori dell'Istituto, si sta procedendo ad una complessiva opera di semplificazione che favorisca la omogeneità della classificazione sul territorio nazionale, evitando che aziende con cicli produttivi analoghi vengano diversamente classificate.

Nel contempo, per quanto concerne l'industria o l'artigianato, si stanno valutando aggiustamenti che renderanno i cicli produttivi meglio aderenti alla loro operatività attuale, facendo tesoro anche delle criticità

operative palesatesi nel tempo.

Un'altra ipotesi sul tappeto è, infine, quella di poter avere una tariffa unica e valida anche per il settore navigazione, superando l'annoso problema della diversità tra le prestazioni rese ai lavoratori marittimi possibilmente, ove ne sussistano le precondizioni in termini di equilibrio tecnico finanziario, attraverso un miglioramento complessivo delle prestazioni economiche rese alla generalità dei lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contratto di solidarietà di tipo A, che riguarda le imprese che hanno accesso alla cassa integrazione, è stato introdotto dal DI 726/1984. Prevede che per le ore non lavorate i dipendenti ricevano un'integrazione economica pari al 60% della prestazione non effettuata. Dal 2009 al 2013, però, l'integrazione è stata elevata all'80%, per poi scendere al 70% nel 2014. I contratti di tipo B, invece, riguardano le imprese per cui non è prevista la Cig

I VALORI DEL 2015

I parametri per le gestioni degli artigiani e dei commercianti

Titolari di qualunque età e coadiuvanti oltre 21 anni Coadiuvanti fino a 21 anni di età Artigiani Commercianti Artigiani Commercianti Minimale di reddito 15.548,00 euro Aliquote Ivs fino a 46.123,00 euro 22,65 % 22,74 % 19,65 % 19,74 % Aliquote Ivs oltre 46.123,00 euro 23,65 % 23,74 % 20,65 % 20,74 % Contributo sul minimale

+ 7,44 euro di maternità 3.529,06 euro 3.543,05 euro 3.062,62 euro 3.076,61 euro Contributo mensile sul minimale

+ 0,62 euro di maternità 294,09 euro 295,25 euro 255,22 euro 256,38 euro Massimale di reddito 76.872,00 euro o 100.324 euro (regime contributivo) Contributo massimo Ivs per chi ha anzianità contributiva entro 1995 17.719,00 euro 17.788,18 euro 15.412,84 euro 15.482,02 euro Contributo massimo Ivs per chi ha anzianità contributiva dal 1996 23.265,40 euro 23.355,69 euro 20.255,68 euro 20.345,97 euro

L'ULTIMATUM DI DRAGHI

FEDERICO FUBINI

LA Bce dà sei giorni alla Grecia. Se il nuovo governo di Atene non cambia strada, rischia di soffocare finanziariamente. A PAGINA 11 ROMA. La Banca centrale europea dà sei giorni alla Grecia. Se il nuovo governo di Atene non cambia strada, se non rinuncia al radicalismo della sua prima settimana, rischia di soffocare finanziariamente. A quel punto l'uscita dall'euro potrebbe diventare una prospettiva più concreta, non fosse per le linee di emergenza che la banca centrale di Francoforte continua a riaprire ogni due settimane a favore delle banche elleniche.

Adesso la Grecia è appesa a un filo di cui l'Eurotower tiene saldamente l'altra estremità.

Questa volta Mario Draghi, il presidente italiano della Bce, non aveva altra scelta. L'istituto di emissione presta denaro alle banche dell'area euro solo in base a regole precise: in cambio di quei finanziamenti, queste ultime devono portare in garanzia a Francoforte delle obbligazioni (di solito titoli di Stato) di qualità almeno accettabile. Se quei titoli sono classificati come "spazzatura" (formalmente "non-investment grade"), perché sono emessi da governi in insolvenza o vicini ad essa, la Bce può accettarli solo a condizioni molto precise. In particolare, quei governi devono impegnarsi ad attuare un programma economico di aggiustamento in cambio di finanziamenti dall'Europa o dal Fondo monetario. In sostanza, quando i titoli di un governo diventano "spazzatura", la Bce li accetta come garanzie solo se quel governo accetta quella che - fino a ieri - è stata la troika. È in questo modo che banche greche hanno continuato ad alimentarsi di liquidità in Bce dopo il default del 2011. Avevano in bilancio quasi solo titoli di Atene da presentare in garanzia a Francoforte in cambio di prestiti, ma Francoforte li accettava unicamente perché Atene a sua volta aveva sottoscritto un piano europeo di riforme e risanamento.

Non più. Yanis Varoufakis, il neo-ministro dell'Economia, in assenza di Draghi dice che la Bce «specula contro la Grecia come uno hedge fund». In pubblico e certamente anche ieri nel suo incontro con Draghi, Varoufakis aggiunge anche qualcosa di più: il governo di Atene non vuole più un programma europeo di aggiustamento ed è pronta a rinunciare ai prestiti degli altri governi europei e del Fmi che sono legati ad esso. Propone di risolvere il problema del suo debito semplicemente rifiutandosi (per ora) di saldarlo nei termini previsti. Inevitabile dunque che Draghi e gli altri banchieri centrali, a partire dall'11 febbraio, non possano più garantire ossigeno finanziario alle banche greche in cambio di titoli "spazzatura". Per loro restano solo le linee di liquidità di emergenza, che l'Eurotower deciderà ogni due settimane se rinnovare o meno. La fragilità finanziaria del Paese, la sua dipendenza dal resto d'Europa, finisce così crudamente sotto i riflettori.

Il nuovo governo di Alexis Tsipras ha fino a mercoledì prossimo per decidere se rientrare nei ranghi e accettare che l'attuale programma europeo per Atene sia prolungato.

Certo alcuni aspetti di esso andranno rinegoziati. Ma nella scelta di Draghi c'è un implicito messaggio politico, lo stesso emerso dal relativo isolamento nel quale Tsipras si è trovato in questi giorni nel suo viaggio fra Roma, Parigi e Bruxelles. Il messaggio è che la Grecia è un drammatico caso a sé. Non è l'apripista di un confronto europeo fra Roma, Parigi o Berlino. E il radicalismo o gli attacchi a testa bassa sono sì legittimi se servono a vincere un'elezione in un Paese in crisi profonda. Ma il giorno dopo, bisogna cominciare a muoversi in Europa come tutti gli altri.

Alla ricerca del compromesso, non dei colpi a effetto.

LA CURIOSITÀ IRONIA SUL MINISTRO Il web si scatena sul ministro delle Finanze greco, Yanis Varoufakis, l'economista prestato a Syriza.

Sui social network è raffigurato come Terminator o il dottor Spock di Star Trek

PER SAPERNE DI PIÙ www.ecb.europa.eu ec.europa.eu/index_it.htm

Foto: IL BANCHIERE Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La crisi

Bce non accetta più titoli greci banche a rischio, l'euro scivola

Il premier Tsipras vede Juncker, Varoufakis a Francoforte Bruxelles riduce al 2,6% la stima del deficit italiano. Pil +0,6% Documento di Berlino invita Atene a fare marcia indietro su austerità e privatizzazioni. Il premier greco: "Rispetteremo le regole Ue"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANDREA TARQUINI

BERLINO. «Noi vi proponiamo un piano radicale di lotta a sprechi evasione e corruzione, ma aiutateci a tenere la testa fuori dall'acqua, e sia la Francia a guidare l'emergenza», hanno detto ieri il nuovo premier greco Alexis Tsipras al presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker e poi al capo dello Stato francese, François Hollande, e nelle stesse ore il suo ministro delle Finanze Yanis Varoufakis al presidente della Bce Mario Draghi. Anche se proprio l'Eurotower chiede impegni immediati: la Bce non accetterà oltre l'11 febbraio titoli ellenici come garanzia, uno stop che aggraverebbe la crisi di liquidità delle banche. Solo un accordo politico con Bruxelles in una settimana può salvare la Grecia dall'uscita dall'euro.

All'annuncio dell'Eurotower, ieri sera l'euro è sceso sotto quota 1,1400 sul dollaro (1,394) La Germania chiede ad Atene di prendere le distanze dalle promesse elettorali, dice un documento governativo di Berlino secondo cui occorrono dalla Repubblica ellenica chiare promesse sulle riforme. E in ogni caso, fa sapere la cancelliera Angela Merkel, «abbiamo posizioni comuni con Hollande e Renzi».

Come dire: siamo tutti contrari a sconti e rinvii. Su questo sfondo Varoufakis si prepara domani al colloquio più difficile, quello a Berlino col collega tedesco Wolfgang Schaeuble.

Con il documento riservato, la Bundesrepublik ha risposto nel modo più deciso all'offensiva mediatica (interviste, proposte di grandi piani, rivelazioni) lanciata da Tsipras e Varoufakis in giro per l'Europa. Atene, dice la Germania, deve accettare la Troika, pagare i creditori come Bce, Fmi e fondo salva Stati, nonché i creditori bilaterali. Il nuovo governo deve inoltre riconoscere l'indipendenza della sua Banca centrale. Posizioni molto lontane da quelle di Tsipras, che vedendo Juncker e poi Hollande ha chiesto un "accordo provvisorio": in sostanza dilazioni dei termini di pagamento in cambio dell'impegno ateniese a un "programma radicale" contro spreconi, corrotti, grandi evasoria casa. Tsipras sfoggia ottimismo, anche se «l'accordo non c'è ancora», e ribadisce l'intenzione di «rispettare le regole Ue», impegno chiesto anche dallo stesso presidente francese.

Rispetto delle regole, secondo il paper tedesco, vuol dire che Atene raggiunga un avanzo primario del 3% quest'anno e del 4,5 l'anno prossimo, che riduca di altre 150mila unità l'occupazione nel settore pubblico, tagli il salario minimo, àncori più strettamente le pensioni al pagamento dei contributi, acceleri le privatizzazioni e adatti le tariffe elettriche ai prezzi di mercato. E non a caso il presidente dell'esecutivo europeo, l'ex premier liberal polacco Donald Tusk, ha avvertito Tsipras che «i negoziati saranno difficili». Oggi, intanto, la Commissione europea renderà note le nuove previsioni economiche 2015 che per l'Italia confermerebbero una crescita dello 0,6% mentre si avvicinerebbero molto alle stime del governo sul deficit, visto al 2,6 invece dell'2,7% precedente. In salita la stima sull'occupazione: dal 12,6 al 12,8%.

Foto: MANO NELLA MANO Il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker con il premier greco Alexis Tsipras

IL RETROSCENA/ OFFENSIVA SU CREDITO ALL'INDUSTRIA E RIFORMA POPOLARI, MANO TESA SULLE SOFFERENZE

E Renzi offre un patto alle banche

Padoan a Bruxelles illustra il riassetto del sistema creditizio italiano con varie ipotesi di intervento
ELENA POLIDORI

ROMA. «Le banche non sono fatte per pagare gli stipendi ai loro impiegati o per chiudere il loro bilancio con un saldo utile, ma devono raggiungere questi giusti fini soltanto col servire nel miglior modo il pubblico». Ed è a questa massima di Luigi Einaudi che sembra ispirarsi il governo con il suo blitz per riformare le banche popolari. Il ministro Padoan è convinto che bisogna dare una spinta alla ripresa e dunque che il credito - quello delle Popolari come delle altre banche - debba affluire a famiglie e imprese senza intoppi, specie ora che si è mossa la Bce. Il premier Renzi è pronto a ricorrere alla fiducia per cambiare un modello di banca «molto legato a interessi territoriali», che ha «combinato pasticci» perché basato su «reticolati di amicizie».

Si dice che, nelle ultime settimane, ci siano stati molti contatti tra il governo e il presidente della Bce, Mario Draghi. E non stupisce perché il banchiere è contrario alla «rigidità del voto capitaro» e all'«autoreferenzialità del management» fin dal suo esordio in Banca d'Italia, quando prese il posto di Fazio, caduto proprio per effetto dei pasticci combinati dalla Popolare di Lodi. Senza contare che, da poco, la vigilanza bancaria, italiana e di tutti i paesi euro, è passata sotto le ali della Bce e dunque è importante per lui che siano rispettati ovunque criteri e ratios di capitale precisi, profili di rischio ben determinati. Allo stesso modo Padoan è convinto che le Popolari, in virtù di una governance che riconosca agli azionisti capacità di intervento, possano far meglio il loro mestiere che è quello di prestare soldi all'economia.

Più in generale il ministro ha in testa un disegno globale per riorganizzare il mondo del credito che passa pure per la creazione di una bad bank, assai cara ai banchieri. I più critici ipotizzano addirittura una sorta di scambio: bad bank contro più credito. Chissà. Sicuro Padoan è convinto che l'opinione pubblica sia in grado di capire che se le banche funzionano meglio, fanno più credito alle imprese e aiutano a creare posti di lavoro.

Proprio la riorganizzazione del settore ha illustrato ieri a Bruxelles ai membri della Commissione Juncker: la questione delle sofferenze bancarie e delle varie opzioni sul tavolo del governo per risolvere questo problema è infatti strettamente collegata al problema degli aiuti di Stato su cui vigilano gli uffici della Ue.

Anche il governatore Visco vuole riformare le Popolari, eliminando alla radice i tanti episodi di «mala gestio» e migliorando la governance.

Anche lui vuole un sistema bancario complessivamente solido, efficiente e trasparente, capace di sostenere la ripresa e far uscire il paese da quella che chiama la «spirale negativa» fatta appunto di credito scarso e recessione. L'efficienza del sistema gli sta a cuore a maggior ragione oggi che la Bce ha messo a disposizione un mare di risorse, indispensabili per riattivare il credito e uscire dal tunnel. Nel week end, al congresso del Forex, il governatore dovrebbe rendere nota una prima stima sugli effetti benefici del quantitative easing per la crescita. Ecco, è in questo contesto che nasce e si sviluppa la riforma delle Popolari, di cui peraltro si parla da decenni, ma che oggi si configura come un primo step per il riassetto globale del sistema creditizio. Le resistenze al progetto non si contano: Critiche trasversali in Parlamento, no dei sindacati perfino un triunvirato di saggi che studia una autoriforma. Ci sono anche accertamenti Consob su rastrellamenti sospetti di titoli in Borsa. Non mancano quesiti di costituzionalità del decreto. Una strada in salita, sembrerebbe. Ma Renzi tira dritto e bacchetta i banchieri: siete «troppi» e «i rubinetti del credito ancora col contagocce».

Foto: Ignazio Visco

Partite Iva, dalla maternità alla garanzia pagamenti in arrivo le nuove tutele

Il governo prepara il decreto delegato sul riordino dei contratti l'obiettivo è eliminare la zona grigia del lavoro parasubordinato Poletti: "Ridurremo il precariato semplificando e disboscando le forme contrattuali" Il rapporto di lavoro a tempo determinato potrebbe durare al massimo di 24 mesi

ROBERTO MANIA

ROMA. Un pacchetto di tutele, dalla maternità alla garanzia dei pagamenti, disegnato appositamente per i lavoratori autonomi economicamente dipendenti, ossia le partite Iva dei giovani cosiddetti lavoratori della conoscenza, dai consulenti ai programmatori, ai designer. Potrebbe essere questa la vera novità del decreto delegato sul riordino dei contratti sul quale stanno lavorando i tecnici del governo in vista dell'approvazione da parte del Consiglio dei ministri il 20 febbraio.

L'obiettivo, in generale, è provare a separare nettamente tra lavoro autonomo e lavoro subordinato, eliminare la zona grigia del lavoro parasubordinato che facilmente scivola nell'abuso.

Fine dei finti co.co.pro e delle false partite Iva. Questo è il "disboscamento" di cui ieri ha parlato anche il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. Accanto all'introduzione di alcune specifiche forme di tutela (compresa la malattia) per chi svolge un'attività indipendente in condizioni però di sostanziale debolezza sul mercato, con un reddito che per esempio non superi i 30 mila euro lordi l'anno. Resteranno i contratti di collaborazione solo per alcune figure come gli amministratori di società o i sindaci che sono una minoranza di una categoria che ormai raggiunge circa le 700 mila persone.

Il perno del lavoro subordinato sarà costituito dal contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, fortemente incentivato sul piano fiscale e contributivo e senza più il vincolo dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori sui licenziamenti. Rimarrà il contratto a tempo determinato ma si sta discutendo, dopo la liberalizzazione avviata con il "decreto Poletti", di ridurne la durata da 36 a 24 mesi per evitare il rischio che si trasformi in un lungo periodo di prova. Via anche al contratto di associazione in partecipazione e a quello intermittente che dovrebbe essere sostituito con l'estensione dell'uso dei voucher. Un riordino che questa volta troverà l'opposizione delle imprese, in particolare di quelle che operano nel settore del turismo, della ristorazione e del commercio, dove il ricorso a quelle tipologie contrattuali è più frequente. Già a dicembre la Confcommercio aveva elaborato un documento nel quale chiedeva il mantenimento di tutte le forme contrattuali previste dalla "legge Biagi". La sponda alle imprese arriverà dall'"ala destra" della maggioranza di governo. Maurizio Sacconi (Ncd), presidente della Commissione Lavoro del Senato: «La sinistra persevera nell'errore di attribuire la precarietà del lavoro alle tipologie contrattuali che spesso al contrario sono il modo con cui dare regolarità a lavori sommersi o incoraggiare attività che altrimenti non si produrrebbero». È invece dalla sinistra del Pd che viene (per ora) il sostegno alla linea del governo. Cesare Damiano, presidente della Commissione Lavoro a Montecitorio: «Se al centro del Jobs act c'è, come ha detto il governo, il contratto a tempo indeterminato, contestualmente a una diminuzione della tutela nel caso di licenziamento e di allungamento della durata dell'indennità di disoccupazione, è giusto che si vada al disboscamento delle forme di lavoro più precarie». © RIPRODUZIONE RISERVATA LAVORO AUTONOMO Il governo punta a definire un mercato del lavoro con una distinzione molto netta tra lavoro autonomo e lavoro subordinato

I PUNTI NUOVE TUTELE Per le giovani "vere" partite Iva saranno introdotte tutele comprese la malattia e la certezza dei pagamenti VIA I CO.CO.PRO I contratti di collaborazione dovrebbero essere cancellati, tranne poche eccezioni CONTRATTO A TERMINE La durata del contratto a tempo determinato potrebbe essere ridotta dagli attuali 36 mesi a 24 mesi

Foto: AL GOVERNO Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletto, sta mettendo a punto il decreto delegato sui contratti

Foto: FOTO: CARINO

LE RIFORME

Renzi pensa a un ministero per il Sud con la cassaforte dei fondi europei

Il piano: via quello degli Affari regionali. Un portafoglio di 100 miliardi in sette anni Favorita una giovane donna del Pd. Il premier pronto a un tour nei luoghi produttivi

PAOLO BARONI ROMA

L'ultima idea di Matteo Renzi è quella di cogliere al balzo l'occasione e, visto che c'è da sostituire una ministra, trasformare gli Affari regionali nel ministero per il Mezzogiorno a cui verrebbe affidata pure la gestione dei fondi europei. Un pacchetto consistente di miliardi (il solo piano 2007-2013 ne valeva quasi 100) fino ad ora ritenuto altamente strategico, perchè è da queste risorse che dipendono gran parte dei nuovi investimenti (dalle grandi opere alla banda larga) e per questo tenuto ben stretto da palazzo Chigi. In pole c'è una giovane Al posto di Maria Carmela Lanzetta, dimessasi non senza polemiche nei giorni scorsi dagli Affari regionali, dovrebbe andare un'altra donna. «Esce una entra una», ha spiegato l'altra sera il premier durante Porta a porta. Anche in questa occasione Renzi vorrebbe valorizzare una nuova leva del Pd, una giovane. Per questo, al momento, i nomi più accreditati per il nuovo dicastero sono due: Valentina Paris, avellinese, attuale responsabile Enti locali nella segreteria Pd in quota Giovani turchi, e l'ombra Anna Ascani, area Letta. Ma si parla anche di Anna Finocchiaro, Enza Bruno Bossio, Stefania Covello, Magda Culotta. Dal carrozzone all'agenzia Per ora il progetto, che ha molto il sapore di prima Repubblica ed occhieggia al boom economico degli anni Sessanta, è appena abbozzato e non è detto che il sottosegretario Graziano Delrio, a cui nel frattempo è finita questa delega così pesante, si faccia sfilare di buon grado un portafoglio tanto ricco. Se invece l'operazione andasse in porto si ritornerebbe in qualche modo alla struttura dell'ultimo governo Berlusconi, con Raffaele Fitto titolare sia degli affari regionali che del Mezzogiorno (ma non della cassa che invece veniva gestita da Tremonti). Mentre risale al 1992 (governo Amato) l'abolizione del ministero per il Mezzogiorno che in quell'anno venne accorpato al Bilancio. Il periodo d'oro risale però alla metà degli anni '80 quando per effetto della legge 64 disponeva della bellezza di circa 120mila miliardi di lire dell'epoca. Dopo lo scioglimento le competenze sulle aree del Sud sono finite nel grande calderone del ministero dell'Economia e le funzioni attribuite ad uno specifico Dipartimento, che in seguito è passato sotto l'ala dello Sviluppo economico. Più di recente è stato poi trasformato in «Agenzia per la coesione» sotto la direzione di palazzo Chigi. L'ultimo bilancio dell'attività è lusinghiero: a fine 2014 su 52 programmi operativi ben 49 avevano raggiunto i target previsti e la spesa dei fondi strutturali europei ha superato il 70% toccando quota 33 miliardi, 1,9 in più dell'ammontare in scadenza. Tour d'ascolto Ora si cambia, o si cerca di allungare ulteriormente il passo. Si punta direttamente sul Mezzogiorno nella convinzione che una parte importante della ripresa del Paese possa essere generata qui. Non è un caso che in parallelo Renzi pensi così ad un tour tra la gente che potrebbe partire da Melfi e toccare poi Piombino. L'idea è quella di incontrare i cittadini e confrontarsi, sia nei luoghi della crisi come in quelli della ripartenza del Paese. @paoloxbaroni

Una lunga storia n La Cassa del Mezzogiorno, ente pubblico creato dal Governo De Gasperi VI nel 1950, serviva a finanziare iniziative industriali tese allo sviluppo economico del meridione d'Italia n La dotazione era molto ricca, ma non mancarono polemiche sugli sprechi. La Cassa venne soppressa e posta in liquidazione dal 1° agosto 1984 n Il governo Berlusconi aveva affidato la delega per il Sud a Fitto, ma la cassa restava al ministero dell'Economia n Dopo le dimissioni del ministro Lanzetta, il governo pensa di ricostituire una struttura ad hoc per il Sud

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: La sede del ministero degli Affari regionali a Roma

Foto: I cantieri della Cassa per il Mezzogiorno

Foto: MARKA FONDAZIONE DALMINE

Foto: Mare La costruzione del porto di Gioia Tauro, in Calabria, una grande opera per il commercio

Foto: Acqua La posa delle prima condotte per l'acquedotto di Ischia e Procida, in Campania

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LE INCOGNITE SULLA RIPRESA

L'Europa aggiorna le stime Il deficit italiano cala al 2,6%Il petrolio spinge la crescita, ma il Pil di Roma salirà solo dello 0,6%
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Il barile di petrolio a prezzo da saldo accelera l'uscita dalla crisi dell'Unione europea, un poco, ma ciò che basta per rassodare le aspettative degli ottimisti. Stamane la Commissione Ue diffonderà le sue previsioni invernali, e dovrebbe confermare che nel 2015 tutte le economie continentali avranno il segno positivo, rilevando che la ripresa resta fragile e calcolando che a fine anno la crescita dovrebbe andare oltre l'1,5% indicato in autunno. L'Italia, invece, resta ferma ai vecchi numeri. L'evoluzione della ricchezza è attesa a +0,6 per i dodici mesi appena cominciati, segnale buono perché sancirà finalmente l'addio alla recessione, meno buono poiché è il medesimo dato di tre mesi fa: vuol dire che senza il minigreggio, forse, non avremmo fatto nemmeno questo. Un passo avanti, comunque, sebbene la disoccupazione sia destinata a restare su livelli drammatici e il ritorno ad un livello più normale richiederà molto tempo, anni di certo. L'Italia, a sentire le indiscrezioni della vigilia resta un paese di chiaroscuri, soprattutto per la percentuale dei senza lavoro che vola a sfiorare un gravissimo 13 per cento (12,8). La buona notizia, secondo le indiscrezioni, è che Bruxelles migliora di un decimo la stima per il rapporto fra deficit e pil, la taglia dal 2,7 di novembre al 2,6. E' un progresso che libera 1,5 miliardi, i quali potenzialmente potrebbero dare una mano ad ampliare i margini di flessibilità che Roma cercherà di ottenere dall'Ue. Il debito resta elevato, oltre il 133%, sostenibile ma immenso. Bassa l'inflazione, 0,3% sarebbe il nuovo dato (0,5 era la previsione in autunno). Paradossalmente, un ritmo d'incremento dei prezzi più rapido sarebbe un toccasana per l'economia e per il rispetto dei parametri di bilancio europei. Sulla base di queste statistiche, e analizzati gli effetti delle riforme avviate dal governo, la Commissione valuterà tra un mese la Legge di Stabilità 2015. L'argomento non può essere sfuggito dai colloqui che il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha avuto a Bruxelles col vice presidente Dombrovskis, la responsabile dell'Antitrust Vestager e quello dei servizi finanziari, Hill. Anche se il tema centrale era il credito e le banche. La riforma delle popolari, anzitutto, e la loro trasformazione in Spa. Padoan ha cercato di capire la compatibilità del provvedimento con le regole Ue (che risulta esserci, a prima vista). Poi ha illustrato i provvedimenti allo studio per spezzare l'intreccio fra sofferenze bancarie e liquidità che non arriva alle imprese. Si vuol capire quale possa essere il ruolo dello Stato nell'ambito delle regole europee. Si è parlato di garanzie pubbliche e della creazione d'una «band bank» in cui far confluire i crediti di difficile o incerto ritorno. Quest'ultima ipotesi, viene però definita «la più remota» da fonti governative.

+1,5% Il Pil dell'Europa La Commissione europea ha alzato le stime dell'economia continentale A spingere la crescita sarà il barile di petrolio sceso ai minimi

Le previsioni di Bruxelles +12,8% Senza lavoro La disoccupazione in Italia viene rivista al rialzo: una gelata che contrasta i segnali positivi dell'Istat. Il governo si attende una spinta dal Jobs Act 133% Debito/Pil Il rapporto tra l'indebitamento dello Stato italiano e la crescita resta sostenibile, secondo gli economisti, anche se davvero è molto alto +0,3% Inflazione I prezzi al consumo sono più bassi delle attese. In autunno la previsione era più alta: +0,5 per cento

Foto: Ministro Il titolare delle Finanze Pier Carlo Padoan ieri era a Bruxelles, dove ha incontrato diversi commissari, tra cui il responsabile del Semestre europeo Valdis Dombrovskis

Foto: GIUSEPPE LAMI /ANSA

ECONOMIA & FINANZA/IL GOVERNO VA AVANTI PER LA SUA STRADA E I BANCHIERI CERCANO DI RIDURRE I DANNI

Le Popolari giocano in difesa "Una Spa con meno poteri"

Ma Padoan ha già presentato la riforma delle banche a Bruxelles
FRANCESCO SPINI MILANO

Incassato l'ennesimo «schiaffo» da Matteo Renzi, pronto a porre la fiducia sul decreto legge che ne sancirà la conversione in Spa, le popolari scelgono la linea morbida, improntata al dialogo. Al termine di una nuova riunione di Assopopolari, l'associazione del settore, i banchieri colpiti dall'anatema del premier si dicono disponibili «a un confronto con il governo, nella speranza di contribuire all'individuazione di una soluzione condivisa, nell'interesse del sistema e del Paese». Ma intanto il governo va avanti, tanto che ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha presentato la riforma al vicepresidente della Commissione Ue Valdis Dombrovskis, alla commissaria alla Concorrenza Margarethe Vestager e al responsabile per i servizi finanziari Jonathan Hill. L'idea della Spa corretta I banchieri, invece, si sono ritrovati come di consueto nella sede milanese della Bper. Hanno ascoltato le alternative elaborate dalla commissione dei tre saggi (Tantazzi, Marchetti e Quadrio Curzio) studiate per mitigare la riforma: ma in molti di loro giudicano ormai superata dagli eventi perfino la soluzione di popolare ibrida (con «una più significativa apertura al capitale nella formazione degli organi di governo della popolare cooperativa», si legge nella nota) che ricorda quella «popolare bilanciata» che Andrea Bonomi propose in Bpm e che fu bocciata. Il tentativo andrà più verso la seconda ipotesi, quella della Spa corretta da tetti ai diritti di voto (5% o meno) e con il voto multiplo destinato ai soci di più vecchia data o con minor possesso azionario. Salvare il salvabile sembra essere la linea. Del resto anche le popolari che sulle prime - secondo indiscrezioni - erano più battagliere come la Sondrio, la Bari e, in parte, il Banco Popolare, si sarebbero allineate alla linea del dialogo. «Siamo tutti d'accordo», risponde Gianni Zonin, della PopVicenza, a chi chiede di eventuali divisioni interne. Assopopolari, ribatte alle accuse del governo. Rivendica «l'impegno nei confronti dell'economia reale», definisce «adeguata» la patrimonializzazione delle popolari, afferma che «la dimensione dell'attivo non è incompatibile con la mutualità». Ma alla fine resta su toni dialoganti ma interlocutori. Il più schietto nel riconoscerlo è il presidente del Credito Valtellinese, Giovanni De Censi: «Non abbiamo preso nessuna decisione racconta -, abbiamo parlato del nostro problema» che merita «approfondite discussioni». Ma quanto a possibili correttivi, niente. «Noi non presentiamo niente - assicura -. Queste sono cose che dovranno valutare i parlamentari e non noi. È il Parlamento che fa le leggi. Sono i parlamentari che devono difendere la cooperazione». La battaglia alla Camera La verità, assicura un banchiere che chiede anonimato, «è che abbiamo perso troppo tempo per arrivare a un'autoriforma e ora, mentre ci accingiamo a perdere il contenitore giuridico, dobbiamo cercare il modo di tenere in piedi il modello di business di banche del territorio». Ma, aggiunge, «a questo punto le barricate sono inutili, né penso che i soci, dopo aver guadagnato il 30% e passa in pochi giorni, siano disposti a farle...». La partita ora passa in Parlamento. Martedì inizierà la discussione alla commissione Finanze della Camera, mentre giovedì il presidente di Assopopolari Ettore Caselli riferirà la posizione delle banche. Intanto Giovanni Puglia (Sel), in una nota, ha ipotizzato operazioni di insider trading della Algebris di Davide Serra sulle popolari. Affermazione definita «ridicola» dal fondo londinese.

Foto: Un ingresso della sede centrale della Banca Popolare di Milano

L'intervista

Poletti: «Subito il cumulo dei bonus ecco come riparte Garanzia giovani»

Giusy Franzese

Neanche la deflazione riesce a scalfire l'ottimismo del ministro del Welfare sul fatto che il 2015 sarà l'anno della riscossa occupazionale. «Nel secondo trimestre ci saranno effetti sul mercato del lavoro» dice Poletti. A pag. 8 Neanche la deflazione riesce a scalfire l'ottimismo del ministro del Welfare sul fatto che il 2015 sarà l'anno della riscossa occupazionale. Tra entrata in vigore dei primi decreti del Jobs act, incentivi alle assunzioni e ritocchi al programma Garanzia giovani, «nel secondo trimestre ci saranno significativi effetti sul mercato del lavoro» dice convinto Giuliano Poletti. Parliamo di Garanzia giovani, è fresca la notizia che l'Ue potenzierà il prefinanziamento dell'iniziativa. In Italia però il progetto, partito il primo maggio scorso, si sta dimostrando un flop: tante adesioni al portale nazionale e a quelli regionali, ma pochissime opportunità. Con due decreti, attualmente all'esame della Corte dei conti, lei ha annunciato un cambio di passo. Quali le principali novità? «Tanto per precisare: io non parlerei di flop o sconfitta. Il nostro programma è stato il secondo, dopo quello della Francia, approvato dalla Ue. Puntavamo a 560.000 iscritti entro fine 2015 e siamo già a 400.000 con una crescita stabile di 7-8.000 al mese». Il problema non sono gli iscritti, ma il matching tra domande e offerte, che non funziona. «I due decreti infatti servono a correggere e rimuovere gli ostacoli che abbiamo riscontrato. La novità più importante riguarda la possibilità, finora non consentita, di cumulare il bonus di Garanzia giovani - tra i 1.500 e i 6.000 euro annui - con quello fino a 8.000 euro sui contributi per i nuovi assunti a tempo indeterminato previsto dalla legge di Stabilità. Abbiamo poi inserito tra le tipologie anche l'apprendistato professionalizzante, che era rimasto fuori. E poi pensiamo di coinvolgere i vari social network che si occupano di matching tra domanda e offerta di lavoro. Inoltre in questi ultimi mesi abbiamo messo a disposizione delle regioni in difficoltà nell'operatività del programma, una task force di esperti del ministero e di Italia lavoro. E ora le cose sembrano sulla giusta direzione. Stanno partendo i vari bandi regionali. Ne cito solo uno: avremo 50.000 giovani che potranno partire nel 2015 per il servizio civile». Ministro, al massimo tra una settimana - il termine scade il 12 febbraio - arriveranno i pareri delle commissioni Lavoro di Camera e Senato sui primi 2 decreti attuativi del Jobs act. Pur trattandosi di pareri non vincolanti, se ci dovessero essere delle osservazioni così come annunciato dai relatori, quanti possibilità ci sono che il governo apra a delle modifiche? «I decreti sono il risultato di un equilibrio tecnico-politico che il consiglio dei ministri ha valutato essere coerente con i bisogni del Paese e con la delega. Aspettiamo che i pareri arrivino. Oggi io ancora non li ho e quindi non posso dare risposte nel merito. Quando arriveranno, le eventuali osservazioni saranno valutate attentamente e se ci convincono le accoglieremo, nel caso contrario come prevede la legge motiveremo il perché». Questo vale anche per gli eccessi di delega? Secondo i sindacati e alcuni autorevoli rappresentanti del Pd, è il caso delle nuove norme sui licenziamenti collettivi. «Ovviamente il governo pensa che i decreti siano coerenti con l'impianto e la logica della delega. Cosa diversa, e legittima, è la valutazione sul punto, cioè essere convinti o meno della sua utilità. Comunque ribadisco: aspettiamo i pareri e poi vediamo». Ce la farete, comunque, a vararli definitivamente al Consiglio dei ministri del 20 febbraio? «Sì e in quell'occasione vareremo anche almeno un altro decreto delegato. Sicuramente quello relativo al "codice dei contratti"». Cosa cambierà? C'è chi, come il senatore Maurizio Sacconi, teme un irrigidimento della flessibilità in entrata. «Faremo un'operazione di ridisegno per semplificare il panorama delle tipologie contrattuali, quindi alcune non ci saranno più, altre saranno riorganizzate. Il perno centrale sarà il contratto a tutele crescenti a tempo indeterminato, resterà il tempo determinato e così il part-time e altre tipologie. Cambieremo quelle tipologie che si prestano più facilmente a essere usate per il lavoro precario. Questo non vuol dire non avere elementi di flessibilità. La preoccupazione del senatore Sacconi la teniamo in considerazione». Non ci può dire quali tipologie saranno sicuramente abolite? «Stiamo ancora lavorando. Dobbiamo essere molto attenti a non far rifluire nel lavoro nero situazioni ora emerse». Il premier ha più volte annunciato l'addio ai co.co.co. Dalla sua cautela, però, si deduce che per il momento non se ne parla. «È una

conclusione non corretta. Noi non decidiamo "questo lo togliamo o lo lasciamo in via di principio", faremo un lavoro molto puntuale di analisi. L'obiettivo, ripeto, è ridurre la precarietà senza però spingere nessuno verso il lavoro nero né irrigidire le forme di entrata nel mercato del lavoro, per cui ad ogni tipologia ci faremo la domanda: chi la usa lo fa correttamente? Se la togliamo con cosa possiamo sostituirla? È un approccio pragmatico». Qualche giorno fa lei ha presentato l'iniziativa "diamociuna mano", rivolta a chi, usufruendo di un sussidio di disoccupazione, si impegna volontariamente in lavori utili alla comunità. La delega non prevedeva l'obbligatorietà di questo tipo di impegno? «Noi dobbiamo evitare come la peste che una persona si trovi nella condizione di essere inutile a sé e agli altri. Si inquadra in questo contesto l'iniziativa "diamociunamano": abbiamo 5 milioni di giornate assicurate con l'Inail per i questi volontari che potranno impegnarsi, con le associazioni del terzo settore, per progetti utili dei Comuni. Nei decreti di attuazione del Jobs act in arrivo, gli impegni chiesti a chi ottiene un sussidio perché ha perso il lavoro sono legati ad azioni che puntano a favorirne il reimpiego». L'Istat ha certificato che a gennaio l'Italia è tornata in deflazione. Teme rallentamenti nella ripresa e quindi nell'impatto occupazionale? «L'Istat ha anche certificato un aumento dell'occupazione a dicembre di centomila unità e questo mi sembra molto importante. Così come sono importanti i recenti annunci di nuove assunzione da parte di grande aziende, come Fiat, Unicredit e Telecom ad esempio. La deflazione per ora è in larga parte causata dal calo dei prezzi dei carburanti, mentre il carrello della spesa è in leggero aumento. Io credo che il secondo trimestre 2015 ci porterà significative buone sorprese». Una primavera dell'occupazione? «Sì, anche se i cicli storici ci insegnano che l'impatto occupazionale arriva sempre con circa sei mesi di ritardo sulla ripresa. Ma io credo che possiamo sperare in una accelerazione. I segnali ci sono tutti».

Valori in percentuale

2013 2014

45

14

13,0

42,6

43,3 42,5

13,3 13,3 12,9

43,4 42,4

42,3 42,3

43,3 42,2

42,8 43,0 42,0

12,8 12,8

13

12,7 12,7 12,6 12,5 12,6 12,5

12,6

12,5

41,3 41,3 41,5 41,8

12

12,3 12,3

40

12,4 12,4 12,2

40,7

12,1

12,1

40,0

11,9

11,8 11,8

39,1

39,5 39,0 39,1

11

38,3 38,5

10

35

gen feb mar apr mag giu lug ago set ott nov dic

gen feb mar apr mag giu lug ago set ott nov dic

ANSA

La diso ccupazione in Italia

TOTALE

GIOVANI 15-24 ANNI

Foto: Giuliano Poletti

I DATI

Ue prudente: «La crescita italiana per ora resta allo 0,6%»

OGGI LE STIME INVERNALI PER IL NOSTRO PAESE NESSUN PROGRESSO DAL CALO DEL GREGGIO E ACQUISTO DI TITOLI

R. Ec.

L'Unione europea conferma le vecchie previsioni di crescita sull'Italia, gelando quindi le speranze di un maggiore slancio. Nonostante i fattori più favorevoli come il calo del greggio e l'avvio della politica di acquisti di titoli da parte della Bce (presi in considerazione nelle nuove stime di Confindustria e Bankitalia) nelle previsioni invernali, che saranno diffuse oggi, la stima di incremento del Pil resta quella che era stata fatta a novembre scorso: dunque uno +0,6 per cento che significa sì uscita dalla recessione, ma non descrive certo con toni brillanti la situazione del nostro Paese. La disoccupazione viene invece rivista al rialzo al 12,8 per cento, dunque in prossimità degli effettivi valori attuali. Quanto ai conti pubblici, la valutazione di Bruxelles sarebbe in linea con quella del governo: un rapporto deficit/Pil pari al 2,6 per cento. A differenza di altre recenti stime molto più ottimistiche sull'Italia (compresa l'ultima congiuntura flash di Confindustria) le previsioni invernali della commissione sono quindi molto più caute. In linea con quanto previsto recentemente dall'agenzia Fitch, secondo la quale «problemi strutturali di lunga data hanno ridotto il potenziale di crescita» dell'Italia, per cui «la spinta nel 2015 proveniente dai bassi costi del petrolio, dal Qe della Bce e dal deprezzamento dell'euro potrebbe essere limitata». L'agenzia comunque dà atto che ora il governo è pronto anche per accelerare gli sforzi visto che la «rapida» elezione del nuovo presidente della Repubblica dovrebbe permettere alle istituzioni di concentrarsi sulle riforme istituzionali ed economiche. Detto ciò, conclude Fitch restano le «deboli prospettive di crescita» che «pesano sul rating» e l'outlook nel breve termine «è fragile». Le previsioni economiche della commissione sono importanti non solo per le esplicite indicazioni che danno, ma anche perché su quei numeri si basano i calcoli che portano alla definizione della cosiddetta "correzione strutturale"; ovvero il miglioramento dei conti al netto dei fattori ciclici al quale il nostro Paese si è impegnato.

VOTO FINALE A MARZO Con gli ultimi documenti programmatici il governo - invocando le circostanze economiche eccezionali - ha garantito un progresso pari ad almeno lo 0,25 per cento del Pil, la metà di quanto richiesto in tempi normali. Un'impostazione che è stata sostanzialmente accettata dalla commissione, sulla base della nuova e più flessibile interpretazione delle regole, ma che deve essere confermata dalle cifre di dettaglio: bisognerà dunque attendere la lettura completa del documento sul nostro Paese. La valutazione politica finale ci sarà poi a marzo. Anche di questi temi ha parlato ieri a Bruxelles il ministro delle Finanze Pier Carlo Padoan, che ha visto tra l'altro tra cui il vicepresidente responsabile del Semestre europeo Valdis Dombrovskis. Intanto sulle scelte economiche del nostro Paese arriva un giudizio positivo pesante, quello del ministro delle Finanze tedesco Schaeuble, secondo il quale il governo italiano «ha fatto le riforme necessarie».

Foto: Pier Carlo Padoan

I DATI

Equitalia, da Milano e Roma un quarto della riscossione

Nella capitale raccolti oltre 836 milioni sul totale di 7,4 miliardi LA LOMBARDIA È LA REGIONE CON GLI INCASSI PIÙ ROBUSTI NEL 2015 I COMUNI FARANNO DA SÈ

Luca Cifoni

In due fanno oltre 1,7 miliardi su 7,4, poco meno di un quarto delle somme totali raccolte da Equitalia nel 2014: Milano e Roma dominano senza rivali la classifica provinciale della riscossione. La provincia dove gli esattori hanno ottenuto meno è invece quella di Sondrio con appena 8,3 milioni. I dati sono stati diffusi dalla società di riscossione che ieri ha aperto un proprio profilo su Twitter, con l'obiettivo di permettere a cittadini di ricevere in tempo reale notizie e aggiornamenti su nuovi servizi e nuove iniziative. Complessivamente, quello che si è concluso poco più di un mese fa è stato un anno di leggera crescita (le somme riscosse sono aumentate del 4 per cento) nonostante la crisi economica e l'entrata in vigore di nuove norme che hanno in alcuni casi limitato l'azione di Equitalia. Si manifesterà invece da quest'anno l'effetto di un'altra novità legislativa, che dopo molti rinvii permette ora ai Comuni di gestire in proprio la riscossione dei tributi locali; resterà invece nella sfera di Equitalia il compito di incassare le cartelle relative a imposte e contributi nazionali. LA FOTOGRAFIA DEL 2014 Vediamo allora più in dettaglio la fotografia che fissa il 2014. A livello regionale in testa c'è la Lombardia con 1,58 miliardi, di cui 897 milioni relativi alla sola Provincia di Milano. Seguono a distanza Brescia e Bergamo (con 156 e 118 milioni circa). La seconda Regione è il Lazio con poco più di un miliardo, in larga parte derivanti da Roma (836 milioni). La terza Regione non è una di quelle economicamente avanzate del Nord, ma la Campania con più di 780 milioni: Napoli da sola ne vale 437. In Emilia Romagna gli incassi dello scorso anno sono arrivati a quota 573 milioni, più distribuiti tra le varie Province (Bologna non va oltre i 138 milioni). SONDRIO ULTIMA Seguono poi una serie di Regioni che si collocano poco al di sopra o poco al di sotto della soglia dei 500 milioni di entrate riscosse: Toscana, Veneto, Piemonte e Puglia. Nella Provincia di Torino Equitalia ha messo insieme quasi 291 milioni. Spiccano anche i circa 245 milioni della Sardegna, circa metà dei quali arrivano dalla Provincia di Cagliari. Le Regioni numericamente meno "fruttuose" per Equitalia sono com'è naturale quelle più piccole, Molise e Val d'Aosta, rispettivamente con 36 e 12 milioni circa. Sondrio chiude invece la classifica provinciale. I fattori che determinano la quantità assoluta degli importi riscossi sono diversi: il primo è ovviamente la popolazione residente, ma sono rilevanti anche il reddito dei residenti e la presenza di attività economica. Incide poi l'efficienza delle amministrazioni che affidano a Equitalia il compito di riscuotere quanto non sono riuscite ad ottenere in prima battuta dai contribuenti: le cartelle esattoriali di cattiva qualità, inesatte o con altri difetti, più difficilmente si trasformano in incassi effettivi. Non si tratta solo di tasse in senso stretto, ma anche di contributi previdenziali e assistenziali o ancora multe di vario tipo a partire da quelle stradali.

Foto: Benedetto Mineo, ad di Equitalia

CRISI GRECA

Così abbiamo salvato i soldi di Parigi e Berlino

Rodolfo Parietti

a pagina 10 Così abbiamo salvato i soldi di Parigi e Berlino Nel maggio 2010, il Fondo monetario internazionale fu teatro di una riunione burrascosa. Oltre 40 Paesi extra-europei salirono sulle barricate nel tentativo di opporsi al piano di salvataggio della Grecia, giudicato nient'altro che un escamotage per tirare fuori dai guai le banche del Vecchio continente. Le più esposte nei confronti di Atene erano quelle francesi (60 miliardi di euro) e tedesche (30 miliardi), mentre le italiane, per natura poco disposte a intossicare i bilanci con titoli ad alto rischio (a parte il caso Montepaschi), vantavano crediti per soli 10 miliardi di euro. Le resistenze nei confronti del bailout da parte di una percentuale attorno al 40% dell'organismo che sarebbe poi andato a comporre la troika insieme con la Commissione Ue e la Bce e che avrebbe subito voluto procedere con un taglio del debito, trovano un fondamento nelle cifre: dei 240 miliardi messi a disposizione della Grecia per evitare la bancarotta, 160 sono stati assorbiti proprio dalle banche. Secondo alcune stime, meno del 22,5% delle risorse concesse ad Atene in cambio della sottomissione alle ricette indigeribili dell'austerità sono finite al servizio del bilancio ellenico, cioè ad esempio per pagare stipendi e pensioni; un altro 28% circa è stato impiegato per tenere in piedi il quasi moribondo sistema creditizio greco. Sela cura ha da un lato stremato la Grecia, spianando di fatto la strada all'affermazione di Tsipras e alla sua idea di dare un calcio al rigore, dall'altro ha perfettamente funzionato sulle banche. L'esposizione si è ridotta, complessivamente, a poco più di 30 miliardi, con godimento massimo proprio da parte degli istituti francesi e, seppure in misura inferiore, tedeschi. C'è però un "piccolo" effetto collaterale da non sottovalutare. I governi europei custodiscono oggi il 60% del debito di Atene (l'8% è in "pancia" alla Bce, il 12% è nelle mani del Fmi), sulla base del meccanismo che ha trasformato i prestiti concessi dalle banche con troppo disinvoltura in obbligazioni per i governi. Vale a dire, per le tasche dei contribuenti. L'Italia ha fatto la sua parte mettendo sul piatto 40 miliardi (calcolando i prestiti bilaterali e le quote nella Bce, nel fondo salva-stati Esm e nell'Fmi), una cifra esageratamente alta se rapportata all'esposizione delle nostre banche e anche se confrontata ai 60 miliardi sborsati dalla Germania e ai 46 della Francia. Le regole sono queste e vanno d'altra parte rispettate, soprattutto se si crede che questo impianto risponda a quel principio di solidarietà che dovrebbe fare dell'Europa una vera Unione. Peccato, però, che questo stesso criterio non sia stato adottato in occasione del deragliamento di Cipro, nel 2013. In quella circostanza, infatti, si preferì puntare sulla formula opposta, quella del bail in. Ovvero, a pagare la crisi delle banche cipriote furono i privati: dagli azionisti fino ai correntisti con depositi superiori ai 100 mila euro. Del resto, anche il quantitative easing, con cui la Bce di Mario Draghi ha aperto la stagione degli acquisti di bond sovrani, risponde più o meno a questa logica, mutualizzando appena il 20% dei rischi e caricandone il peso dell'80% sulle spalle delle singole banche centrali nazionali. Un Qe non troppo equo e solidale.

IL SOCCORSO L'EGO Dic 09 0 20 40 60 80 100 120 140 Dic 11 Dic 12 Dic 13 Giu 14 Set 14 (esposizione delle banche italiane, francesi e tedesche verso la Grecia; dati in miliardi di euro) ITALIA Germania Francia
Foto: LIQUIDO Il presidente della Bce, Mario Draghi, non potrà assicurare liquidità alle banche greche senza un accordo tra Atene e l'Eurogruppo

INFRASTRUTTURE Prima stazione di ricarica rapida sulla Pontina

Enel-Eni, un progetto pilota per la scossa all'auto elettrica

Starace: «Per coprire il Paese occorrono 200-300mila colonnine» In crescita ma sempre basse le vendite dei veicoli: 1.101 nel 2014

Pierluigi Bonora

L'auto elettrica fa sempre notizia anche se i numeri delle immatricolazioni restano ancora limitati, seppur in crescita, e l'autonomia delle batterie non consente di affrontare percorrenze medio lunghe. Il problema, al di là dei continui miglioramenti tecnologici relativi alle batterie, riguarda le infrastrutture, cioè i punti di ricarica sia nelle città ma soprattutto lungo le grandi arterie stradali. In Italia ci sono 635 colonnine dislocate in 74 province. La loro ubicazione è soprattutto nei centri urbani (una macchina elettrica può essere comunque ricaricata dalla presa del garage di casa). Da implementare è invece il sistema extra-urbano: ci ha pensato, tempo fa, la casa automobilistica americana Tesla con Autogrill, a Dorno (Pavia), sulla A7, mentre ieri Enel ed Eni, sulla via Pontina tra Roma, Pomezia e il litorale, hanno inaugurato la prima installazione «Fast Recharge Plus» in una Eni Station. Francesco Starace, ad di Enel, e Salvatore Sardo, direttore Downstream di Eni - presente il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi - hanno di fatto dato il via a un progetto pilota per la mobilità elettrica. Il sistema installato sulla Pontina permette di ricaricare contemporaneamente tre veicoli elettrici sia in corrente continua sia alternata a 50, 22 e 43 kW, risultando così compatibile con tutti i mezzi a batteria. La ricarica dura meno di mezzora, giusto il tempo di un caffè o di uno spuntino. Enel ed Eni, conclusa la sperimentazione, si propongono di realizzare impianti analoghi in tutta Italia nelle stazioni di servizio del Cane a sei zampe lungo le strade extra-urbane, le superstrade e le autostrade. «Se vogliamo coprire tutta l'Italia - ha spiegato Starace ci vogliono tra le 200-300mila colonnine; ne bastano invece 15mila per coprire decentemente la rete autostradale più le nove aree metropolitane, oltre a Roma». Dal prossimo incontro tra Lupi, Aiscat e la stessa Enel, si guarderà a «un grande piano», così il ministro, sulla mobilità elettrica. La sfida nella sfida a livello istituzionale è anche quella di far ritornare sui propri passi l'ad di Fca, Sergio Marchionne, secondo il quale «produrre su larga scala auto elettriche sarebbe masochismo industriale», visti i costi unitari elevati (10mila dollari di perdita per ogni Fiat 500 elettrica realizzata per il mercato californiano). Nel 2014, secondo i dati Unrae, le auto elettriche vendute in Italia sono state 1.101, il 26% in più del 2013 (874 unità).

MERKEL E DRAGHI SPENGO L ' ENTUSIASMO DEL GOVERNO TSIPRAS

IL PREMIER E IL MINISTRO VAROUFAKIS IN PELLEGRINAGGIO A BRUXELLES E A FRANCOFORTE PER CHIEDERE SCONTI SUL DEBITO. MA LA GRECIA STA GIÀ CEDENDO SU QUASI TUTTO SCINTRO FRONTALE La Bce non accetterà più i bond greci come garanzia: colpa del nuovo governo che vuole sottrarsi all ' esame della Troika

Stefano Feltri

La divisione dei compiti è questa: il premier Alexis Tsipras prende pacche sulle spalle e auguri di buon lavoro, il suo ministro delle Finanze Yanis Varoufakis cerca di ottenere risultati concreti sul piano di riduzione del debito pubblico greco, arrivato al 175 per cento. Risultati che per ora non arrivano. " La Bce dovrebbe sostenere le nostre banche, in modo che noi con i nostri titoli di Stato di breve periodo possiamo sopravvivere ", ha detto ieri Varoufakis dopo aver incontrato il governatore della Banca centrale europea, Mario Draghi. I TONI DI SFIDA del ministro senza cravatta, con la giacca di pelle e la polemica facile dal suo blog, si sono già ammorbiditi. E si capisce perché: ieri sera con una nota ufficiale la Bce ha rimosso l ' eccezione che consentiva ai titoli greci di essere usati come collaterale a fronte di prestiti presso la banca centrale. Tradotto: i bon emessi da Atene sono spazzatura anche per la Bce. E le conseguenze si vedranno oggi sui mercati, perché la motivazione della scelta della Bce è molto pesante: " al momento non è possibile aspettarsi una conclusione positiva dell ' esame sul programma (quello della Troika, riforme e austerità in cambio di aiuti, ndr) in base alle regole attuali dell ' Eurosystema " . Aveva ragione il Financial Times a titolare ieri in prima pagina: " La linea dura della Bce minaccia di lasciare la Grecia senza fondi " . Il problema è tecnico, ma comprensibile. Dei 315 miliardi complessivi di debito pubblico della Grecia, 27 sono detenuti dalla Bce, che li ha comprati nel 2011 con il programma di acquisti Smp, ai tempi di Jean Claude Trichet presidente. L ' idea della Grecia è di rimpiazzarli con altri bond privi di scadenza, perpetui, così da evitare la necessità di rifinanziarli una volta arrivati a scadenza. A Francoforte c ' è grande perplessità su questo punto perché un prestito che può non essere mai restituito equivale a un finanziamento monetario di un governo membro dell ' euro, e questo è vietatissimo dai trattati europei e dallo statuto della banca centrale. Se la Bce comincia a finanziare direttamente uno Stato compromette la sua indipendenza. La Bce, secondo le indiscrezioni raccolte dal Financial Times , è anche contraria all ' innalzamento del tetto alle emissioni del debito, oggi a 15 miliardi, che Atene vorrebbe portare a 25 per finanziarsi sul mercato quanto basta ad arrivare fino a giugno. Nel frattempo, è l ' idea di Varoufakis e Tsipras, l ' Europa dovrebbe negoziare un nuovo accordo di finanziamento più favorevole alla Grecia e senza l ' invasiva supervisione della Troika, il coordinamento (privo di ogni base giuridica) composto dagli emissari di Commissione europea, Bce e Fondo monetario internazionale. C ' è pochissimo tempo: il 28 febbraio scade la missione della Troika, gli odiati ispettori internazionali se ne andranno, ma se prima non sottopongono il governo all ' esame delle riforme promesse in cambio di finanziamenti, la Grecia perderà l ' ultima tranche del prestito (1,8 miliardi di euro). Varoufakis è però molto più preoccupato del rapporto con la Bce. Secondo l ' agenzia Reuters , due grandi banche greche hanno iniziato ad attingere alla linea di liquidità di emergenza di Francoforte per affrontare quella che sembra una possibile fuga di capitali seguita alla vittoria di Syriza. VAROUFAKIS reclama anche 2 miliardi di euro di interessi maturati sul debito greco detenuto dalla Bce che dovrebbero essere girati alle casse ateniesi. " La Bce è la nostra banca centrale " , ha detto ieri il ministro delle Finanze. Tradotto: non ci può abbandonare. Fino al comunicato di ieri sera Draghi era stato conciliante: nonostante la Grecia abbia un rating spazzatura (e infatti i suoi titoli sul mercato hanno un rendimento da strozzinaggio, quasi il 10 per cento), la Bce si è detta disposta a comprare anche debito greco nell ' ambito del Quantitative easing . L ' operazione di acquisti massicci di titoli contro la deflazione partirà tra poche settimane, ma la Bce per ora esclude la Grecia perché Tsipras e Varoufakis vogliono sottrarsi alla Troika senza l ' esame finale (che

boccerebbe la Grecia, visto che il nuovo governo sta già smontando l' austerità). Tutti, in Europa, sono consapevoli che va trovato un compromesso che permetta di evitare il default della Grecia e l' umiliazione di Tsipras, già costretto a rimangiarsi buona parte del suo programma elettorale (non chiede più la conferenza internazionale per condonare una parte dello stock di debito pubblico greco). Da parte sua la Germania continua a frenare, così che le condizioni finali siano il meno possibile favorevoli ad Atene. E non indeboliscano troppo la credibilità del processo di " consolidamento fiscale " (meglio noto come austerità). La Reuters ha rivelato l' esistenza di un documento preparato a Berlino in vista del prossimo incontro dei ministri delle Finanze a Bruxelles. La linea del governo di Angela Merkel è chiara: nessuno sconto. E Draghi, stavolta, pare al suo fianco.

Foto: PARODIEWEB

Foto: Yanis Varoufakis è ormai l' idolo

Foto: dellarete, qui inversione BreakingBad Ansa

Pronto il progetto del Tesoro per la bad bank

Buffi delle banche: paghiamo noi 131 miliardi

FRANCESCO DE DOMINICIS

Pulizia dei conti delle banche a spese del contribuente. Con la scusa di dare una spinta alla ripresa economica, rimettendo in moto il motore dei prestiti alle imprese, il governo di Matteo Renzi sta per scaricare sulla testa (e sulle tasche) degli italiani una gigantesca montagna di spazzatura. Cioè gli oltre 131 miliardi di euro di «sofferenze» (...) segue a pagina 7 segue dalla prima (...) delle banche, vale a dire i finanziamenti non rimborsati dalle aziende. Un giochetto battezzato «bad bank» che potrebbe costringere lo Stato, con la inevitabile sottoscrizione di garanzie, a un esborso che oscilla da 10 a 30 miliardi. Quattrini pubblici utilizzati per salvare i bilanci degli istituti di credito. L'idea è allo studio del governo da un paio di mesi e ora siamo alle battute finali. Il progetto non ha ancora preso la forma finale, ma la sostanza è questa: nasce un nuovo soggetto a cui partecipa lo Stato nel quale confluiscono, appunto, le sofferenze. Per gli istituti il vantaggio è enorme: dalla sera alla mattina incasseranno denaro fresco e soprattutto sicuro, a fronte di crediti «dubbi», difficilmente monetizzabili. Un alleggerimento dei conti che - ecco la spinta alla ripresa - si potrebbe tradurre in una maggiore capacità di erogare nuovi prestiti, magari sfruttando quella liquidità in arrivo, da marzo, con il bazooka della Banca centrale europea. Qui entrano in gioco noiosissimi dettagli tecnici e regole patrimoniali (italiane ed europee) che ingessano i prestiti. Fatto sta che il cosiddetto quantitative easing dell'Eurotower dovrebbe portare in Italia, fino a settembre 2016, circa 120 miliardi (su 1.140 totali di Qe) che, grazie alla mossa di palazzo Chigi, potrebbero rapidamente essere «dirottati» sull'economia reale. Fin qui tutto ok. Gli esperti delle super società di consulenza definirebbero l'operazione «win-win»: vincente per tutti. Senza dubbio la questione delle sofferenze va affrontata a livello «sistemico» perché per l'industria bancaria la zavorra dei finanziamenti non ripagati è ormai insostenibile e i nuovi prestiti, nonostante un lieve miglioramento a fine 2014, sono una chimera. Eppure non mancano i rischi; e le zone d'ombra, legate proprio al ruolo di un soggetto pubblico, non sono poche. I rischi derivano dalle concrete probabilità che lo Stato riesca a recuperare dalle imprese quei soldi che per le banche sono di fatto una perdita secca o quasi. L'attività di recupero crediti, del resto, con l'onda lunga della crisi, equivale grosso modo al gioco d'azzardo: ti siedi al tavolo verde e la possibilità che ti alzi senza quattrini in mano è altissima. E se lo Stato perde, bisogna metterci una pezza con una manovra: nuove tasse o tagli alla spesa. Al momento esistono tre o quattro ipotesi diverse, come confermato ieri da fonti del Tesoro. In linea di massima, sembra scontata la partecipazione della Banca d'Italia oltre che della Cassa depositi e prestiti, anche se a via Nazionale le perplessità non sono poche e i tecnici stanno analizzando l'esperienza tedesca di Commerzbank. A via Venti Settembre si ragiona attorno a una realtà oggi controllata da banca Intesa, Sga, società di gestione dell'attivo nata nel 1997 per salvare il banco di Napoli, che il Tesoro acquisterebbe per 600 mila euro. Attraverso uno o più aumenti di capitale - che verrebbero sottoscritti dalle banche, dallo Stato, dalla Cdp, da Bankitalia e da eventuali investitori privati - la nuova Sga arriverebbe a un capitale da 3 miliardi. Potrebbe così finanziare l'acquisto delle sofferenze verso le imprese superiori a una soglia minima di valore nominale di 500 mila euro, anche emettendo titoli obbligazionari assistiti da garanzia statale, da collocare sul mercato. Per quanto riguarda l'assetto proprietario, due sono gli scenari ipotizzati: nel primo la partecipazione pubblica si fermerebbe al 49%, mentre le banche deterrebbero il 19% e il 32% andrebbe agli investitori privati; uno schema che escluderebbe la ricaduta delle passività del veicolo nel perimetro del debito pubblico. L'altra opzione invece vedrebbe la partecipazione pubblica all'81% mentre il restante 19% andrebbe alle banche, senza la partecipazione di investitori privati. Il soggetto però ricadrebbe nel perimetro del debito pubblico. Le zone d'ombra riguardano i divieti dell'Unione europea: l'intera operazione potrebbe essere bollata come «aiuto di Stato» e il tetto al 49% per la partecipazione pubblica potrebbe non bastare, secondo alcuni esperti. Divieti Ue a parte (magari aggirabili), Renzi sarà comunque costretto a sgonfiare le inevitabili polemiche su un palese aiutino pubblico alle banche. Ragion per cui l'ex sindaco di Firenze vuole evitare il passaggio

parlamentare, costruendo l'intera operazione con decreti ministeriali e atti societari: niente leggi da mandare al vaglio di Camera e Senato. Obiettivo non facile da raggiungere visto che, alla fine della giostra, l'esborso di denaro pubblico a titolo di garanzia sulle sofferenze «acquistate» dallo Stato, ci sarà. Il che implica una manovra sul bilancio pubblico perciò un provvedimento legislativo è indispensabile. La cifra finale sarà definita sulla base della quota di rischio legata all'operazione: ballano tra i 10 e i 30 miliardi di euro. C'è poi chi punterà il dito contro il premier, snocciolando i dati di Bankitalia secondo cui, come calcolato nei mesi scorsi da alcune associazioni di categoria, la maggior parte delle sofferenze è legata ai grandi prestiti non rimborsati. Nel dettaglio, il 67% dei «crediti dubbi» si riferisce a finanziamenti superiori a 500mila euro e a 505 soggetti sono attribuibili 25 miliardi di perdite. Come dire: paghiamo gli errori dei banchieri e i soldi prestati agli amici. La comunicazione, pertanto, sarà decisiva. In ogni caso, il governo è intenzionato a procedere rapidamente. E nelle prossime settimane la creatura bancaria statale potrebbe vedere la luce. Ma i dubbi restano e i pericoli pure. Renzi non vuole far più «soffrire» le banche, ma corre il rischio di far piangere i contribuenti. twitter@DeDominicisF ELABORAZIONE CENTRO STUDI UNIMPRESA SU DATI BANCA D'ITALIA AGGIORNATI A GIUGNO 2014

Commento

Belgio, Lussemburgo e Malta Il caos fiscale che mina la Ue

CLAUDIO ANTONELLI

La moneta è unica, ma il fisco è variabile. Una massima che si recita sin da quando si discute d'Europa. Eppure l'armonizzazione non riesce davvero ad andare oltre ai propositi formali. La realtà è che ciascuno Stato vuole abbattere l'evasione. Quella dei propri cittadini e delle altre capitali. L'obiettivo è non rinunciare al proprio gettito. Due anni fa, dopo gli incontri messicani Ocse, scoppiò il caso del Double Irish Dutch Sandwich. Lo schema che consentiva alle big dell'hi tech di sottrarre gran parte dell'imponibile alla tassazione Ue. Uno schema che avveniva con il sostegno dell'Irlanda, dell'Olanda e di un paese caraibico a turno. Ovviamente i politici, compreso quelli Uk, buttarono la colpa "morale" addosso alle aziende. Peccato che era tutto lecito e frutto di leggi approvate dai Parlamenti. In realtà gli stessi politici avrebbero potuto prevenire le accuse di elusione applicando norme già esistenti. È sempre esistita nella Ue la possibilità di suddividere equamente le tasse di una multinazionale tra tutti i Paesi in cui opera. L'accordo non è mai stato applicato. Perché ogni Paese aveva (e ha) diritto di veto. Il Lussemburgo, tanto per fare un esempio, si è sempre sottratto. La stessa nazione che mesi fa è finita sotto inchiesta per il rapporto con Fiat Finance and Trade. Il Lussemburgo, per altro, ha dato poi il via al presunto scandalo di Luxleaks, ovvero alla rivelazione di documenti e accordi sottoscritti dalle autorità del Granducato e dai manager delle multinazionali che spuntavano condizioni vantaggiose sul Fisco. Lo stesso motivo per cui ieri la Commissione Ue ha aperto un'inchiesta sul sistema belga di «decisioni fiscali anticipate» (tax rulings) sui profitti «in eccesso», in grado di favorire le multinazionali. Il mese scorso il ministro delle finanze del Granducato, in visita in Italia, ebbe a dire che anche Roma non è nuova a pratiche di tax ruling. Come dargli torto. In una delle prossime riunioni del Cdm si discuterà del decreto competitività. Un pacchetto di incentivi alle aziende straniere non poi così diverso dal tax ruling. A questo punto ci aspettiamo che qualcuno spieghi perché Malta ha ufficialmente una tassazione al 30% quando dopo sei mesi dalla chiusura del bilancio delle aziende accetta di restituire ai soci, a determinate condizioni, quasi tre quarti delle imposte. A noi piace pensare che questa sia concorrenza e andrebbe spinta. Ma dentro sistemi di welfare rigidi e un'eurozona - così come costituita - non lo consentono. Le tasse non sono belle, ma l'ipocrisia è peggio e fa danni.

Commissione Rinvia per approfondimenti la proposta di alzare la soglia per le esenzioni, ma rischiano i disabili

Bilancio, comincia la battaglia sull'Isee

I numeri Acli Il 4% dei romani è sotto soglia povertà
S.N.

È stata rinviata per maggiori approfondimenti la proposta di deliberare che modifica gli indicatori Isee, vale a dire l'indicatore della situazione economica equivalente in base al quale si decidono agevolazioni ed esenzioni sui servizi pubblici. Il dubbio, esplicitato dal presidente della commissione capitolina al Bilancio, Alfredo Ferrari (Pd) e dalla vicepresidente Maria Gemma Azuni (Sel), è che alzando la soglia di riferimento si rischia di allargare certamente la forbice degli aventi diritto ma di sfoltire pericolosamente - quella di chi già oggi non arriva a fine mese, soprattutto in caso di disabilità. «Roma non può lasciare indietro nessuno dei suoi cittadini. Soprattutto, Roma Capitale non può non avere una attenzione maggiore verso chi è in una situazione di disabilità ad alta intensità assistenziale - dicono in una nota congiunta Ferrari e Azuni concordiamo con la ratio che fa riferimento ai "limiti delle risorse finanziarie disponibili e al rispetto degli equilibri di bilancio" per l'accesso a servizi e prestazioni destinati a particolari fasce di cittadini, ma non possiamo lasciare che ciò diventi la causa per cui chi vive una disabilità grave rischia di vedersi destinate risorse uguali o inferiori ad altri. Ecco perché abbiamo fatto formale richiesta di poter avere dai dipartimenti i dati relativi alle situazioni di intervento per Isee su casa, scuola e assistenza. Fare la classifica del dolore - conclude la nota - è un atto da cui spesso ci si vorrebbe esentare, ma amministrare con responsabilità significa avere anche il coraggio di scegliere chi deve essere aiutato più di altri». Non a caso proprio ieri le Acli, in occasione della presentazione dell'ampliamento dell'iniziativa sul recupero del pane da destinare ai più deboli, hanno fornito dati allarmanti: a Roma il 4% della popolazione (114.819 cittadini) vive sotto la soglia di povertà, mentre il 7% (200.934 cittadini) mangia in maniera adeguata solo ogni due giorni. Una riflessione doverosa alla vigilia del dibattito su un bilancio che non solo guarda più alla rigidità dei conti che alle esigenze sociali ma che, se attuato il piano di dismissione di alcune partecipate, rischia di creare disoccupazione e nuove fragilità.

Foto: Silvia Scozzese Assessore al Bilancio di Roma Capitale

Fallimento, al via la riforma

Obiettivo principale sarà di potenziare il concordato preventivo per salvare le imprese in crisi e gli occupati. In discussione anche il sovrindebitamento

LUCIANO DE ANGELIS CHRISTINA FERIOZZI

Misure finalizzate all'emersione della crisi, incentivazione del concordato preventivo in continuità aziendale, razionalizzazione del sistema dei privilegi sono alcuni degli obiettivi che dovrà perseguire la Commissione delegata alla riforma del diritto fallimentare, costituita in seno al Ministero della giustizia, anche a seguito delle raccomandazioni provenienti dal legislatore europeo. Entro il 31 dicembre prossimo dovranno essere pronte le proposte di riforma. De Angelis Feriozzi a pag. 23

Misure finalizzate all'emersione della crisi, incentivazione del concordato preventivo in continuità aziendale, razionalizzazione del sistema dei privilegi, sono alcuni degli obiettivi che dovrà perseguire la commissione delegata alla riforma del diritto fallimentare, costituita in seno al ministero della giustizia, anche a seguito delle raccomandazioni provenienti dal legislatore europeo. Il concordato preventivo Uno dei principali obiettivi della riforma sarà quello di potenziare l'istituto del concordato preventivo incentivando in particolare quello destinato alla continuità aziendale poiché ritenuto in assoluto lo strumento diretto alla conservazione dell'impresa ed alla salvaguardia dei livelli occupazionali. In proposito, sulla base dell'indagine statistica, da redigere a cura della neo costituita commissione, circa la durata e gli esiti dei procedimenti di concordato preventivo e fallimento degli anni 2010-2014, la stessa è chiamata all'adozione di misure funzionali a favorire una maggiore uniformità degli orientamenti giurisprudenziali sul tema nell'ottica di assicurare certezza del diritto e il supporto più ampio possibile per le esigenze di continuità dell'impresa. In merito al concordato preventivo con continuità l'obiettivo sarà, infatti, quello di unificare i comportamenti giudiziari riguardo alle situazioni in cui lo stesso viene concesso e alla gestione dello stesso anche in riferimento alle disposizioni sui finanziamenti e sui crediti prededucibili. Gli altri obiettivi del riordino La complessità e la sovrapposizione degli interventi normativi nell'ambito della gestione e soluzione della crisi d'impresa, secondo il ministero, comportano la solerzia nella predisposizione di un intervento di riordino complessivo che possa anche rendere omogenea la posizione giurisprudenziale non sempre concorde sul tema. In considerazione di ciò la valutazione dell'impatto economico della normativa in commento non potrà prescindere da specifici approfondimenti della disciplina dei privilegi e delle garanzie. Tale riassetto prende anche le mosse dall'uso dell'imminente approvazione del regolamento CE n. 1346 del 2000 dedicato alle procedure di insolvenza transfrontaliere che fornisce l'opportunità di introdurre una disciplina nazionale ad hoc sull'insolvenza di gruppo. Aspetto caldeggiato dalla commissione, poi, consiste nella predisposizione di misure idonee a incentivare l'emersione della crisi e la necessità di razionalizzare, semplificare e uniformare i procedimenti fallimentari, in linea con la disciplina del processo telematico. Ancora, importanti sono l'accelerazione dei procedimenti liquidatori, la semplificazione e razionalizzazione delle disposizioni per il trattamento dei creditori privilegiati e per la suddivisione dei creditori in classi, nonché la previsione di una disciplina inerente le proposte di piani concorrenti nella procedura di concordato preventivo. Procedure per la crisi Infine, ma non da ultimo, la commissione ha il compito di individuare le linee generali di riforma delle procedure del debitore in stato di sovra indebitamento, delle misure volte a consentire al creditore l'apertura della liquidazione, i possibili raccordi con la riforma dell'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi, nonché realizzare la semplificazione e riduzione delle previsioni attinenti i privilegi e l'introduzione di sistemi di garanzie mobiliari non possessorie, come sollecitato a livello internazionale. La predisposizione delle proposte dovrà concludersi entro il 31 dicembre prossimo. © Riproduzione riservata

Foto: Andrea Orlando

EQUITALIA

Riscossione, il Lazio è al top con 1 mld €

VALERIO STROPPIA

Stroppia a pag. 25 Riscossione, il Lazio è al top con 1 mld € Un miliardo di euro riscosso nel Lazio nel 2014 e 1,58 miliardi in Lombardia. Dati che fanno segnare nel primo caso una crescita del 4,7% e nel secondo un calo dell'1,4% rispetto all'anno precedente. Le due regioni valgono insieme oltre un terzo del totale incassato a livello nazionale. È quanto emerge dai dati diffusi ieri da Equitalia, che ha svelato la distribuzione territoriale dei 7,4 miliardi di euro incamerati lo scorso anno e già ufficializzati nelle scorse settimane (si veda ItaliaOggi del 6 gennaio 2015). La società che gestisce la riscossione ha fornito le informazioni in occasione del lancio del proprio profilo Twitter. Una scelta, spiega una nota della capogruppo, dettata dalla volontà di «aprire una nuova finestra di dialogo con i contribuenti» e di «fornire in maniera trasparente informazioni sui servizi e sulle principali attività e iniziative». Il canale live si affida anche al nuovo sito internet inaugurato a dicembre 2014. Equitalia conferma così la strada della semplificazione e del confronto con cittadini e imprese, ma l'approccio «friendly» porta con sé anche delle specifiche regole di condotta. La società ha infatti diffuso una social media policy, cioè un vero e proprio codice di comportamento applicabile su Twitter. Primo, «tutti gli utenti potranno esprimere la propria opinione nel rispetto degli altri; ognuno è responsabile di ciò che pubblica». Secondo, «tutti coloro che vorranno smentire eventuali contenuti sono pregati di accompagnare le proprie esternazioni con collegamenti a fonti di informazioni attendibili». Equitalia sottolinea di essere «aperta a tutte le opinioni specialmente quando sono accompagnate da fatti verificabili». Terzo, eventuali offese rivolte a Equitalia o a persone appartenenti al Gruppo «verranno raccolte e comunicate direttamente agli uffici competenti che valuteranno se proccio «friendly» porta con sé gli adatti ad accompagnare le proprie e come intervenire» L'account e come intervenire». L'account sarà sottoposto a moderazione dei contenuti dal lunedì al venerdì nella fascia oraria 9-18: gli utenti che pubblicheranno spam, pubblicità o post offensivi saranno segnalati a Twitter ed eventualmente bloccati. Per la tutela della privacy, la società invita gli utenti a non pubblicare dati personali Il profilo Twitter, infatti, non sarà un canale di assistenza diretta ai contribuenti. Nello spaccato territoriale degli incassi 2014 emerge un segno più in 11 delle 19 regioni considerate (Equitalia non opera in Sicilia). In termini percentuali spicca il Trentino-Alto Adige, salito dagli 82 milioni di euro riscossi nel 2013 a 132 milioni l'anno successivo (+61%). Andamenti positivi anche in Toscana, dove il risultato è cresciuto da 466 a 524 milioni di euro (+12,5%), Veneto (da 440 a 520 milioni di euro, +18%) ed Emilia-Romagna (da 505 a 573 milioni di euro, +13,5%). A seguire tra le regioni in crescita si posizionano Abruzzo (+6,8%), Calabria (+5,4%), Marche (+4%), Molise (+5,3%), Puglia (+6%) e Umbria (+8,2%). Sono otto, invece, le aree regionali nelle quali lo scorso anno gli agenti di riscossione del gruppo Equitalia hanno incassato meno che nel 2013. Il calo più significativo si registra in Friuli-Venezia Giulia, dove gli incassi sono passati da 127,5 a 114 milioni di euro (-10,5%). Bilancio in rosso pure in Liguria (-5,6%), Piemonte (-4,2%), Campania (-2,4%) e Sardegna (-1%). Pressoché invariati, infine, i risultati conseguiti in Basilicata (-0,5%) e Valle d'Aosta (-0,8%).

La riscossione di Equitalia nel 2014 Fonte: Equitalia. Dati in milioni di euro

Abruzzo 160,7 Basilicata 75,0 Calabria 233,5 Campania 780,5 Emilia-Romagna 573,3 Friuli-Venezia Giulia 114,1 Lazio 1.033,0 Liguria 178,7 Lombardia 1.578,7 Marche 154,2 Molise 35,8 Piemonte 478,6 Puglia 471,4 Sardegna 244,6 Toscana 524,7 Trentino-Alto Adige 132,6 Umbria 109,7 Valle d'Aosta 11,9 Veneto 520,1
TOTALE 7.411,2 REGIONE RISULTATO REGIONE RISULTATO

Dopo l'accordo con l'Italia la Svizzera attende i decreti attuativi degli elenchi

Fisco, black list da aggiornare

Sconto sulle sanzioni per chi accede alla voluntary
GIUSEPPE NTAUDI E STEFANO LOCONTE

La prossima entrata in vigore dell'accordo bilaterale Italia-Svizzera comporterà una serie di importanti conseguenze sui rapporti fiscali tra i due paesi. L'effetto più immediato sarà l'equiparazione della Svizzera a un paese white list ai fini della procedura di Voluntary disclosure così come previsto dalla legge n. 186 del 15 dicembre 2014 (con le conseguenze riassunte nella tabella sottostante). Per quanto riguarda l'eliminazione della Svizzera dalle black list previste, ad altri fini, dalla legislazione fiscale italiana (black list persone fisiche di cui al dm 4 maggio 1999; black list Cfc di cui al dm 21 novembre 2001; black list indeducibilità componenti negativi di reddito di cui al dm 23 gennaio 2002), sarà necessario attendere appositi provvedimenti ministeriali di aggiornamento delle liste predette. Emanati tali provvedimenti la Svizzera non sarà più soggetta, per esempio, all'indeducibilità dei costi, alla tassazione per trasparenza secondo la disciplina cfc e, per le persone fisiche, non opererà la presunzione di redditività prevista dal dl 78/2009. Ai fini della voluntary disclosure l'accordo bilaterale (da firmarsi entro il 2 marzo) produrrà «immediatamente» una serie di conseguenze decisamente favorevoli per il contribuente che voglia aderire alla regolarizzazione. In particolare, le sanzioni irrogate per le violazioni della normativa sul monitoraggio saranno ridotte nella misura della metà del minimo (ove ricorrano specifici che condizioni come indicato nella tabella sottostante) o nella misura del minimo ridotto di un quarto (in tutti gli altri casi). Tali sanzioni potranno usufruire dell'ulteriore riduzione di un terzo a seguito dell'applicazione di eventuali istituti di attivi del contenzioso. Per fare un esempio, la sanzione minima per le violazioni sul monitoraggio è stabilita nella misura del 6% del valore delle attività non dichiarate. In caso di regolarizzazione la predetta sanzione potrebbe essere ridotta fino all'1% del valore di dette attività. Per quanto riguarda invece la regolarizzazione dei redditi sottratti a tassazione, rimane fermo l'obbligo di versare le imposte dovute a suo tempo. Tuttavia le relative sanzioni subiscono una prima riduzione a un quarto del minimo edittale per effetto della normativa in commento, e possono essere ulteriormente ridotte fino a 1/6 in caso di acquiescenza all'accertamento. Infine, la sanzione così determinata, potrebbe essere ridotta nuovamente in caso di applicazione del cumulo giuridico. Per esempio, in caso di infedele dichiarazione le sanzioni potrebbero essere irrogate nella misura del 25% dell'imposta non versata. Detta sanzione, come già scritto, potrebbe subire ulteriori sensibili riduzioni in applicazione del cumulo giuridico.

Gli effetti dell'accordo con la Svizzera

Paesi black list	Rendimenti finanziari	Paesi Termini	Termini di accertamento	Infedele dichiarazione	Omessa dichiarazione
8 anni	8 anni	8 anni	8 anni	10 anni	10 anni
Analitico	Forfettario	5 Aliquota marginale	Irpef	4 Tassazione Quadro RW	10
Anni // 3%	1 // 150%	180%	3	4,5%	Sanzioni a seguito di

vd A condizione che: a) Le attività devono essere trasferite in Italia o in stati membri Ue o stati See che consentono scambi di informazioni; b) le attività emerse erano o sono detenute in Italia o in stati Ue e See; c) l'autore delle violazioni rilascia all'intermediario estero che detiene le attività l'autorizzazione a trasmettere alle autorità italiane tutte le informazioni necessarie per la disclosure. Tali sanzioni potranno usufruire di una ulteriore riduzione a 1/3 della sanzione irrogata in applicazione di eventuali istituti di attivi del contenzioso tributario; In tutti gli altri casi. Le sanzioni sul quadro RW potranno usufruire di una ulteriore riduzione a 1/3 della sanzione 2. irrogata in applicazione di eventuali istituti di attivi del contenzioso tributario; Le sanzioni per infedele od omessa dichiarazione potranno usufruire di una riduzione a 1/6 della sanzione irrogata 3. in applicazione di eventuali istituti di attivi del contenzioso tributario. Inoltre potrebbero essere previste ulteriori riduzioni in caso di cumulo giuridico; Metodo di calcolo previsto, su richiesta del contribuente, per i soli conti pocket (la cui media delle consistenze delle 4. attività finanziarie per ciascun periodo di imposta oggetto della collaborazione volontaria non ecceda il valore di 2 milioni di euro); Metodo di calcolo previsto in tutti gli altri casi. 5.

Le istruzioni Inps per il ricalcolo dei contributi nella p.a.

Ex Inpdap, conguaglio entro il mese di febbraio

DANIELE CIRIOLI

Conto alla rovescia sul conguaglio previdenziale per i dipendenti iscritti alla gestione pubblica Inps (ex Inpdap). Febbraio è l'ultimo mese entro cui le p.a. possono ricalcolare i contributi per l'anno 2014 e, conseguentemente, versare l'eventuale differenza entro il 16 marzo. Lo ricorda l'Inps nella circolare n. 25/2015 di ieri, precisando che il superamento del termine comporta l'applicazione di sanzioni (omissione o evasione). Aliquota aggiuntiva (1%). Il conguaglio serve a verificare la corretta applicazione delle aliquote contributive. Tra queste l'aliquota aggiuntiva dell'1%, a carico dei dipendenti, pubblici e privati, qualora assoggettati a ritenuta previdenziale a loro carico in misura inferiore al 10%. L'aliquota dell'1% è applicata sulle quote di retribuzione eccedenti il limite della prima fascia di retribuzione pensionabile che, per l'anno 2014, è pari a 46.031 euro, corrispondenti a 3.836 euro mensili. Il conguaglio si rende necessario, tra l'altro, in caso di più rapporti di lavoro nel corso dell'anno e nell'ipotesi di emolumenti erogati da diverse p.a. configurabili tuttavia quali redditi di lavoro dipendente riconducibili al rapporto di lavoro del datore di lavoro principale. Massimale contributivo (nuovi iscritti). Ai lavoratori che hanno cominciato a lavorare dal 1° gennaio 1996 si applica il c.d. regime contributivo delle pensioni il quale prevede che la contribuzione (e, quindi, anche il calcolo della pensione) sia effettuato fino a un certo importo c.d. «massimale contributivo». Oltre tale massimale non si versano più i contributi (ma nemmeno si matura la pensione). Il massimale, per l'anno 2014, è pari a 100.123 euro e si applica alla contribuzione ai fini pensionistici, ivi compresa l'aliquota aggiuntiva dell'1%, nonché ai contributi dovuti al fondo credito. L'Inps ricorda che il massimale, non frazionabile a mese, opera pure se l'anno solare viene retribuito solo in parte (cioè non è soggetto a riparametrazione). Infine, l'Inps ricorda che questo regime (e il massimale) si applica anche a chi abbia optato per il calcolo della pensione con il sistema contributivo, pur avendo contributi versati entro il 31 dicembre 1995. Retribuzioni d'oro. Ai direttori generali, amministrativi e sanitari l'imponibile contributivo è soggetto ad ulteriore massimale, pari per l'anno 2014 a 182.509 euro (dlgs n. 181/1997). Il massimale si applica ai contributi pensionistici, compresa l'aliquota aggiuntiva dell'1%, nonché per il fondo credito. I termini. Le operazioni di conguaglio vanno effettuate entro il mese di febbraio dell'anno successivo a quello di riferimento. Per l'anno 2014, pertanto, le operazioni vanno effettuate entro il mese corrente. Le relative denunce, invece, devono essere inviate all'Inps entro il mese successivo a quello in cui è stato effettuato il conguaglio e, comunque, non oltre il mese di marzo dell'anno successivo a quello di riferimento. Il termine del versamento dei contributi da conguaglio, senza aggravio di oneri accessori, è fissato al giorno 16 del mese successivo a quello in cui è stato effettuato il conguaglio, fermo restando, in ogni caso, il termine ultimo del giorno 16 del mese di marzo dell'anno successivo a quello a cui si riferiscono le operazioni di conguaglio. © Riproduzione riservata

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

6 articoli

roma

Hotel di lusso

Tassa di soggiorno La commissione bocchia i rincari

Al. Cap.

Dalla commissione Turismo di Roma Capitale arriva un «no» all'ipotesi, contenuta nel bilancio 2015 del Campidoglio, di una possibile maggiorazione della tariffa da 7 a 10 euro a notte della tassa di soggiorno per gli alberghi a cinque stelle con l'obiettivo di "scontare", a saldo zero, i pernottamenti dal terzo giorno in poi alle strutture da 3 stelle in giù. Spiega il presidente della commissione Turismo, Valentina Grippo: «Servono iniziative e pacchetti mirati». Dopo Farmacap, quindi, altro «nodo» da sciogliere nel rapporto tra aula Giulio Cesare e Giunta.

Com'è ormai noto, poi, il Campidoglio mette in vendita immobili (oggi la delibera) dal centro storico alla periferia della Capitale. Obiettivo dell'asta: incassare circa 308 milioni di euro. I 600 immobili sono ubicati sia all'interno delle Mura Aureliane che fuori: da via del Colosseo a via dei Coronari, da via Giolitti a Largo Corrado Ricci, da via dei Cerchi a piazza Trilussa, da via Boccea a corso Francia, da via Mazzini a via Ardeatina. «Non è previsto baratto con opere pubbliche e manutenzione delle strade», precisa l'assessore Alessandra Cattoi: l'idea lanciata da Ignazio Marino «non è prevista dalla delibera ma non è esclusa». Critico Alfio Marchini: «È una vera svendita del patrimonio di pregio. Offrono a questi privilegiati anche uno sconto del 30%. Parliamo, ad esempio, di via dei Coronari o via del Governo Vecchio. È una procedura sbagliata nei modi, nella sostanza e nel timing, che cade nel momento di minimo dei valori immobiliari». Oggi in Comune, con ogni probabilità, si chiude la partita del salario accessorio: l'accordo coi sindacati pare vicino. Nelle stesse ore il sindaco Ignazio Marino sarà a Parigi: porterà l'omaggio della città a Charlie Hebdo, poi incontrerà il sindaco Anne Hidalgo. Eataly raddoppia: aprirà in piazza della Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

roma

Il Campidoglio

Stop dal Comune ai furbetti dell'affitto Ceduti all'asta seicento immobili

Gli inquilini avranno uno sconto del 30% L'operazione dovrebbe fruttare 300 milioni Ma l'opposizione attacca: è una svendita

GIOVANNA VITALE

PAROLA d'ordine: vendere tutto. Dagli immobili alle società partecipate. Obiettivo: fare cassa. Per riportare in equilibrio i conti del Campidoglio, onorare il piano di rientro imposto dal governo, fare bella figura con il premier Renzi. Tre finalità che la giunta Marino vuole raggiungere costi quel che costi. Si comincia oggi con l'approdo in assemblea capitolina della delibera che mette all'asta 600 fra case, negozi e magazzini, alcuni nelle zone più centrali della città. Dalla maxialienazione, avviata dal vicesindaco Nieri e ora gestita dall'assessore Cattoi, si conta di ricavare circa 300 milioni, a fronte di un patrimonio (per metà residenziale) che ne frutta invece intorno ai 2 l'anno, con affitti medi di 250 euro per le abitazioni e di 450 per quelle commerciali. E già perché quasi il 50% degli immobili che verranno messi sul mercato sono occupati - in qualche caso addirittura dagli anni '50 - da inquilini morosi. Gente che vive, spesso in appartamenti di pregio, a scrocco: a due passi dai Fori Imperiali, per esempio, c'è chi pur godendo di un canone scandaloso (200 euro al mese) ha accumulato oltre 13mila euro di arretrati, pari a 6 anni di mancati pagamenti, e chi sta in 230 metri quadrati davanti al Colosseo senza averne i requisiti e neppure versa gli 8mila euro l'anno di canone. Ma anche chi è in regola, nella maggior parte dei casi, sborsa cifre ridicole: 130 metri quadrati al Colosseo a 122 euro al mese (1.472 l'anno); 75 metri quadrati in vicolo dei Falegnami, zona Portico D'Ottavia, a 68 euro al mese (821 euro l'anno); 63 metri a piazza Trilussa a 79 euro al mese (948 euro l'anno). Senza contare il pezzo forte: un intero stabile di nove piani in via Montecatini, a due passi da piazza di Pietra. «Si tratta di interi condomini, palazzine e perlopiù appartamenti o negozi che non sono strategici per l'amministrazione che non ha la mission di affittare case», spiega l'assessore Cattoi. «Si tratta di un patrimonio che costa perché bisogna fare la manutenzione straordinariae ci sono delle spese da sostenere. È anche un'operazione di trasparenza metterle sul mercato». La delibera, nata sulle ceneri della proposta 42/2012 approvata dalla giunta Alemanno, prevede l'asta per gli immobili commerciali, a esclusione delle botteghe storiche, e la vendita scontata all'inquilino per quelli residenziali. La differenza sostanziale fra i due provvedimenti sta nella tutela per i residenti a basso reddito. Per i commercianti resta il diritto di prelazione in seguito all'asta (bisognerà però offrire lo stesso importo dell'aggiudicatario); gli inquilini delle case potranno invece esercitare il diritto d'opzione all'acquisto a prezzo agevolato, ovvero il 30% in meno del prezzo di mercato. Nessuno, però, potrà rivendere prima di 5 anni. Previste inoltre deroghe per le fasce più basse: i nuclei con reddito familiare sotto i 28mila euro non saranno obbligati a comprare e potranno rimanere nell'appartamento; chi ha redditi fino ai 42mila euro dovrà subire l'asta ma potrà firmare un contratto di locazione 4+4. Infine, in caso di gara deserta, il Campidoglio abatterà del 10% la base d'asta successiva. Specificata anche la destinazione dei proventi: «Dovranno essere utilizzati per investimenti pubblici», si legge nella delibera, «in particolare per recuperare ed incrementare il patrimonio di Roma Capitale a partire dall'edilizia residenziale pubblica, spazi culturali, spazi per servizi pubblici e manutenzione urbana».

Ma l'opposizione è decisa a dare battaglia.

«È una vera svendita del patrimonio di pregio del Comune», tuona Alfio Marchini. «Dopo il danno subito dai contribuenti per colpa di decenni con affitti a canoni ridicoli agli amici degli amici, oggi si vorrebbe offrire a questi privilegiati anche uno sconto del 30%. È una procedura sbagliata nei modi, nella sostanza e nel timing, che cade nel momento di minimo dei valori immobiliari». I NUMERI

2 mln L'INCASSO Gli immobili oggi fruttano 2 milioni all'anno, la vendita può valerne 300

50% I MOROSI Circa metà degli inquilini non paga il canone, in media di 250 euro mensili

122 euro IL RECORD C'è chi vive in un appartamento di 130 metri al Colosseo per 122 euro mensili PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.roma.it www.roma.repubblica.it

Foto: LA DELIBERA Piazza del Campidoglio. Da oggi in Aula la delibera sulla vendita di 600 immobili

VERONA / IL SINDACO ANNUNCIA: "UN ATTESTATO PER LE COPPIE DI FATTO, COMPRESSE QUELLE OMOSESSUALI"

"Sì alle unioni civili", Tosi rompe il tabù leghista

"La società cambia, riconosceremo alcuni diritti come le agevolazioni per i servizi sociali e la possibilità di assistere il partner in ospedale"

LAURA SERLONI

UN SÌ che fa scalpore. Flavio Tosi riconosce le coppie di fatto, anche Verona avrà il suo registro delle unioni civili gay ed eterosessuali. Il sindaco leghista scompagina le carte, accantona le questioni ideologiche e dà il via a una vera e propria svolta in casa Carroccio.

Già nei mesi scorsi il primo cittadino veronese aveva più volte dimostrato, con interviste e dichiarazioni, la sua apertura sui diritti delle coppie non sposate, ma ieri è arrivato il via libera ufficiale della giunta comunale. Gli uffici dell'Anagrafe rilasceranno un attestato per il riconoscimento «delle famiglie anagrafiche unite da vincolo affettivo» caratterizzate da una convivenza stabile e duratura. Torna indietro nel tempo, esattamente a 25 anni fa, il sindaco e segretario della Lega Nord che per l'attuazione ora si rifà a «una legge del 1989» che a Verona «sarà adesso attuata». «Si tratta - spiega - di un primo passo nel riconoscimento delle cosiddette coppie di fatto, date le mutate esigenze della società contemporanea e l'evidente discrasia tra realtà sociale e disciplina giuridica». Dopo i sì di Roma, Milano, Firenze, Bologna, Tosi ha ammesso di non poter più far finta che le coppie di fatto non esistano e in più occasioni ha ricordato che la questione investe migliaia di persone. «Nel giro di qualche settimana - sottolinea il sindaco - il Comune sarà in grado di rilasciare un attestato a tutte le coppie conviventi da almeno due anni per il riconoscimento di alcuni diritti, senza interferire con la vigente normativa in materia di anagrafe e di stato civile, con il diritto di famiglia e con altre leggi di tipo civilistico».

Il documento sarà rilasciato dopo un anno di convivenza, se uno dei due partner ha più di settanta anni, o immediatamente nel caso di conviventi con figli in comune o di coppie che hanno già ottenuto un medesimo riconoscimento in un altro Comune. L'attestato «permetterà ai conviventi di far valere i propri diritti, quale coppia, per ottenere informazioni sullo stato di salute del convivente, per l'assistenza in strutture sanitarie in caso di degenza o per l'accesso a documentazione presso le Pubbliche Amministrazioni».

Ecco spiegato il perché molti l'hanno chiamata "svolta Tosi".

«L'attestato - continua a spiegare minuziosamente il sindaco - permetterà di fruire di agevolazioni per i servizi rivolti a coppie, giovani, genitori e anziani, per lo sport e il tempo libero, e di aver accesso ai servizi sociali e ad attività di sostegno e aiuto nell'educazione». Poi ricorda che a Verona da tempo «le coppie con figli, a prescindere dal fatto che siano meno sposate, hanno pari diritti per l'accesso ai nidi, ai servizi per l'infanzia e per la richiesta di case popolari». E su quest'ultimo punto si dilunga in una precisazione: «La normativa per l'assegnazione di alloggi popolari non verrà modificata per le coppie conviventi senza figli, sono così tante le richieste avanzate da famiglie con bambini che comunque le prime non entrerebbero in graduatoria».

Foto: PRIMO CITTADINO Nella foto, Flavio Tosi: è il primo sindaco leghista a riconoscere le unioni di fatto

roma

IL CAMPIDOGLIO

Arriva la rotazione per gli impiegati

Dopo lo scandalo di Mafia Capitale, previsto il trasferimento per chi ha prestato servizio per 10 anni in un settore a rischio Il piano anti-corrruzione del Campidoglio prescrive il turnover in ufficio non solo per i dirigenti ma anche per 16mila dipendenti GLI AMMINISTRATIVI DOVRANNO SPOSTARSI IN STRUTTURE CHE OPERANO IN AREE DIVERSE DA QUELLE DI PROVENIENZA NEL PROGRAMMA SARÀ COINVOLTO TUTTO IL PERSONALE DI RUOLO ANCHE PART-TIME DI CATEGORIA "C"

Giuseppe Gioffreda Fabio Rossi

La rotazione dei dipendenti comunali - nella versione «hard» voluta dal neo assessore alla legalità Alfonso Sabella - potrebbe non riguardare soltanto dirigenti e funzionari, ma interessare gran parte del personale del Campidoglio, impiegati compresi. Lo prevede il piano anti-corrruzione di Palazzo Senatorio, varato a fine gennaio anche in seguito alla scandalo di Mafia Capitale. Se lo scorso anno le rotazioni avevano toccato soltanto i dipendenti della categoria D (quella gerarchicamente più elevata) in servizio nelle aree più a rischio corruzione della macchina amministrativa, da quest'anno la misura sarà estesa «al personale di categoria C, numericamente significativo, appartenente a tutte le famiglie professionali del personale capitolino». LE TIPOLOGIE Non è una novità di poco conto: della categoria C fanno parte «i lavoratori che ricoprono posizioni di lavoro che richiedono conoscenze teoriche specialistiche di base, capacità tecniche elevate per l'espletamento delle attribuzioni, autonomia e responsabilità secondo metodologie definite e precisi ambiti di intervento operativo proprie del profilo, eventuale coordinamento e controllo di altri operatori con assunzione di responsabilità dei risultati conseguiti». Tradotto in cifre: circa 16 mila impiegati capitolini. Questi si aggiungono ai quasi seimila di categoria D, con una situazione complessiva che vede la stragrande maggioranza dei lavoratori potenzialmente destinati a cambiare ufficio, anche in tempi brevi. Anche perché, secondo la delibera varata dalla giunta di Ignazio Marino, «saranno coinvolti tutti i dipendenti di ruolo, anche part-time (nonché il personale proveniente da altre amministrazioni in posizione di distacco o comando presso Roma Capitale) che prestino servizio nelle aree a rischio». Esclusi, ovviamente, gli insegnanti delle scuole elementari e materne e le educatrici degli asili nido. I CRITERI Nel piano anti-corrruzione di Palazzo Senatorio sono specificate anche le modalità con le quali dovranno ruotare i lavoratori di categoria C. In particolare, si legge nel provvedimento, «il personale che ha maturato almeno 10 anni ininterrotti di permanenza nell'ambito di uffici o servizi ricompresi nelle aree a rischio corruzione sarà soggetto a rotazione all'interno della struttura ove presta servizio». Il nuovo ufficio, quindi, «deve preferibilmente essere individuato nell'ambito di un'area amministrativa differente da quella di provenienza tenendo presente, ove possibile, la qualificazione culturale posseduta». I SOSTITUTI Norme più stringenti anche per i dipendenti che dovranno subentrare: «Il personale soggetto a rotazione - recita il piano - dovrà di norma essere affiancato e successivamente sostituito con personale formato ad hoc nelle materie dell'integrità e dell'etica pubblica e non potrà essere avvicinato con dipendenti sottoposti a procedimenti disciplinari o colpiti a provvedimenti disciplinari superiori alla multa».

20*I dipartimenti centrali in cui è suddivisa l'amministrazione capitolina*

Il personale capitolino 24.082 541 16.183 5.966 8.083 i funzionari incaricati di posizione organizzativa i funzionari di categoria professionale D gli impiegati nel settore economico -amministrativo i comunali di categoria professionale C divisi tra impiegati, maestri e vigili il totale dei dipendenti di Roma Capitale

roma

LA DELIBERA

Comune, sul mercato arrivano 450 immobili La delibera in consiglio

L'obiettivo è quello di incassare 308 milioni da reinvestire per lavori L'OPPOSIZIONE CRITICA IL PROGETTO ALFIO MARCHINI: «SIAMO DI FRONTE ALLA SVENDITA DI UN PATRIMONIO DI PREGIO»
Fabio Rossi

Obiettivo: incassare 308 milioni di euro, secondo le stime dei tecnici, da utilizzare per rilanciare gli investimenti pubblici e la manutenzione della città. Dopo oltre un anno di rinvii e polemiche, che hanno coinvolto anche la giunta, approda oggi in assemblea capitolina la delibera sulla vendita degli immobili di proprietà comunale. Il provvedimento prevede la dismissione di 294 immobili residenziali e 164 non residenziali. Ci saranno opzioni a favore degli attuali inquilini, che potranno acquistare l'appartamento entro 60 giorni dalla notifica della messa in vendita, con un diritto di prelazione e un prezzo conveniente: il 30 per cento in meno rispetto al valore di mercato. Ai nuclei familiari meno abbienti che non intendono comprare l'alloggio dove vivono, invece, sarà concessa la possibilità di rimanerci in affitto alle stesse condizioni attuali. Per gli altri immobili, infine, la vendita avverrà attraverso aste pubbliche. Per incentivare la vendita, in caso di gara deserta, il Campidoglio abatterà del 10 per cento la base d'asta. E per evitare speculazioni sarà inserita una clausola che prevede il divieto di rivendita dell'immobile prima di 5 anni. IL CONSIGLIO Ieri l'assessore capitolino al patrimonio Alessandra Cattoi ha incontrato la maggioranza per discutere della delibera alla vigilia dell'esame dell'aula Giulio Cesare, che potrebbe concludersi martedì prossimo. «Si tratta di interi condomini, palazzine e perlopiù appartamenti o negozi che non sono strategici per l'amministrazione che non ha la mission di affittare case - commenta Cattoi Sono case che nei decenni il Comune ha accumulato come patrimonio. Un patrimonio che costa, perché bisogna fare la manutenzione straordinaria e ci sono dei costi da sostenere. È anche un'operazione di trasparenza metterle sul mercato». Tramonta per ora l'idea di "baratto" degli immobili in cambio di opere pubbliche, lanciata nelle scorse settimane da Ignazio Marino. «Si può fare dal punto di vista normativo, ma è un po' complicato dal punto di vista tecnico», spiega l'assessore. Critico sull'operazione è Alfio Marchini: «È una vera svendita del patrimonio di pregio del Comune - commenta l'imprenditore - Dopo il danno subito dai contribuenti per colpa di decenni con affitti a canoni ridicoli agli amici degli amici, oggi si vorrebbe offrire a questi privilegiati anche uno sconto del 30 per cento. Parliamo, per esempio, di via dei Coronari o via del Governo Vecchio». Secondo Marchini, «è una procedura sbagliata nei modi, nella sostanza e nel timing, che cade nel momento di minimo dei valori immobiliari. Sento parlare ancora di scambio tra lavori stradali e immobili del Comune - aggiunge l'ingegnere Vedo che Mafia Capitale non ha insegnato nulla o forse troppo».

Foto: Oggi in Consiglio la delibera sulla vendita degli immobili

PALERMO

Otto miliardi di defi cit. La sanità resta un buco nero. In rosso anche la società di riscossione tasse

La Sicilia è sull'orlo del default

Occhi puntati sul Dpef e sul dossier Crocetta in procura
GIORGIO PONZIANO

Se lo sapesse Angela Merkel La Sicilia ha un deficit tra gli 8 e i 10 miliardi di euro, più di tutti i land messi assieme. Una voragine finanziaria a cui il governo regionale non sa come far fronte. L'assessore al Bilancio ha serenamente segnalato che ai 5 miliardi di debito preventivato occorre aggiungerne altri 3, causati dalla stipula di mutui trentennali e dalle anticipazioni di liquidità imposte alle Regioni dal governo Renzi. E così siamo a quota 8, ai quali ne andrebbero aggiunti, secondo alcuni economisti, un altro paio che risulterebbero dalle pieghe di bilancio e dalle passività delle società partecipate. Il tutto in un bilancio regionale complessivo di 20 miliardi. I numeri del disastro arrivano dal Dpef, documento di programmazione economica finanziaria, della Regione Sicilia, sul quale si sta animando il dibattito politico sull'isola: «un documento vivo - dice l'assessore al Bilancio, Alessandro Baccei - sul quale stiamo lavorando giorno dopo giorno, si tratta della prima vera legge finanziaria della Regione». E aggiunge: «sono state individuate due strade per salvare la Sicilia dal default, una di esse è la scrittura di questo documento sul quale avverrà l'apertura di un tavolo con il governo centrale. L'altra strada è quella della programmazione dei fondi extraregionali, circa 20 miliardi di cui potremo beneficiare nei prossimi dieci anni. Sono questi fondi la speranza della Sicilia, dobbiamo investire in capacità di spendere bene per l'economia dell'isola». È una corsa contro il tempo. Baccei (di origini toscane) è stato catapultato tre mesi fa a Palermo dal sottosegretario Graziano Del Rio, col quale aveva collaborato in passato, per cercare di evitare il default ed è considerato il trait d'union tra il presidente della giunta, Rosario Crocetta e Matteo Renzi, anche se in Sicilia i renziani sono divisi, tanto che per cercare di ricompattare la corrente il super-renziano siciliano Davide Faraone, che è sottosegretario all'Istruzione nel governo Renzi, ha indetto per il 28 febbraio (nell'ex-fabbrica Sandron di Palermo) una Leopolda sicula. Dice Faraone: «Non ci stiamo alla narrazione della catastrofe che si adatta e si assuefa alla catastrofe. L'analisi la conosciamo, è giusta ed è terribile, ma noi siamo qui per andare oltre le analisi e marcare una svolta». Dall'opposizione, il presidente della commissione Bilancio dell'Ars, Nino Dina (Udc), contesta: «il vistoso incremento subito dallo stock del debito con un aumento di 3 miliardi nel 2015 contribuirà ad impegnare in modo significativo le finanze regionali incrementando la spesa annuale per pagare i debiti». Baccei ha infatti dovuto sottoscrivere in fretta e furia un mutuo di 1,7 miliardi per riuscire a pagare qualche debito, soprattutto nella sanità, e gli stipendi: per 30 anni questo debito graverà sul bilancio regionale e, di più, su quello nazionale. Si tratta di un mutuo che fa discutere. Interviene l'economista Vincenzo Fazio, ex-presidente della facoltà di Economia dell'università di Palermo: «Certamente il mutuo solleva diversi dubbi. Prima di accenderlo bisognava ridiscutere le rate degli altri mutui e comprendere se le rate dell'ultimo sono compatibili con un bilancio annuale che ancora non c'è. Tra l'altro i mutui dovrebbero essere destinati alle spese per gli investimenti e non per la spesa corrente». Sul fronte politico, il j'accuse è dell'ex-presidente della commissione Bilancio, il forzista Riccardo Savona: «Il mutuo servirà per coprire soltanto i debiti finiti al 2011 mentre resterebbero ancora da pagare quelli del 2012, del 2013 (pagati finiti al 30 per cento) e del 2014. La capacità della Regione di indebitarsi è già stata raggiunta, quindi l'operazione è quanto meno azzardata». Il fatto è che la sanità siciliana è un colabrodo. I debiti di aziende sanitarie e ospedali verso i fornitori ammontano a 809 milioni di euro. Altri 966 milioni sono i debiti che le aziende sanitarie hanno accumulato verso le banche che svolgono il servizio di tesoreria e che hanno anticipato risorse per l'attività ordinaria. In totale, solo questi debiti raggiungono il picco di un miliardo a 775 milioni. Le aziende sanitarie più indebitate sono quelle di Catania e Messina: la prima deve quasi 95 milioni alle imprese e 224 alle banche, la seconda 90 milioni ai fornitori e 148 alle banche. Mentre quella di Palermo deve 113 milioni alle imprese e 95 agli istituti di credito.

Ma non c'è solo il buco nero della sanità. L'assessore dovrà mettere mano al più presto anche a Riscossione Sicilia, la società che riscuote le imposte sull'isola, partecipata dalla Regione (99,8%) e da Equitalia (0,1%). Può una società che riscuote le tasse essere in defi cit? In Sicilia sì, coi suoi 700 dipendenti. Il passivo oscilla tra i 10 e i 15 milioni di euro. A Capodanno si è dimesso il consiglio d'amministrazione, il rischio è lo stop delle attività, che in media ogni mese fa affluire nelle casse della Regione circa 30 milioni di euro. Per Baccei è come camminare sui tizzoni ardenti. È impietosa l'analisi che fanno Adam Asmundo, responsabile delle analisi economiche della Fondazione Res, e Massimo Costa, economista all'ateneo di Palermo. «La Regione dice Asmundo - così non ce la fa, non ce la può fare. C'è uno squilibrio strutturale tra le risorse che entrano e quelle che escono. Bisognerà necessariamente intervenire sui meccanismi di spesa». Costa è, se possibile, ancora più drastico: «Rispetto all'Italia la Sicilia è come la Grecia per l'Europa. il default è già in atto. La Sicilia è fallita. Quanto all'ultimo mutuo, è come se una famiglia invece di fare la spesa col proprio stipendio, facesse ricorso costantemente ai prestiti». Questa situazione critica della finanza pubblica incide anche ovviamente sull'andamento dell'economia, per esempio a causa della sospensione delle opere pubbliche e dei ritardi nei pagamenti. Tra il 2012 e il 2013, il prodotto interno lordo è sceso in Sicilia del 7,4% rispetto al 4,3% dell'Italia. In sei anni la spesa media (al netto dell'in azione) è crollata del 20% mentre il tasso di disoccupazione giovanile (tra i 15 e i 29 anni) è al 46%. Se l'economia va male, la politica non va meglio, siamo già al Crocetta-ter, tra liti e mutamenti di casacca, tanto che è stato necessario una sorta di commissariamento, appunto l'arrivo di Baccei, imposto dal duo Renzi-Delrio. Ma sarà sufficiente per riuscire a fermare l'isola sull'orlo del precipizio? Tra l'altro anche i magistrati dovranno occuparsi dei conti regionali. Il governatore Rosario Crocetta ha portato un dossier in procura in cui ipotizza «un disegno predatorio che ha spogliato la Regione dei suoi beni, con un danno da centinaia di milioni di euro». 36 pagine che ricostruiscono il grande affare della cessione degli immobili, dalla costituzione della Sicilia patrimonio immobiliare (Spi) al riassetto dei beni a canoni che secondo Crocetta sono fuori mercato. Di qui l'invito ad indagare sui suoi predecessori.

Twitter: @gponziano © Riproduzione riservata